



Waldorf Italia 2005

Il lavoro nella scuola,
nella famiglia,
nella società:
il risveglio della volontà

Hotel Savioli Spiaggia di Riccione (RN), 16 e 17 aprile 2005

Trascrizione degli interventi non riveduti dai relatori

Introduzione di Roberto Maldone

Proverò a parlare senza microfono...non amiamo i microfoni perchè la voce evidentemente arriva alterata, allora proviamo a parlare senza microfono.

Iniziamo così: “salutare è soltanto quando nello specchio dell’anima si riflette l’intera comunità e quando la comunità porta la forza di ogni singola anima umana”. Care amiche, cari amici, buongiorno e benvenuti. E’ un piacere vedervi così numerosi, così luminosi, non per la luce evidentemente, ma per quello che ognuno di voi ha portato qui stamani, nell’attesa di vivere e di godere la nostra festa. Siamo giunti al nostro quarto appuntamento, al quarto incontro nazionale. La nostra festa, la festa dell’incontro, dell’apertura, del confronto verso altre realtà, altre individualità che come noi lavorano e s’impegnano quotidianamente per fare incarnare sempre più e sempre meglio l’ideale della pedagogia Steiner - Waldorf: aiutare l’essere in divenire nel suo percorso verso la libertà. Abbiamo iniziato proprio qui a Riccione tre anni fa, non eravamo così numerosi, ma sicuramente motivati e convinti che uscire dai confini, ognuno della propria realtà scolastica, ci avrebbe aiutato a crescere, ad acquisire via via un sentimento di appartenenza ad un movimento, ad un organismo che, se curato ed accompagnato con attenzione, ci consentirà di acquisire sempre più la nostra identità e di accogliere ed affrontare al meglio le sfide che ancora ci attendono. Il tema del convegno di quest’anno è centrale nell’attuale momento sociale: il risveglio della volontà. Come risvegliare la volontà? Come far seguire ai pensieri ed ai sentimenti un sano agire? Accingiamoci quindi con entusiasmo ad accogliere gli spunti di riflessione che ci saranno offerti dai relatori, a lavorare noi stessi nei gruppi di lavoro, a confrontarci poi in un momento plenario, ma il nostro incontro vuole essere anche un momento di spensieratezza. Allora stasera ci troveremo qui, nella sala sottostante, a danzare per suggellare anche in questo modo la volontà di essere insieme. Auguri.

Adesso vi do qualche informazione di carattere pratico ed organizzativo. Abbiamo quest’anno, in maniera quasi ossessiva, cercato di scadenare i tempi e, in maniera altrettanto consueta, abbiamo già sfornato tranquillamente il programma. Questo per dire che vi preghiamo di rispettare i tempi indicati per le pause perchè abbiamo voluto mettere dei momenti di break, di pausa. Vi chiediamo soprattutto di rispettare i tempi per le pause pranzo. Chiedo, a chi non l’ha ancora fatto, di iscriversi, sia per le attività artistiche che ci saranno subito dopo questo benvenuto, qui in questa sala per chi si è iscritto al coro con il maestro Luca e chi invece si è iscritto per fare euritmia, che sarà curata da Monica nella sala sottostante appunto, la sala che troverete indicata come sala piscina. Questa è la sala Fellini. Abbiamo organizzato quest’anno, ci stiamo evidentemente perfezionando, un desktop nel quale abbiamo voluto anche portare dei testi che vogliono essere un contributo della Federazione a quelle che vogliamo portare come informazioni non solo ai genitori, ma anche agli insegnanti, nel delicatissimo cammino dell’educazione. Cos’altro dire? Ringrazio Van Houten, che è venuto qui da noi per aiutarci nel nostro lavoro e ringrazio Sabino Pavone. Un ringraziamento particolare va agli amici del consiglio d’amministrazione che hanno collaborato per la buona riuscita, speriamo, di quest’incontro e un grazie di cuore a tutti voi perchè questo incontro è possibile solo perchè ci siete voi.

Momenti artistici

Riprende Roberto Maldone:

Fino ad adesso vi abbiamo fatto divertire con il maestro Luca , vi abbiamo fatto iniziare a lavorare con la maestra Monica...entriamo nel vivo e quindi nel tema del convegno. Questa prima conferenza ci viene offerta da Sabino Pavone, maestro e mio amico. Ci tengo a sottolinearlo perchè non è tanto che ci conosciamo, perlomeno in questa incarnazione, però sicuramente cose insieme abbiamo fatto, abbiamo combinato perchè c’è una bella intesa tra noi. Sabino Pavone ha insegnato nella scuola di Oriago e poi, avendo, secondo me (lui non so se lo sa, io sì), l’anima del pioniere, andò a fondare la scuola di Conegliano, dove attualmente insegna. E’ da tempo anche conferenziere, ma soprattutto, ci tengo a sottolinearlo, un formatore, presso attualmente il corso di formazione di Bologna. Ha operato però presso altre realtà formative, ad Oriago o ad Aosta e ho detto che ci tengo a sottolinearlo perchè evidentemente la nostra pedagogia ha bisogno nel suo sviluppo e nella sua diffusione di bravi insegnanti Waldorf e quindi la formazione evidentemente è un tema centrale nel nostro progetto pedagogico.

Allora, lascio la parola a Sabino Pavone e buon lavoro.

Sabino Pavone “Il mistero della buona volontà”

Buongiorno a tutti, siamo quasi puntuali, 11.10 quindi termineremo alle 12.40 e non alle 12.30.

Quando Roberto, nella veste della Federazione, mi chiese, un mese e mezzo fa circa, di tenere questo momento d’incontro, questo momento per dare avvio ai lavori dissi molto semplicemente “sì”, formulai anche un tema legato a questo cappello più generale che vede proprio la famiglia, la scuola e la società, proprio in quest’immagine del mistero della buona volontà. Non mi sono neanche accontentato del mistero della volontà, ho dovuto aggiungerci il mistero della buona volontà e in quest’ultimo mese e mezzo sicuramente ho sentito una responsabilità molto forte di fronte a questo momento, una responsabilità che, devo dire, è un po’ particolare perchè è stato uno degli aneliti più profondi quello di vedere uniti insieme insegnanti, amministratori e genitori ed una cosa che in Italia non siamo riusciti, almeno negli ultimi 15 anni, mai a fare ed è un peccato, da un certo punto di vista, proprio perchè l’organismo sociale della scuola è, in realtà, formato da queste tre parti e quindi il fatto che s’incontrino o che imparino ad incontrarsi per dar voce alle domande evolutive di chi in questo momento non c’è, ossia i bambini, necessita proprio di un lavoro che ci vede sempre più nel tempo capaci di avere un’immagine, come dire, un collante di fondo per poter meglio svolgere quest’attività, che, come possiamo sentire, sia

come genitori, come insegnanti, ma anche come amministratori, è sempre più difficile. Allora, in questa responsabilità, questo mese, mese e mezzo, mi sono venuti tanti pensieri, anche tanti sentimenti. Non riuscivi a trovare il bandolo della matassa perchè come si fa a trovare il bandolo della matassa di un mistero? Se è un mistero, è un mistero e come tale ho cercato così d'indagare, di trovare delle forme, dei percorsi e poi alla fine mi sono fatto un marasma, ho messo dentro di me un marasma di esperienze, anche osservando un poi la vita, i fenomeni e poi ieri pomeriggio sono arrivato qui. La prima cosa che ho fatto (era una bellissima giornata) sono andato a farmi due passi al mare e nel rimettere i piedi su questa sabbia, davanti a questo albergo Savioli è successo un fatto molto interessante: ho cominciato a sentire che tornavo indietro nel tempo. Io sono già stato a Riccione due anni fa, in occasione di un incontro della Federazione, ma ci sono stato anche quando avevo dodici anni. E' stata un'esperienza molto forte ritornare a quei miei dodici anni, che ho proprio rivissuto questo lungomare, quando la mattina, seguendo i miei fratelli maggiori, arrivavo vicino all'albergo Savioli, che era per me a quel tempo intoccabile. Erano più o meno gli anni settanta, negli anni settanta erano veramente gli alberghi di persone che potevano permetterselo e poi, siccome c'era il limite del porto, sgambettavamo e tornavamo verso il nostro alberghetto, che era una pensione un po' più umile. Proprio rinnovando questa cosa ho sentito anche una nostalgia ancora più lontana, ho sentito proprio quando io invece vivevo al mare nel paesino d'origine da cui giungo, che è un paesino della Puglia e ho sentito invece proprio come vivevo al mare quando avevo 4 - 5 anni, quando mia madre, intanto che preparava il timballo con le polpette (cucina barese), intanto che i profumi si aggiravano per casa, lei lo copriva, lo metteva in una tovaglia, possibilmente di lana e aspettavamo, come al solito, mio padre, che doveva arrivare con la macchina dopo aver fatto benzina per caricarci tutti e alè, l'allegra brigata, 6 persone, papà, mamma e 4 figli andavano al mare. E mi ricordo che si arrivava, cioè questo l' ho rivissuto ieri, quando così passeggiavo e mi è venuto in mente come era diverso il mondo degli anni sessanta. Io sono ritornato ai miei 6 - 7 anni di vita, ricordando precisamente quest'auto parcheggiata sul mare dove non c'era nessuno e mio padre con due funi tirate dietro il portabagagli che allestiva una sorta di tendaggio bianco, sotto il quale si poteva riposare e a fianco, siccome mio padre era pescatore e pescivendolo, aveva una bacinella di zinco, dove dentro metteva una mezza stecca di ghiaccio e una bella birra. Questi erano proprio i ricordi che affioravano. A fianco c'era un fiumiciattolo a Fiatona, dico bene, Gioia del Colle, vicino ad Acquaviva delle Fonti, (risate) una pienezza di immagini e ritornavo così a questo primo settennio, insomma, dove vivevo questo fiumiciattolo, di colore molto diverso dal mare. Era proprio verdastro, con dei pesciolini rossi e quando questo fiumiciattolo confluiva nel mare vedevamo i pesciolini che tentavano di risalire, di stare nel loro ambiente e coi secchielli naturalmente cercavamo di pestarli. Questo può diventare una tortura, perchè dopo aver fatto il bagno al mare e dopo essersi ben impiasticciati, dovevamo per forza fare il bagno nell'acqua del fiume per pulirci, per lavarci. Questo senso fisico ancora di freddo tonificante, che poi diventava armonia e pace dei sensi e poi sotto la tenda, alè e poi alle quattro l'anguria. Allora mi sono detto: "Forse non bisogna andare troppo a immaginare chissà quale pensiero astratto, siamo adulti e per cogliere qualcosa del mistero della volontà dobbiamo tornare a quando eravamo piccoli perchè il mondo è profondamente cambiato". Il mondo è profondamente cambiato e quello che possiamo sicuramente dire è che oggi, in rapporto a quell'esperienza che ho fatto ieri, s'incrociava qualcosa che aveva fare col tempo, ma che aveva una triplice corrente: era un po' questo passato che mi portava qui a Riccione, verso la mia infanzia, dove a 12 anni, guardando l'albergo Savioli, non avrei mai immaginato che mi sarei ritrovato qui con voi, a parlare del mistero della volontà. A 12 anni non lo potevo immaginare, però se faccio veramente attenzione, con cura ed osservo tutti i passi che ho fatto per arrivare al momento in cui, dopo 37 anni, devo dire che veramente è una concertazione, quasi come se potessimo vedere dietro un arazzo i fili che collegano quello che normalmente si manifesta sotto, che cade sotto i nostri sensi quasi con superficialità, come dire in una cecità, in uno stato di sonno profondo, che impoverisce la vita perchè non trova il senso e il senso è sempre dietro tutto ciò che è stato, tutto ciò che insieme abbiamo mosso per poter arrivare ad essere insieme qui noi oggi e la cosa più interessante è che chi ci spinge ad incontrarci, la volontà, il soggetto che opera quest'atto di volontà di farci incontrare non siamo noi, sono assenti. Il motivo per cui siamo qui è che abbiamo a che fare con dei bambini, chi come genitori, chi come insegnante, chi come amministratore di una scuola e si può sentire già, in un primo momento, che questa volontà non è una volontà nostra. Noi forse tentiamo umilmente d'incarnarla, ma una volontà primigenia che non è qui, sfugge, è fuori di queste mura. Continuando ad orientare i pensieri in questa direzione, si può veramente sentire che questa trinità del tempo, del passato, del presente e del futuro in qualche modo si muove tutto, diciamo, il filo conduttore che ha a che fare con la volontà, se intendiamo con volontà tutto ciò che ha a che fare con l'attività umana e questo non principalmente sotto forma di una volontà del fare, ma anche sotto forma di una volontà di sentire, sotto forma anche di una volontà di cominciare ad orientare i pensieri. Ci vuole una grande forza di volontà, per esempio, per portare il pensiero fino in fondo, il non fermarsi un po' prima, là dove forse ci fa comodo, ci fa comodo che si fermi. Si può incominciare a lavorare e sentire proprio che i pensieri possono cominciare ad essere guidati, orientati e forse possono essere portati fino in fondo, questo è un po' la forza di volontà che può manifestarsi nella vita del pensare. E anche sentire. Steiner è molto illuminante da questo punto di vista, quando ci indica l'attività del sentire, del vivere l'interesse per l'altro come un'attività che è esclusivamente volitiva. Io devo volere sentire l'interesse per l'altro per poter concepire ciò che avviene intorno a me, in una sorta di gesto, diciamo, che comincia da dentro ad aprirsi verso fuori, pur senza perdere la centralità della mia posizione. Io, nella mia breve esperienza coi miei colleghi nella scuola steineriana, che come sapete è il crogiolo in assoluto di tutto ciò che è l'apertura della vita dell'anima, per questo siamo molto forti, per questo siamo molto deboli perchè tutto nella nostra scuola è molto aperto. Vogliamo i bambini che siano aperti, vogliamo i genitori che siano aperti, vogliamo gli insegnanti che siano aperti, ma noi per esperienza adolescenziale sappiamo che quando siamo aperti, se non abbiamo un centro, dobbiamo immediatamente chiuderci dopo una grande delusione perchè qualcosa s'incrina e io in questa esperienza, ritornando al pensiero che vuole andare fino in fondo, in relazione a come la volontà agisce nel mondo del sentimento, in relazione a come la volontà agisce nel mondo dei sentimenti, in reazione all'interesse, ho fatto

un'esperienza fondamentale, che è quella di rendermi conto che quello che viene fuori da me, che quello che emerge da me è spesso dipendente da ciò che mi sta intorno, cioè la qualità di quello che io posso dire in realtà dipende molto dalle forze che sono in gioco nell'ascolto. Io non direi le stesse cose, non posso immaginare di dire tutte queste cose perchè intanto che parlo io voglio parlare, ma quello che io voglio non dipende solamente da me, dipende anche da altro. Pensate se voi vi steste grattando la testa o vi steste cercando in tasca le chiavi, se questo ascolto non fosse così pieno, che cosa potrei dire? Se non sentissi un interesse per quello che io dico, che cosa potrebbe uscire da me, così, in pienezza, tranquillamente, serenamente, senza patemi? La volontà nel sentimento è un atto di volontà, ma quando arriviamo al tema di portare la volontà nella volontà, allora cominciamo a sfiorare il mistero che in qualche modo oggi non sveleremo perchè lo potrà svelare solamente ognuno con se stesso perchè, quando trattiamo il tema della volontà, arriviamo in un ambiente, in un elemento sacro, sacro per eccellenza. Perchè sacro? Quando lo lessi la prima volta, me lo chiesi, poi le cose cadono finché pian piano tutto ciò che viene portato nel cuore come domanda prima o poi, se oriento la mia sensibilità verso questa domanda, la risposta viene. Ed ecco che piano piano cercheremo insieme di farci, come dire, un'immagine di questa volontà nella volontà come metamorfosi di una volontà ancora primigenia e prenderemo come mosse dal bambino perchè il tema è ancora il bambino. Sarà un lavoro di domani, di oggi pomeriggio tardi, di stasera, con il nostro caro Van Houten, che ci guiderà un po' verso il lavoro dell'adulto, ma questa mattina dovremo concentrarci su questo elemento della volontà legato al bambino che nasce, che cresce e che in qualche modo in questo arco di formazione, questo arco proprio di forma e di azione, questo dare forma nel movimento, questo arco di dare forma in circa tre settenni dovrà vedere il percorso della sviluppo della volontà alla luce proprio non solo di una scienza dello spirito perchè da sola non basta, da sola non basta se non viene accolta, se non viene digerita, se non viene fatta nostra in una certa misura, con compiti di destino diversi. Quindi io incomincerei proprio ad immaginare adesso come si manifesta, ed è interessante, nel bambino che nasce questa volontà della volontà. Si può dire che il bambino che nasce altro non è che volontà di esserci. E' un' affermazione forte la volontà di esserci. Se noi osserviamo un bambino quando viene al mondo, ancor prima, qualche giorno prima, noi vediamo che intorno a se riesce a mobilitare una comunità di persone prima ancora che nasca ed appena nato, non essendo ancora capace di formulare un linguaggio terrestre, già muove intorno a se miriadi di volontà, miriadi di volontà e lui non parla ancora, non sta ancora in piedi. E' lì, è un nano, un nanetto fisico, ma è un gigante di volontà e se non la esprime lui, riesce a muoverla intorno a se. Quando si formula l'immagine che i primi tre anni portano in germe, i primi tre anni di vita, tutta la vita si fa un'affermazione veramente forte, fondamentale, fondante perchè effettivamente tutto ciò che ha a che fare con questo essere completamente aperto al mondo ha a che fare con un atto di fede assoluta. Questo nano fisico e gigante di volontà viene al mondo con un atto di fede assoluta, con una volontà primigenia che vorrei quasi definire, non intellettualmente, ma osservandolo proprio, cercando voi come genitori, noi come genitori di ritornare al momento in cui abbiamo visto questo essere, abbiamo sentito che stava per arrivare sulla terra, che non era ancora un essere terrestre. Fino nell'odore non era un essere terrestre, poi piano piano cambia odore, è sempre più terrestre. Questo essere del bambino che noi osserviamo in questo primo settennio vorrei un attimo anche caratterizzarlo sinteticamente, poi magari vedremo. Se consideriamo questo il primo settennio, ha veramente un momento molto forte, di grande volontà, di grande attività, sia in se, sia intorno a se e con un'apertura massima. Si può dire che tutto il primo settennio in assoluto è una capacità di accogliere al proprio interno tutto ciò che viene da fuori. Il rito, quindi, se ritorno a quegli anni perchè bisogna capire la differenza e vi invito a farlo, specialmente per chi è sulla soglia dei cinquant'anni, quindi ha già vissuto questo settennio nel secondo dopoguerra avanzato, quando sicuramente le necessità erano molto forti, vediamo che corrispondevano fisicamente a tutto ciò che ha a che fare con il bambino. Il bambino è estremamente necessario, il bambino possiamo dire che in tutto il primo settennio ha una libertà, se per libertà intendiamo la capacità di assumersi le responsabilità dei propri sentimenti, dei propri pensieri, delle proprie azioni, se per libertà intendiamo questo, potremmo dire che il bambino nel primo settennio ha una libertà tendente a zero. E' chiaro? Se non è chiaro si può alzare la mano. Se intendiamo per libertà la qualità che un essere umano ha di potersi assumere le conseguenze e le responsabilità di tutto ciò che è una sua attività di pensiero, di una sua attività di sentimento o di una sua attività di volontà, se intendiamo questa la libertà, allora possiamo dire che il bambino piccolo ha una libertà tendente a zero, invece introno a se ha una responsabilità tendente al massimo. Gli impulsi che giungono al bambino piccolo, direi in un grado, in uno stadio di coscienza di profondo sonno rispetto alla coscienza dell'essere, di questo grado di coscienza che è di perfetto sonno rispetto allo stato dell' essere, si manifesta la fede assoluta, di una necessità di destino e di una volontà primigenia di arrivare sulla Terra. E' chiaro? E nei sentimenti? E' chiaro anche nei sentimenti? Nei sentimenti non ci potrà mai essere una grande chiarezza, perchè se no ci priveremmo di quelle qualità del sentimento che hanno un altro stato di coscienza, è più sognante, è vero o non è vero? E' vero. Ma è una domanda che ognuno può farsi in se stesso perchè il percorso della volontà nell'adulto si può immaginare come la capacità di accogliere qualcosa con la testa, questa è un'immagine che si può accogliere con la testa, ma finché non è sciolta nella vita del sentimento, non può diventare un atto di volontà tendente alla capacità di rispondere al senso di responsabilità che l'immagine ci pone. Finché non è sciolto nella vita del sentimento ciò che io accolgo come immagine, come pensiero, non può nell'adulto diventare un atto di volontà perchè in mezzo tra il pensare ed il volere c'è un buco. Questo tema Steiner lo tratta molto bene nella quinta conferenza di antropologia, che, come sapete, è la Bibbia ed il Vangelo di un insegnante. E' chiara la questione? La questione è che ognuno di noi può chiedersi in che misura nei sentimenti accoglie quest'immagine, possibilmente vivificando la propria esperienza, ma ahimé, nel primo settennio rivivificare la propria esperienza è difficilissimo perchè, vedete, io mi ricordo di quella anguria perchè avevo già quattro - cinque anni, di quello che avveniva intorno a me ad un anno, un anno e mezzo proprio non lo ricordo e sono certo che gran parte di noi non lo ricorda. Naturalmente la condizione non rimane tale, questa necessità piano piano ha un suo sviluppo, quella che voglio chiamare però adesso, in un primo momento di volontà della volontà. Perchè volontà della volontà? Perchè tutto questo percorso nel

primo settennio è un segno della volontà. Questo nano di volontà che sicuramente manifesta il proprio essere ancora attraverso grandi impulsi di volontà, grandi sensi di movimento. Piano piano, sicuramente Steiner ci dà delle fortissime indicazioni che noi possiamo osservare nel bambino, che in realtà ogni settennio può essere diviso in tre tronconi e se il primo è veramente volontà della volontà, il secondo è, centrale, una volontà che non è più solo volontà, ma una volontà che comincia a sentire, tanto è vero che incominciano ad affiorare gli elementi di una fantasia più tendente verso l'alto. Non è solamente un fare, è una fantasia che, piano, piano s'incomincia...ma questi sono temi che con le maestre d'asilo avrete sviluppato sicuramente e, se non l'avete fatto, vi invito anche a stimolare questo studio, questo lavoro, la capacità di conoscere e di osservare il bambino. In questa zona della volontà, che incomincia a diventare pensante, è qualcosa di cui tutta una filosofia moderna, una pedagogia moderna si è anche occupata. Ricordo precisamente l'affermazione che fece l'assistente di Piaget (?), che fu un anche grande pedagogo a modo suo, quando si accorse, per esempio che il bambino, fino a quattro - cinque anni, se gli veniva posta una ciotola di succo di mirtillo, ricordi Licia questo bellissimo esempio?, e a fianco un bicchiere alto e l'assistente prendeva davanti a questo bambino di cinque anni o quattro anni la ciotola ed il succo lo versava nel bicchiere alto, il bambino a quest'età era capace di scegliere il bicchiere alto. Quando si arriva a quest'età, in cui in qualche modo si presenta la forma del pensiero già, è una volontà che comincia a diventare un po' pensante, vediamo che lo stesso esperimento ha un risultato completamente opposto, vediamo che il bambino guarda questa doppia possibilità e guardando colui che gliela propone gli fa intendere con lo sguardo che non vuole essere preso in giro perchè sa benissimo che il contenuto della ciotola bassa è lo stesso di quello del bicchiere. Quindi il bel lavoro che abbiamo fatto un mesetto fa insieme col collega, è stato interessante immaginare già come lo sguardo non solo è capace di andare fuori, ma anche di avere un atteggiamento dentro: il bambino incomincia non solo a guardare fuori, ma anche a guardare dentro. Questo guardare dentro presuppone che si stia sviluppando un ambito, prima non del tutto assente, ma adesso particolarmente prolifero, per quello che è un altro stadio, che è quello che si avvicina, che è quello del secondo settennio. Ora, prima di andare avanti, io pasticcerò molta carta, lo dico subito, poi magari si può riusare girandola. Noi adesso non ci possiamo occupare più di tanto di questo tempo, non ci possiamo occupare più di tanto dei motivi profondi che ci sono dietro il fatto che il bambino venendo al mondo esprime una volontà primigenia, non possiamo trovare i motivi più sottili che stanno, da un punto di vista conoscitivo, a priori di questa nascita, tutto ciò che sta prima di questa nascita, perchè questo costituirebbe, diciamo, un ambito di lavoro più sottile, però possiamo, se non coi pensieri, almeno dal punto di vista del sentimento, come genitori, sentire che ogni bambino (e per chi ne ha più di uno questo è evidente, per gli insegnanti che ne hanno certamente più di uno in classe questo è estremamente evidente) che i bambini portano con loro una unicità, né più né meno come noi e questa unicità ha a che fare molto con tutto ciò che sta prima della nascita. E' un tema molto, molto sottile, che noi possiamo come insegnanti cominciare a sentirlo molto chiaramente perchè vediamo che quando entriamo in relazione con una classe ed eravamo convinti che avevamo scelto questo lavoro in piena libertà, al contrario di loro, che erano pieni di necessità, scopriamo il contrario. Scopriamo che quella che noi credevamo essere la libertà di diventare insegnanti per accudire ad una nostra domanda interiore, in realtà non era altro che la parte interiore di quell'arazzo, ma che dietro, conoscendo i bambini, abbiamo scoperto non essere una libertà, ma essere una necessità antica, di trovare questi bambini che ci portano incontro delle domande chiare e che è evidente che hanno a che fare moltissimo con me. Questo in una certa misura vale anche per i genitori, ovviamente, altrimenti i bimbi sarebbero tutti uguali. Invece c'è un bambino che ci fa una domanda ed un altro che ce ne fa un'altra. Ora, quindi questa inversione, questa inversione della coscienza del compito dell'insegnante è un'inversione drammatica perchè noi sentiamo che quella libertà che pensavamo di avere perchè volevamo diventare maestri della scuola Waldorf, in realtà non era altro che una necessità, una grande necessità di incontrarsi per poter portare avanti un lavoro che sicuramente ci tocca. Steiner svela, da questo punto di vista, alcuni misteri da un punto di vista molto scientifico-spirituale di quello che sta dietro le quinte del mondo sensibile, però noi, se non possiamo accoglierlo ancora nei pensieri perchè viviamo in una società dove l'apparire della verità in assoluto è ancora l'apparire incontestabile dell'essere, diciamo l'effigie, le coordinate della verità sono ancora l'apparire incontestabile dell'essere, ebbene senza queste immagini in realtà noi non possiamo educare, questo è il vero problema. Perchè non possiamo educare? Perchè abbiamo la sensazione che questo non ha nulla a che fare con me. Invece noi scopriamo, attraverso l'incontro coi bambini, che questo ha tutto a che fare con me. Da questo punto di vista gli amministratori non sono esonerati perchè il compito di arrivare con la volontà della volontà fino sulla Terra e quindi rendere possibile un evento altamente spirituale è un compito molto arduo. Non so se è chiaro quello che sto dicendo, cioè arrivare fino nella gestione, nella vita economica di questo denaro come immagine di spirito surgelato, che ha bisogno di essere sciolto per fondare un'unità culturale, quest'immagine è un'immagine che accompagna poi gli amministratori, che da questo senso di responsabilità non sono esonerati. E' chiaro? Bene, allora possiamo brevemente dare degli impulsi ai gruppi di lavoro. Io passerei un attimo al secondo settennio, siete d'accordo? Almeno un po', poi magari ci ritorneremo per altre vie. Questo secondo settennio è molto interessante. Io mi sono trovato circa un mese fa con un gruppo di lavoro a scuola e ho chiesto a tutti i partecipanti che cosa ricordavano maggiormente di tutto il percorso scolastico, dalla prima elementare alla terza media e nella lavagna di destra, che per l'occasione era molto più grande di questa (di quella messa a disposizione al convegno n.d.r.) ho scritto tutto ciò che emergeva. Il compito ero stato dato con un preavviso di 15 giorni e le vacanze erano le vacanze pasquali. Al rientro delle vacanze pasquali, con questo gruppo di genitori e di seminaristi in qualche modo ci siamo posti la domanda: "Che cosa è rimasto di quei sette-otto anni di scuola?". Ebbene, è stato interessantissimo. Sulla lavagna di destra, per quelli che sono esposti, è emersa più o meno un'immagine di questo tipo: "Io ricordo la paura (12-13 anni) e nello stesso tempo la gioia di superarla". Mmm? "L'angoscia, da una parte, di non farcela e il desiderio di andare, di provare a farcela". Un altro ricorda l'atteggiamento che l'insegnante aveva nei suoi confronti: era una persona molto puntuale, che dava molto. Insomma, era una lista, addirittura qualcuno aveva provato il sentimento

dell'odio, il sentimento che gli insegnanti non gli davano tutto quello di cui aveva bisogno, pur sentendo che gli insegnanti si sbracciavano per dare il meglio di loro. Insomma, alla fine abbiamo osservato questa lavagna e la conclusione è stata questa: sulla lavagna di destra abbiamo scritto solamente esperienze di sentimento, di loro sentimenti. Ritornare ai nostri 11, 12, 13, 14 anni rievocava solo sentimenti: non più angurie al fresco, non più pesciolini rossi, non più stati nel fisico di questa acqua fresca, del profumo delle mani della mamma, del profumo del glicine, del profumo dei peschi in fiore che in questo periodo ricordano il miele che deve essere prodotto, ma esperienze profondamente animiche, cioè la vita del sentimento. La porta che, in virtù del fatto che le forze di questo primo settennio, dal punto di vista fisico, cominciano ad essere disponibili per questo secondo settennio diventano proprio facoltà di esperienze nell'anima e quindi questo secondo settennio, non perchè lo dica Steiner, ma perchè l'hanno detto dei seminaristi a Conegliano il mese scorso, è principalmente, da adulto, la capacità di rivisitare quel periodo sotto la forma di una vita dell'anima. Anche questa è un'esperienza che si può fare, perchè già è un'età più vicina alla nostra. "Semplicemente si avvicinava con attenzione, se mi ascoltava e mi guardava negli occhi, quando gli parlavo, se sentivo che nella sua mano, quando me la stringeva, c'era una sorta, come dire, di comprensione. Se quando si avvicinava a me non sentivo alzarsi il peluzzo dietro la schiena perchè temevo di essere indagato a qualcosa del genere ovvero se temevo di essere indagato": questo è ciò che rimane, tanto è vero che tutti avete imparato sicuramente dal piano di studi il teorema di Pitagora o a fare le espressioni o le divisioni o le equazioni, eppure, ahimé, se fossero stati in aula, tutti gli insegnanti di quelle 25-30 persone sarebbero rimasti sgomenti nel rendersi conto che tutto ciò che era rimasto dei loro 8 anni di lavoro non erano altro che sentimenti. Naturalmente a scuola si deve imparare qualcosa, si va per imparare qualcosa, però noi sappiamo che il veicolo per poter insegnare, la porta che è aperta sono proprio queste facoltà del sentimento...è chiaro cos'è il "sentimento"? E' difficile avere chiaro che cos'è un sentimento perchè un sentimento si può solo sentire...o lo si può anche pensare? Pensare un sentimento, orientare i propri pensieri, bè, insomma, è un lavoro.

DOMANDA: Come lo si racconta?

Come lo posso raccontare? La poesia è un modo per raccontare i sentimenti, un biglietto lasciato sul tavolo la mattina alla persona che si ama è un modo di dare un sentimento, un gesto, silenzioso, è un modo di manifestare i sentimenti. Il sentimento è qualcosa che non si può spiegare se non alla luce di una conoscenza spirituale, cioè una domanda un po' più "asciuttina", un po' meno "sentimentale". Noi italiani in questo siamo maestri ed è bello, non dobbiamo sentirci assolutamente inferiori perchè ogni popolo ha il suo compito. Il nostro compito è scaldare al sentimento pensieri che altrimenti rischierebbero di essere freddi e quindi nella misura in cui non vengono sciolti non divengono...

INTERVENTO: Si può sentire che è vero, ma non si può spiegare il perchè.

Ecco, si può sentire che è vero, ma non si può spiegare il perchè. Nella prima o seconda conferenza di preparazione agli educatori, Rudolf Steiner spiega questo mistero dicendo: "Quando due uomini si incontrano, senza dirsi una parola, non si sa bene perchè, eppure c'è un moto che va da un uomo all'altro e questo moto condiziona tutto il loro futuro incontro. Le condizioni ed il fatto che noi non riusciamo più a cogliere queste sfumature, per cui non riusciamo più a percepire qual'è il compito che abbiamo da sviluppare, risiede sul fatto che un'istruzione ed un'educazione estremamente materialistica fa in modo che questa parte dei sensi, particolarmente aperta per condizione data dallo sviluppo dell'umanità, dovrà essere riconquistata per un atto di volontà individuale cosciente. Quindi l'antipatia, l'antisocialità è un fatto necessario ed incosciente, la socialità deve diventare un atto necessarissimo, ma cosciente". Questo per tornare all'argomento della vita del sentimento non in termini sentimentali, ma in termini di conoscenza chiara che le forze dal settimo al quattordicesimo anno (mese più, anno più, anno meno non è questo perchè questo è il nostro sentimento che ce lo può far sentire) è aperta una porta fondamentale e il filo rosso, il filo conduttore di questo secondo settennio è la vita del sentimento.

Stiamo organizzando una festa a Conegliano. Non è pubblicità (risate) e quando si organizza una festa con degli amici non è pubblicità, come la Ecor a fianco, è proprio un'esperienza che io direi, se uno si mettesse lì a vedere quanta volontà si mette in moto per far riuscire a stare insieme in 2-3-4 mila persone, quante volontà si mettono in moto, è qualcosa d'incredibile. I ragazzi della mia classe, in ottava, in uscita (perchè sono con un piede fuori della scuola e con un piede dentro, con un piede fuori ed un piede dentro, quasi che non ne possono più, infatti, qualcuno dice: "Maestro, sono ancora due mesi e ce ne togliamo, lo facciamo proprio per te". Sono quasi nove anni, pensate su quattordici anni nove anni, sono tantissimi), pelandroni che non sono altro, non volevano fare niente in questa festa, ma avevano davanti degli esempi di volontà taurine di altre classi, sempre più piccoli di loro e io mi son sentito proprio ieri mattina di svegliare.

Perchè avete messo "il risveglio della volontà"? Perchè nella volontà si dorme, il risvegliare è qualcosa, però non potevo dimenticare che Steiner ci dice una cosa importante, verificabile, cioè se noi non meditiamo queste cose, se noi non le digeriamo, noi non saremo mai pronti, davanti ad un ragazzo di 12, 13, 14 anni, ad entrare in relazione con lui nella dimensione di quello che è un atto di volontà perchè qui la volontà è qualcosa che si manifesta ancora come nel primo settennio. Poi ritorno alla Festa di Primavera. Se qui non si presenta la volontà, nella volontà perchè tutto era volontà e poi diventava volontà nel sentire e poi volontà in questo pensiero, nel secondo settennio, all'insegna del sentimento, incomincia ancora un po' di volontà, tanto è vero che i bambini imitano ancora qualcosa, quindi la prima tranche, due anni ed un terzo del secondo settennio, fino a poco prima del Rubicone. Questi bambini vivono in una volontà, ma lo strumento - principe è il sentimento, per esempio il sentimento di venerazione verso l'insegnante, il quale essendo altamente stimato in famiglia, in questa circolarità altamente chiusa, sente che è tenuto, sente che è incubato, sente che è portato e qui il sentimento è un sentimento che si affaccia ancora sotto forma di volontà, ma poi per tutto il secondo settennio la volontà piano piano si ritira. Se noi dovessimo guardare veramente un ragazzo a 14 anni, dovremmo dire veramente che quel

gigante di volontà che c'era qui, che era un nano fisicamente, è diventato un gigante fisicamente e un nano di volontà. Quindi, da un punto di vista moralistico, attraverso precetti, attraverso imposizioni, attraverso ricatti, dice Rudolf Steiner al termine della quarta conferenza di antroposofia, noi creeremo uomini che faranno pure delle cose nel mondo, ma le faranno sempre ascoltando un senso del dovere che è imposto da fuori e non da dentro, quindi da una volontà non libera, perchè, se ce la vogliamo dire tutta, visto che il tempo stringe, il nostro compito è giungere da questa volontà che dorme a volontà-volontà che si sveglia, cosciente. Ritorno un attimo alla festa di Primavera perchè il problema poi rimane. Queste sono teorie, ma i ragazzi a 13/14 anni, quando sono qui sulla Terra, non è così. I ragazzi a 13/14 anni fanno delle domande choc, scioccanti: "Mamma, tu cosa facevi, quando avevi la mia età? Dicevi tutto alla mamma?". Sono abbastanza grandi da voler andare verso il mondo, hanno sentito molto. E' stato proprio il sentire il senso della riconoscenza. I ragazzi possono sentire il senso della riconoscenza verso le loro famiglie, verso gli adulti che gli stanno intorno, ma lo possono sentire, non lo possono pensare ancora, è chiaro? Il senso della riconoscenza però, ahimé, ha radici profonde e lontane. Il senso della riconoscenza era nato, si è sviluppato molto tempo prima. Il senso della riconoscenza ha le radici con quell'anguria, il senso della riconoscenza ha a che fare con la possibilità di percepire in uno stato di sonno profondo che tutto il mondo dell'adulto è buono e io mi sento protetto, sicuro, tranquillo. Non è un pensiero che il bambino parta dopo i 5 anni di sentirsi protetto, ma è un sentimento così profondo che lo porterà piano piano a sentire un senso di riconoscenza forse che riesce ad arrivare oltre, fino nel secondo settennio ed anche alla fine. Il senso di riconoscere in questo sentimento che già vuole un po' pensare perchè i nostri genitori pagano anche una retta per questo. Pensate che i bambini non lo sappiano? Secondo voi a che età i bambini, anche nelle famiglie più attente, sanno e sentono chiaramente che la nostra scuola è una scuola che si paga? 8/9 anni. Quindi noi da 8/9 anni, fino a 10, 11, 12, 13, 14 anni non riusciamo ad affrontare l'argomento con loro? Steiner dice: "Se volete prendere, ancorare il ragazzo in tutto il secondo settennio lo dovete condurlo in un'esperienza che abbia sempre a che fare con le attività dell'uomo". Questo sia nell'insegnamento della matematica, della fisica, della chimica, della grammatica, dell'analisi logica...tutte le esperienze devono poter essere rapportate al mondo dell'uomo, al mondo e quindi questa uscita, questa scelta della scuola superiore, questo motivo di necessità di stare in piedi era ancora possibile realizzarlo, ma di più il fatto che loro si sentissero un po' nella possibilità di autodecidere perchè la situazione del secondo settennio è cambiata, non è più quella precedente che ricordate benissimo. Voi vedete niente? (rivolto al pubblico in fondo mentre sta disegnando sulla lavagna n.d.r.) Però nel primo settennio queste frecce entravano dentro perchè il bambino era aperto, un'immagine senza scriverlo. Adesso, sulla soglia della vita dell'anima, queste frecce si avvicinano, però il bambino da dentro incomincia ad uscire verso il mondo, vuole rompere l'uovo che noi abbiamo creato fino a 12, 13, 14 anni. Non lo dico io, ve lo potete dire da soli tornando ai vostri 12, 13, 14 anni. Io sto solamente cercando di tradurre in pensieri dei sentimenti. Sono noioso?(risatine) E senza l'umorismo a questa età non ce la si fa. Io mi dico sempre, lo dico sempre ai genitori: "Guardate che bisogna coltivare un'immagine molto importante. Quando a 12, 13, 14 anni le figlie femmine cominciano a tornare e a sentire che la propria famiglia è veramente pesante e se la prendono con noi, noi non possiamo fare altro che riconoscere che loro se la prendono con noi, tantissimo con noi perchè noi per loro siamo persone importantissime": Noi nella nostra vita ce la prendiamo sempre con persone che nel nostro destino hanno molta importanza, con quelle con cui non abbiamo nulla a che fare non ce la prendiamo affatto. Queste sono immagini alte, che ci possono aiutare a sostenere questo passaggio perchè altrimenti senza queste immagini si cade, si cade nell'elemento coercitivo per giustificare poi un atteggiamento che comunque andrà avanti. Quindi questa volontà, per tornare al tema principale, nel secondo settennio, a parte le sfumature e l'invasione del primo settennio nel secondo sotto forma di un'imitazione ancora possibile (noi sappiamo che fino a 7-8 anni i bambini imitano ancora abbastanza in classe, il tema delle nuove generazioni è un tema a parte, però in linea di massima si presenta solamente in questo momento l'elemento della volontà, tutto il resto è proprio vita del sentimento). Ci troviamo quindi proprio in mezzo a 10 anni e mezzo, più o meno a metà del percorso del ventunesimo anno, in questa truppa del sentire. Visto che non stiamo aspettando e possiamo andare a mangiare, rimane solamente il sentire del sentire (risate) *FRASE INCOMPRESIBILE* Subito dopo noi possiamo dire sì, possiamo sforzarci finché vogliamo di dire che non è un problema di fisica, un problema di chimica, è come un tema, ma se il tema non ha il carattere del vincolo di condurre e di aiutare la vita del pensare ancora attraverso lo strumento del sentire. Se noi non riusciamo a risvegliare ancora il sentimento nei ragazzi di 13/14 anni e ci rivolgiamo direttamente quelle che saranno le forze del successivo settennio, noi in realtà stiamo mentendo a noi stessi. I ragazzini a 12/13 anni vogliono e desiderano ancora essere collegati, perchè quella è la porta ancora aperta, col loro sentire. Si può dire che possono fare ancora bene un compito in classe perché lo fanno per il loro maestro o la loro maestra, non perchè sentono che nella via del pensare, per quanti stimoli si diano l'anno prossimo per preparare la scuola superiore, non puoi, devi prepararti, il metodo di studio...tutto quello che si vuole, ma in realtà il vincolo è ancora la vita del sentimento. Molto si otterrà se questa immagine non viene capovolta, lo dico a me stesso per primo, cercare di fare arrivare anticipatamente il terzo settennio nel secondo settennio, pensando che queste forze del pensare, che ovviamente arriveranno, possono entrare con chiarezza nella vita del sentimento. Non so se è chiaro. Non so se è chiaro. Per gli insegnanti è chiaro. Non avete sentito. C'era un'anima tenera (un bambino che è entrato nella stanza n.d.r.) che chiacchierava...tutta volontà! Dicevo che una tendenza della nostra epoca è pensare che i ragazzini dai 12 ai 14 anni siano esseri già prettamente pensanti, invece il modo per collegarli ancora alla vita, di cui l'insegnamento e la vita familiari sono degli aspetti, è ancora, è ancora la vita del sentimento. Io ho visto che per calcolare ancora la velocità spazio - tempo, se chiedo la velocità di un oggetto che viaggia, se in un'ora percorre 36, 5 km, una cosa così banale, non viene ancora afferrato se non chiedo forse a che velocità devo andare se voglio andare a recuperare una persona, con la quale stasera voglio andare al cinema, che dista da me 30 chilometri e ci devo mettere al massimo 15 minuti. Chiaro che cosa vuol dire agganciare la vita del pensiero ancora a quella del sentimento, in matematica, per esempio? Vuol dire prenderlo da dov'è, nel centro d'interesse dove lui vive e dal

dodicesimo al quattordicesimo anno l'epicentro, per quanto voglia andare verso il pensiero..."Maestro, a che velocità una palla di pallavolo, se uno gli dà un pugno da 10 chili a distanza di un metro, a che velocità mi colpisce?" Questa è già una domanda specifica che guarda al terzo settennio, ma è già un pensiero che vuole essere, vuole diventare un po' volitivo. Infatti il terzo settennio è all'insegna del pensiero, sarà proprio la prima tranche di un pensiero che può essere svegliato attraverso la volontà, quindi il fare, il fare, un pensiero che si svolga attraverso la volontà del fare, un pensiero che si sveglia attraverso il sentire e non un sentire che si sveglia attraverso il pensiero e, continuando, un pensiero che, per la prima volta nella vita, è un pensiero pensante, dai 18 ai 21 anni e chi ha figli grandi sa che questo pensiero pensante prima dei 21/22/23 anni non c'è. Questo è uno dei più grandi motivi dei morti sulle strade del sabato sera: non c'è nessuna educazione stradale che potrà eliminare questi morti sulle strade. Il problema è che la nostra società non vuole avere a che fare con la conoscenza più profonda dell'essere umano perchè se conoscessero un ragazzo a 19/20 anni ancora saprebbero che una Bmw 5200 non può essere trattenuta dalla coscienza di un ragazzo di 19 anni perchè la vita del sentimento è ancora molto attiva. Chiaro? Fortunatamente non ho una Bmw 5200 (risate) Queste cose si possono poi tagliare? (risate) E' uno dei problemi più...la festa di Primavera poi per il momento è andata bene. Si sono candidati, però è stato importante dare loro importanza. Siamo andati dalla nostra gentilissima segretaria ed abbiamo stampato qualcosa di ufficiale, non scritto a mano, proprio stampato. C'è un ragazzo che si chiama Brigo e, combinazione, questa attività si chiama "disbrigo" (risate) e allora abbiamo pensato di scrivere sui cartellini gentilmente offerti "dis - brigo". Me ne vorrà, io lo penso sempre perchè è uno dei bambini che mi obbligano a pensarlo. Non glielo andate a dire, lo sa già, però poi forse metteremo "Mi sbrigo" (risate). Adesso bisogna immaginare che loro vogliono stare insieme, vogliono fare qualcosa insieme, sono simpaticamente insieme..."Maestro, però io voglio il buono pasto: se vengo il giorno dopo, lunedì mi dai anche il buono pasto della domenica?". E' una domanda. Io non rispondo, lascio agli altri: si crea un crogiolo, vita di sentimenti. Io ho riempito questa lista: non voglio dire bene, vi farò sapere la prossima volta com'è andata, sono a puntate queste storie, succede qualcosa, che forse uno non vuole stare nel turno con un altro, è importante stare con l'uno piuttosto che con l'altro, è molto importante che il maschile ed il femminile, ma il crogiolo era sempre questo, per il momento è tutto da fare.

Ora arriviamo ad una conclusione.

Tutto ciò che vediamo intorno a noi, sotto forma di volontà, sono espressioni di una volontà del passato, giusto?, questa è volontà del passato. Infatti, qualcuno, nonostante la sua buona volontà di restaurare, alla fine bisognerà arrivare al punto di un atto di grande coraggio, di buttarlo giù e di rifarlo. Tutto ciò che ci circonda sono atti di volontà esauriti. Steiner dice: "Ma allora il sentimento che cos'è? Il sentimento è l'anticamera della volontà per il motivo che se un pensiero, un'immagine non è sciolta nel nostro sentimento non diventa un atto di volontà. Il sentimento è volontà potenziale, ma se non si scioglie nel sentimento non è un atto di volontà. Voi scrivete poco, vero? Perchè non è così facile, sembra che lo faccia apposta di scrivere poco.

Domanda: Non capisco per niente cosa vuol dire sciogliersi nel sentimento.

Siamo insieme ed adesso decidiamo insieme di fare qualcosa. Accogliamo insieme un pensiero, un pensiero molto bello: nell'adulto rivivere la propria infanzia, nel rivivere la propria infanzia riemergono i sentimenti delle motivazioni che stavano dietro ai nostri educatori. E' difficile, però si può sentire. Da adulti noi abbiamo l'effetto (da adulti, però, a 35/40 anni) di ciò che erano le intenzioni che stavano dietro ai nostri educatori nell'infanzia. D'accordo? Si può sentire quest'immagine? Si può? Ci siamo? Adesso insieme, visto che siamo coscienti e lo consideriamo un fatto vero, cerchiamo di muovere la volontà nella direzione che tutto il "colaticcio" della nostra qualità (di avere pensieri che vadano fino in fondo, di avere una certa rettitudine nell'interesse sociale, di arrivare fino a un punto di volontà nella coscienza che questo è il dono più grande che diamo a questi bambini che ci guardano)...decidiamo che questa è una via da perseguire e la vogliamo perseguire, però per adesso siamo ancora qui, al massimo siamo arrivati qua (riferendosi ad un disegno sulla lavagna n.d.r.). come faccio a farlo diventare un atto di volontà avere interesse per un'altra persona che non mi saluta mai, quando mi saluta mi guarda storto e l'unica volta che mi saluta è perchè è venuto a sapere che io ho notato che lui non mi salutava, quindi ho detto agli altri che lui non mi salutava e quindi mi saluta per? (risate) Come faccio ad interessarmi ad una persona così? Sostanzialmente i bambini ci dicono. "bene, noi ci aspettiamo che voi ci proviate, non dovete riuscirci per forza perchè intanto voi ci date quello che potete". Però dobbiamo essere consapevoli che questa generazione, questa generazione di bambini è quella che porterà avanti il mondo e che quindi, per quanto l'elemento del pensiero cognitivo sia la facoltà più sviluppata e più coltivata, se osserviamo il mondo diciamo che ha ben poco successo. Possiamo dirlo che ha ben poco successo oppure va tutto bene? Non sembra che vada tutto bene.

Qual'è stato l'atto più grande degli ultimi 15 giorni? La morte di un uomo (papa Giovanni Paolo II n.d.r.) che è stato ignorato da molti fino al giorno prima e che ci si è accorti subito il giorno dopo che ha manifestato fino all'ultimo una volontà primordiale. Non sono i pensieri di Woytila che hanno colpito, non sono i pensieri, sono i sentimenti che sono diventati un atto di volontà fino all'ultimo istante. Queste cose non si possono spiegare, però si possono spiegare perchè è il mistero della volontà. Un pensiero può trainare un altro uomo, un atto di volontà ne trae altri tre: questo nella vita sociale è. Il nostro ultimo convegno, in rapporto alla dimensione pensiero/volontà con un buco centrale che è il tema di cui vogliamo parlare, è...mi sono dimenticato, se mi riaffiora ve lo dico perchè è importante. Noi viaggiamo praticamente con questa sfera scoperta, completamente quindi stranamente veniamo colpiti proprio qui. Questo è l'elemento della cordialità, questo è l'elemento della socialità. L'essere umano non può mettersi in moto nella sua volontà se non comprende e se non si sente compreso. Io, quando mi sento compreso, do il meglio di me stesso, è sicuro questo, perchè mi sento compreso, io do il meglio di me stesso. Qual'è la tentazione, la tentazione che già nei ragazzi ad un certo punto affiora? Quella di andare a cercare fuori di sé i responsabili dei propri insuccessi, questa è una tentazione molto grande, la tentazione di andare a cercare fuori di sé i responsabili dei propri insuccessi, proprio in termini di volontà. Allora incominciamo a mettere insieme

due cose un po' chiare: questa necessità primordiale di arrivare sulla Terra per giungere ad una volontà, come si fa giungere da una necessità ad una sorta di libertà, perchè in fondo il binomio è questo, necessità e libertà. Necessità è un senso di dovere nell'adulto che afferma che io faccio questa cosa perchè mi viene chiesta da fuori, quindi un senso del dovere coercitivo che mi mette in questa condizione, il senso del dovere che preme, che pressa. Questa è la condizione di una necessità, necessità: certe cose son da fare perchè sono necessarie. L'altra condizione della libertà è: faccio questa cosa perchè la amo. Chiaro? E non ci sarà nessun contrasto che mi farà tornare indietro su questa mia volontà perchè, quando la mia volontà è limitata dalle volontà o dalle non volontà altrui, è ancora una volontà libera. Ecco perchè Steiner risolve questa dualità tra necessità e libertà con un'affermazione grandiosa, che è proprio questa: nell'amore per l'azione e lasciar vivere nell'altrui volontà è la massima degli uomini liberi. Ecco come risolve il binomio necessità - libertà: continuare ad amare quell'amore nell'azione nonostante sia più o meno condivisa, continuare a vivere nell'amore per l'azione perchè il resto fa parte del programma: la difficoltà d'incontrarsi, la difficoltà di che sarebbe opportuno veramente riuscire a viverci quando ci si incontra come se fosse la prima volta, come se fosse l'ultima volta. Pensate, incontrarsi tutte le mattine come se fosse la prima volta e come se fosse l'ultima volta, che presuppone una spregiudicatezza assoluta, che forse qualcosa in quell'uomo da ieri sera è cambiato. A me è successo quindici giorni fa di far notare indirettamente ad un genitore che era arrivato mezz'ora in ritardo ad un incontro che era importante. Nella nostra realtà, proprio perchè siamo anime aperte, il destino opera in modo celere, non ti fa aspettare sei mesi, un anno, una vita: la settimana dopo sono arrivato in ritardo io (risate) e non mi capitava, lo affermo in tutta sincerità, da 10 anni. Leggere questi fenomeni, interpretarli, assumersi le responsabilità nella consapevolezza che i nostri pensieri non finiscono qua, quando li esprimo, ma vanno per il mondo, che i miei sentimenti non si chiudono in un corridoio, quando esprimo un'antipatia, ma vanno per i corridoi, entrano nelle aule, che i nostri atti di volontà sono atti che possono proprio permeare la nostra vita, tendente ad essere una volontà libera perchè non è possibile tutte le mattine alzarsi e trovarsi questa volontà piena d'entusiasmo, questo non è possibile, non è possibile, però è maggiormente possibile quando sentiamo che l'uomo da solo non è un uomo, un uomo da solo non è un uomo. L'altro giorno leggevo un libro di Alberto Manzi che consiglio, è "La luna nelle baracche", non è pubblicità (risate). Ho un ricordo con Alberto Manzi...pensate che per interessare a questo libro i ragazzi ho raccontato come ho vissuto io Alberto Manzi con una televisione in bianco e nero...che di voi l'ha vissuta? Grande...poi lui è andato in sud America, lo sapevate? Lui è andato in sud America, ha fatto un percorso, interessantissimo, ha lavorato tantissimo coi campesinos e inizia il libro mettendo in prima pagina: "un animale col becco lungo e le zampe, se viene privato di quel becco lungo e delle zampe non è più quell'animale, non è più lui. Ad un essere umano, se togli gli occhi e le mani, è ancora un essere umano, ma se a un essere umano non gli affianchi un altro essere umano, quell'uomo non è più un uomo". Interessante, molto.

Coltivare questi sentimenti possono diventare pensieri, possono diventare sentimenti, possono diventare quel calore necessario per sciogliere a volte veramente tutto ciò che i bambini, in un modo ancora con un linguaggio estremamente cosmico, non ancora terrestre, ci indicano dall'inizio del loro percorso fino al secondo settennio. Naturalmente, proprio perchè abbiamo parlato dei 21 anni, dobbiamo dire qualcosa anche sul terzo settennio. Io fortunatamente ho avuto un approccio coi ragazzi grandi, è stato il mio primo approccio. Pensate, a 25 anni la mia prima esperienza è stata con una prima superiore e naturalmente, non conoscendo tutta una serie di cose, ma vivendo i miei 25 anni, pensai bene di andare in Liguria e fare l'unica cosa che sentivo giusta, a Minai, a Ventimiglia: prendere questi ragazzi e fare uno stage a casa mia perchè io avevo mia figlia che stava per nascere e non c'era ancora l'impianto elettrico, loro volevano diventare elettricisti, allora forse qualcosa (risate)...Non so quanto utilitaristica sia stata questa cosa, però a volte succede anche che con fiducia si è anche portati sulle ali del vento, no? Insomma, noi in due giorni, senza franco, senza permesso dei genitori, lo devo dire, siamo andati a casa ed era bellissimo, bellissimo vedere questi ragazzi con la punta e la mazzetta (e qualcuno della Liguria qui c'è, sa cosa vuol dire fare le tracce nella pietra) e questi ragazzi! Vederli nella pienezza del fare...io non la sapevo di questa volontà che ancora si esprime fino a 16 anni, quando l'elemento ideale è il motore, l'elemento ideale, il motore. Chi di noi a 16 anni non è stato un grande idealista? Chi non lo è stato, lo sarà, più avanti. Noi eravamo pieni di questo entusiasmo, quei bambini, quei bambini che andavano al mare con l'anguria...eravamo in tanti, non sembra, ma eravamo in tanti. Naturalmente a Milano c'era chi andava sul Ticino, non si tratta proprio dell'anguria e del secchio, ognuno ha la sua biografia, però sicuramente quei bambini, che hanno vissuto anche un po' il '68 a 13/14 anni, hanno un'esperienza che è diversissima da questi ragazzi che oggi vivono i loro 16 anni. Oggi, per conoscere un ragazzo di 16 anni, bisognerebbe essere un ragazzo di 16 anni. Nessuno ha vissuto i suoi 16 anni nel 2004 qui, nessuno vive i suoi 16 anni nel 2004, quindi questa ricerca dell'ideale dov'è? Noi eravamo nutriti da ideali, eravamo nutriti, avevamo un sacco di punti di riferimento. Questi ideali nel mondo chi li porta avanti? I ragazzi a 16 anni si aspettano persone adulte che hanno ideali nella vita, che si interessino al mondo e che siano anche capaci. Mentre fino al secondo settennio l'insegnante è un po' una mediana tra il bambino ed il mondo, tra la scuola e la società, possiamo dire che nel terzo settennio questa mediazione è già un preingresso nella società. Infatti, tutto il piano di studi nella scuola superiore guarda già all'inserimento nella vita sociale, però che poggia su un primo settennio di un certo tipo, su un secondo settennio di un altro tipo, su un terzo settennio che ha queste coordinate. Magari nel gruppo di lavoro con Sermoneta si potrà sviluppare questo tema.

Però è certo che questi tre settenni hanno i loro risvolti. Steiner ci dà un'immagine grandiosa per poter cogliere come tutta questa parte della vita che è piena di necessità, che è la vita della formazione, nella seconda parte della vita ha come una sorta di rispecchiamento e questo è molto interessante perchè se vogliamo cogliere le crisi di un'adolescenza, per esempio a 35 o a 30 anni, bisogna andare a trovare nelle crisi non vissute. A volte i genitori hanno paura che i figli abbiano delle crisi. Le crisi sono sempre dei momenti evolutivi, anche se è doloroso starci dentro, questo è un altro discorso. Non stiamo

parlando se una crisi è dolorosa o no, una crisi è sempre dolorosa, ma vedere la chiave evolutiva della crisi è un compito nuovo. Steiner indica queste tappe di sviluppo chiare, che possono essere anticipate. E' inutile dirlo, il bambino che viene al mondo oggi non dice più "io" a tre anni, lo dice molto prima e questi bambini giungono al mondo in un modo diverso da come si giungeva nel 1950, nel 1960, è verissimo. Che questi bambini rimangano per aria lo vediamo nelle classi, per aria. io sono tornato giù al Sud tre anni fa, ho parcheggiato la moto e la prima cosa di un ragazzino a pantaloni corti, a Peschici si è avvicinato e ha detto: "tre candele, tre cilindri". 6/7 anni. Chiaro: "Tre candele, tre cilindri"? Se una macchina ha tre candele, ha tre cilindri. Sbaglio? No. I bambini di oggi, di quante candele ha un motorino, per esempio nel Veneto, non gliene frega niente. I bambini a 6/7 anni non vanno a contare le candele per dedurre quanto fa. Giù non dicono: "E' la moto che lo porta", dicono: "Sono io che la porto, la moto mi segue". (risate) Chiaro? E' un altro atteggiamento interiore. Noi abbiamo dei bambini che giungono veramente con necessità nuove, questa di afferrare nella volontà della volontà il loro corpo e di condurlo nella vita è un problema e ci si chiede: "Perchè?". Che cosa hanno da imitare nel primo settennio? Percepiscono gli sforzi del papà e della mamma per soddisfare le necessità? E' una domanda.

Percepiscono gli sforzi? Non animicamente, proprio nella condizione in cui loro sono di percepire, proprio nella volontà.

Quella bicicletta che mi riportava dal magazzino del pescatore fino a casa ed io seduto dietro col cagnolino allora in braccio ed i polpacci di mio padre che pedalavano e si sentiva: "titi, tito, titi, tito...", fino ad arrivare a casa e scendere e vedere lui che si sciacquava come un ippopotamo (risate), proprio perchè, buon'anima, aveva lavorato: quella percezione di fatica i bambini

di oggi ce l'hanno?

La fatica per soddisfare le necessità ce l'hanno?

No. Ma non è colpa loro. Non si tratta di elementi nostalgici, non si tratta di sviluppare nostalgia per il passato, si tratta di capire come, in piena libertà, dare occasioni nuove a questi bambini perchè possano afferrare la loro corporeità. Perchè la possibilità a 37/38/39/49 anni di poter vivere una volontà libera, cioè non col senso della costrizione di un dovere per comandamento, ma perchè io sento amare questa cosa e la voglio amare fino in fondo, risiede anche moltissimo in questi primi tre anni. Bè, l'avete immaginato. Avete immaginato? Come questo rispecchiamento a bilancia del primo settennio, secondo settennio, terzo settennio trovino nel ventunesimo anno una sorta di centralità e poi, piano, piano, possiamo immaginare che tutte le crisi non vissute, non superate

in quel processo riaffiorino quasi come un sentimento di sentirsi privati di qualcosa nell'infanzia. Bene, io avrei ancora tantissime cose che vorrei portarvi, però oggi sono impulsivi per questo lavoro pomeridiano legato al primo, al secondo, al terzo settennio e non al tema della socialità degli adulti perchè è un tema che tratteremo col nostro amico questa sera e domani mattina (Van Houten n.d.r.) . E' un tema che esula un po', ma immaginare la crescita del bambino nel primo settennio, nel secondo settennio, nel terzo settennio: che impulsivi riceve? Con queste coordinate, con le coordinate che nel primo settennio tutto ciò che opera intorno al bambino come pensieri, sentimenti e atti di volontà entra nel bambino. A volte si scoprono misteri intorno a un ragazzino di 13/14 anni cercando di capire in che atmosfera animica è nato. Ecco perchè Steiner, nella prima conferenza di antropologia, ci dice che i bambini verranno a scuola già con un certo grado di "maleducazione", tra virgolette maleducazione, nel senso che non hanno potuto sviluppare qualcosa e questo è un fatto di destino. Il compito della scuola steineriana non è quello di rispondere a una domanda che non c'è, è quello di cogliere una domanda che c'è, non ha bisogno d'inventarsela. In questo senso possiamo dire: "Speriamo che queste forze primigenie, visto che sono sempre trilogie che si muovono, eh?, sono volontà, sentimenti, pensieri, sono necessità, libertà e in mezzo... come possiamo andare dalla necessità di compiere azioni per necessità a un fatto di compierle per libertà? Chi opera la transazione in questa trinità? La volontà, la volontà.

INTERVENTO: Il senso di responsabilità.

Ecco, ma responsabilità viene dal latino, che vuol dire "rispondere". Rispondere a quale domanda? Responsabilità significa la capacità di accogliere la domanda ed essere in grado di sentire che tocca a te rispondere. Questa è un'assunzione di responsabilità, che da sola farebbe pesare la bilancia fino al punto di dire: "Però qui c'è anche Riccione, forse un giorno verrà il sole, costa solo 30 euro."...fermiamoci un attimo, la responsabilità potrebbe far pesare nella scuola la bilancia in questo senso. E cosa ci mettiamo dall'altra parte, Sermoneta?

SERMONETA: L'amore.

L'amore sta più in mezzo...piano, piano (risate), vorrei un attimo...la volontà e la responsabilità insieme alla grazia. La responsabilità verso la famiglia, verso l'economia, verso la patria, verso Bush, verso tutto... Steiner ci dice che il motore per equilibrare questa responsabilità è l'entusiasmo, il calore, l'entusiasmo. Ecco perchè stamattina, quando pioveggina, c'era una situazione melanconica, un po' malinconichetta, anche il mio ricordo dell'infanzia un po' malinconichetto (risate), però, in effetti, in tutto questo percorso della malinconia...perchè è un po' melanconica la cosa? Cioè, questa assunzione di responsabilità è poi un fatto intimo, non un fatto solare, "Ah - ah - ah, mi sono preso delle responsabilità!" (risate), anche perchè è un atto di libertà l'assumersi delle responsabilità e, se uno indaga bene nella scuola e nella vita, scopre, per esempio, chi certe cose le vede e proprio non le vede. C'è un mistero della volontà anche in questo, chi vede delle cose e chi non le vede. Dov'è il mistero? Uno passa, vede un pezzo di carta e lo raccoglie. Prima di lui ne ho osservati tre che

passavano: il pezzo di carta non l'hanno neanche visto. Educare alla percezione è un atto di volontà. Steiner dice che la percezione è un atto di volontà. Voler vedere se questa camicia è una camicia da uomo o una camicia da donna è un atto di volontà. Chiaro? Percepire l'altro è un atto di volontà, non è dato, è un atto di individualità individuale. Da solo non lo percepisco l'altro, è chiaro? Bene, io mi fermerei perchè il mistero della volontà deve rimanere il mistero della volontà perchè è un fatto individuale, però da un certo punto di vista mi interessava sottolineare questo atto, che non c'è altra possibilità di arrivare a una volontà che abbia caratteristiche diverse da quelle che sono state impresse nella nostra educazione, sotto forma di un senso del dovere, come Steiner sottolinea in più conferenze, che ha un po' il sapore kantiano, di Kant, ma aggiunge un'immagine che ha un sapore più moderno, che ha a che fare con Schiller, che ha a che fare con Goethe, che ha a che fare con un'azione che io amo perchè la riconosco far parte proprio di una mia realizzazione, di un mio percorso. Tornando a quel pezzo di carta, il problema è che se quel pezzo di carta lo vedo io, vuol dire che per destino io ho a che fare con quel pezzo di carta e questo vale anche nella vita sociale. Quando due persone s'incontrano e vedi che uno ha proprio a che fare con l'altro, ti viene da dire: "Perchè non vai a romperle a lui?". Questo registra tutto? (risate) Perchè io ho a che fare con lui, questo è il fatto. A volte si è connessi con alcuni problemi, li si vede perchè con quel problema si è connessi e forse, rispetto a quel problema, si ha un compito speciale. Questa è un'ipotesi di risposta che, quantomeno, solleva la gravità. La tentazione qual è? Spalmare in modo omogeneo la volontà, in modo tale da portare un elemento di democrazia in un ambiente in cui la democrazia non c'entra neanche di striscio perchè la democrazia non ha nulla a che fare con la volontà primigenia. Con questo non voglio dire che non ha senso, ma voglio dire che ha senso solo in un certo ambito. Qui c'è proprio un elemento di aristocrazia individuale: ognuno di noi è, oggi più di ieri e meno di domani, vuole essere sempre di più se stesso e non lasciare le proprie decisioni, il proprio futuro a nessuno se non a se stesso. Questa è la battaglia, questa è, diciamo, la lotta, questo è il conflitto, questo è il tentativo di farsi un'immagine da superare perchè in realtà questo è ciò che guarda il futuro e quindi possiamo dire che se nel primo settennio si manifestano delle forze primigenie, che io definirei proprio forze del padre, possiamo sentire, e lo lascio alla vostra immaginazione, quali forze devono poter essere coltivate per sviluppare lentamente questo percorso fino ad una volontà non più densa di necessità, ma fino ad una volontà ricca di libertà.

Bene, io mi fermerei, no? Le necessità cominciano a farsi sentire...(applausi)

Plenum

Introduzione di Claudia Gasparini

Sono Claudia Gasparini e sono nel consiglio d'amministrazione della Federazione. Devo dire che, rispetto a questo plenum, ho fatto l'esperienza di chi vede la carta e poi alla fine la raccoglie, nel senso che, come vi ha detto ieri Roberto, io dicevo: "Sì, il plenum dovrebbe essere...". "Allora fallo tu questo lavoro di moderare" e io credo che in queste occasioni, nelle quali dobbiamo lavorare insieme, dobbiamo esprimere anche una capacità artistica, proprio. I plenum sono un'occasione di concentrazione nella quale dobbiamo cercare di dire le cose che parlino un pochino a tutti e questo non è sempre facile; dobbiamo cercare di non perdere tempo perchè comunque il tempo è limitato, però non dobbiamo neppure lasciare degli spazi troppo lunghi per gli interventi. Io devo dire che spero che questo plenum assolverà questo compito e io spero anche che il mio ruolo sia limitatissimo perchè vorrei che invece ci fossero le vostre relazioni dei rappresentanti dei vari gruppi, le vostre domande e le risposte invece delle persone sedute qui, che ora presento per chi non le conosce: il dottor Sermoneta, che ha seguito, ha condotto i lavori del terzo settennio; Luca Marchesan, che invece ha condotto uno dei tre gruppi di lavoro sul secondo settennio; la maestra Christine Leverd, di Roma, che ha seguito il primo settennio; Karen Chapmann, che aveva un gruppo sul secondo settennio; Sabino Pavone l'avete visto questa mattina; la maestra Silvana Minari, che anche lei conduceva un lavoro di gruppo sul primo settennio. Ecco, dicevo, io spero che il mio ruolo sia proprio limitatissimo perchè io vi chiederei questo, se riusciamo a realizzarlo: come prima fase i rappresentanti, i relatori, le persone che devono fare quella relazione che dura dai 5 ai 7 minuti, sono pregate di venire qua perchè così sono visibili a tutti e, dopo aver fatto la propria relazione, torneranno al loro posto e poi vi chiedo, rispetto agli interventi, se chi deve fare interventi si alza in piedi, dice il proprio nome (noi ci siamo presentati, ma non posso fare presentare tutti voi) e poi si risiede. Comunque io sono qui: se non vedete perchè ci sono le colonne, insomma, io cercherò di stare attenta e di avere la percezione di quello che succede. Darei intanto la parola ai vari relatori che possono, iniziando col primo settennio, poi il secondo e per finire il terzo, venire qua e fare la loro relazione. Intanto vi ringrazio.

Relazione del gruppo A sul primo settennio coordinato da Silvana Minari

Sono la maestra Silvana Minari, dell'asilo steineriano di Reggio Emilia. Nel nostro gruppo eravamo presenti in dieci. Io ho cercato sin dall'inizio di vedere chi avrebbe voluto portare la relazione, ma, insomma, mi è stato poi lasciato questo compito, per cui molto tranquillamente appunto cerco ora di portarlo. Nel nostro gruppo erano presenti delle nonne, dei nonni, due future maestre, che stanno facendo la formazione alla scuola di Bologna, delle mamme, dei papà, quindi, insomma, eravamo un piccolo gruppo di dieci persone, ma, così, insomma, estremamente vivace, sia nei contributi, sia nelle presenze, diverse presenze che hanno potuto portare diversi contributi. Io non so bene come fare questo tipo di lavoro, però vorrei un attimo seguire le cose che sono venute fuori. All'inizio, ovviamente, c'è stato da parte mia un tracciare, un legarsi al lavoro di Sabino (Pavone n.d.r.) perchè comunque il suo lavoro era una traccia per noi, in modo particolare proprio di collegarci a questo aspetto, essendo noi nel primo settennio, quindi nella volontà- volontà, volontà-sentire e volontà-pensare, quindi rivedere questi tre momenti legandoci alla nostra esperienza perchè poi questi concetti, se non

diventano delle esperienze, cioè che cosa vuol dire, qual'è quel momento in cui succede questa cosa, rischiano di morire dentro di noi, vanno sostenuti poi dalle esperienze. Così, insomma, c'è stato questo richiamo per seguire un po' questa traccia, però la cosa, il primo intervento da parte dei genitori, la cosa che ha più mosso è stata questa immagine, che ha portato appunto Sabino, sul fatto che, quando un bambino nasce (quindi siamo partiti dalla nascita) di quanto muove intorno a sè volontà il bambino già prima di nascere. Questa considerazione che ha portato Sabino è stato qualcosa di molto forte per chi ha partecipato nel nostro gruppo, in modo particolare due papà, che per entrambi proprio è stato qualche cosa che li ha collegati con un'esperienza che avevano effettivamente fatto e avevano fare intorno a sè da parte di nonni e tutto quanto, però non c'era questa coscienza. Effettivamente è proprio così: quando il bambino viene al mondo muove tantissime volontà intorno a sè e muove destini. Quindi c'è la volontà del bambino, ma forse anche la volontà del genitore, che si unisce, perchè addirittura per incontrare questa domanda chi ci porta incontro nostro figlio sul come educarlo, le persone si mettono in movimento per avere una scuola per i loro figli e si ha un incontro di genitori. Penso che questo sia estremamente familiare per ognuno di voi o per chi l'ha o per chi sta cercando d'averla. Io credo che il lavoro sia alto per tutti: "Figli piccoli, problemi piccoli, figli grandi, problemi grandi", io credo. La scuola si fatica per farla nascere, ma credo che per sostenerla, quando c'è, ci sono le classi, resta un lavoro veramente grande. Quindi questi genitori hanno avuto ben chiaro che il fatto che una scuola, cioè muove talmente tanto che continua a muovere perchè volere poi un certo tipo d'educazione per i propri figli va poi in quella direzione. Quindi queste riflessioni e poi si è cercato di trovare delle immagini in relazione al bambino piccolo, ecco questo bambino piccolo che è volontà, volontà pura e noi lo vediamo nel momento come si attacca al seno, come lui vuole, è qui nel suo elemento più istintivo, quello della volontà, lui proprio è legato alla vita e succhia vita; così come lui si appropria al camminare in questo cadere e rialzarsi, cadere e rialzarsi come grande espressione di volontà e anche tutti i problemi che ci possono essere legati, abbiamo parlato di questo, al bambino molto piccolo, di come sia difficile raggiungerlo quando lui s'intestardisce e vuole fare una cosa. Perchè quando il bambino è nella volontà-volontà, Steiner dice che fa quello che vuole, è in una campana di vetro, lui è collegato coi mondi del prenatale, ma noi non ci sente e quindi c'era proprio l'esempio della mamma che lo porta al mare, la bimba che non vuole tornare, che fa i capricci, che si butta in mezzo alla strada...che sono problemi che abbiamo tutti molto presente e quindi questa cosa di come fare a prendere il bambino. Qui abbiamo avuto anche il contributo della pediatra perchè, appunto, questa fase di opposizione è assolutamente necessaria, infatti lei ha detto che si preoccupa quando non c'è, in quanto deve assolutamente avvenire questo momento dell'opposizione e di come noi possiamo, attraverso appunto l'autorevolezza, senz'altro attraverso l'imitazione, cioè attraverso tutto ciò che facciamo, aiutiamo il bambino nella sua prima fase di sviluppo, però quando ci sono questi momenti di contrasto prenderlo dalla situazione e cercare di distrarlo. Quindi può essere un momento, un atto, un'attenzione, ma toglierlo da quella situazione che può essere dannosa, tipo un bambino che si butta in mezzo alla strada e può fare dei capricci. Quindi abbiamo questi momenti di grande opposizione, ma noi, nella distrazione, nel prenderli o nell'amorevolezza, nel prenderlo mai come qualcosa di personale col bambino, noi lo possiamo aiutare. Abbiamo avuto anche il contributo di una zia rispetto questa seconda fase, dai 4 ai 5 anni, di come attraverso il ritmo, il rito, la canzoncina, qualcosa di decisamente anche più artistico, possiamo dire, riesce ad occuparsi per un certo momento della giornata della nipotina, rimanendo in una situazione di grande amorevolezza, di una nipotina che sta davanti alla televisione per tutto le restante ore, però su queste cose, avendo questa qualità, vengono ed hanno. Per quanto riguarda la terza frase del primo settennio, ho portato qualche contributo io sull'asilo, dove sono venuti fuori. Non so, a volte in asilo vengono bambini che hanno già il progetto della casa che si vogliono fare. mentre nella seconda fase del sentire loro creano e distruggono, vivono nel momento, nell'ultima fase sono un pochino più nel progetto, arrivano hanno già l'idea di fare, appena ti vedono fare qualcosa dicono: "Maestra, ti posso aiutare?" perchè sanno già tutto quello che succederà dopo e dopo, dopo perchè c'è già l'elemento della rappresentazione. Poi ci sono stati tanti contributi conoscitivi.

Claudia Gasparini: Intanto grazie. C'è un papà per l'altro gruppo del primo settennio.

Relazione del gruppo B sul primo settennio condotto da Christine Leverd

Sono Roberto Lolli. Abbiamo visto nel primo settennio questo bambino che comincia a camminare, il parlare, il pensiero, si tramutano tutte queste cose poi alla fine, interagiscono proprio con la sua volontà che si interpone in questo processo. In questa volontà ci siamo soffermati molto sull'imitazione perchè una parola bella è che nell'imitazione è che il bambino si lega alla persona che imita, cioè non è solamente un modo d'imparare, di cominciare a muoversi nello spazio, di gestirsi, di provare certe emozioni così, ma proprio comincia a confrontarsi in modo amorevole e diretto con una precisa persona, che può essere il papà, può essere la mamma, può essere il fratellino più grande...E questa è stata la prima fase che abbiamo voluto specificare con questa volontà. Poi abbiamo, siamo venuti anche nel gioco del bambino, che nella volontà è quella cosa più, è lo strumento più eccezionale, per natura è quello, il gioco. Siam partiti dalla considerazione che il gioco, proprio in questa società, in questo mondo in cui stiamo vivendo sta diminuendo, cioè stanno diminuendo gli spazi. Una volta si giocava in un certo modo, quasi, mi verrebbe da dire, più steineriana, se penso ai miei genitori ed ai miei nonni. Adesso il gioco, oltre che diminuire gli spazi, non ci sono più quei cortili di una volta dove ci si incontrava con altri bambini, con altri coetanei. Adesso si va nel parco, magari dove uno sta attento che il bambino non sparisca perchè chissà cosa può succedere e le paure, dentro di noi, sono aumentate, anche verso i nostri figli, quindi tendiamo ad inglobarli, a lasciare loro meno spazio, quindi anche lo spazio fisico, che può determinare anche uno spazio interiore che si allarga, sull'attenzione di non rinchioderci nel nostro piccolo spazio fisico, che magari abbiamo a disposizione una stanza o un corridoio o un piccolo cortiletto. Far sì che questo piccolo cortiletto, se non si può fare altro, però dentro di noi abbiamo proprio un atteggiamento di apertura, di interiorità, cioè in questo cortiletto ci posso vedere un campo immenso e tale mi rapporto col mio bambino e magari, quando posso, alla domenica, ovviamente non andrò nel cortiletto, ma andrò a fare il più possibile in uno spazio

aperto questo bambino, in modo da potermi rapportare con lui anche in uno spazio fisico e mentale più ampio. Abbiamo parlato anche un po' dei lavori di casa, abbiamo ribadito semplicemente perchè poi queste cose qui alla scuola steineriana ce le dicano, eccome! Il lavoro casalingo con i bambini, cioè che a loro a volte basta un pentolino, un cucchiaino e loro sono contentissimi di giocare così. Quando, alla fine, date loro giochi più sofisticati, da comperare nel negozio, quando addirittura vengono messi davanti al computer, i bambini, io ci faccio caso coi miei, si stancano, a meno che non si rincitrulliscano completamente davanti al computer od alla televisione, che quello è un altro tipo di stancamento. Infatti, per il gioco abbiamo compreso che più a noi piace giocare, a noi genitori, più anche il bambino è disponibile, ha un'apertura maggiore, si permette di più di andare verso, di esprimersi proprio, sempre qua nell'attenzione di non cadere nel bambino. L'adulto cioè deve sempre fare l'adulto perchè il bambino, quando vede l'adulto che si atteggia a bambino e continua a farlo, ad un certo punto c'è qualcosa che non gli quadra e si arrabbia, giustamente. Quindi giocare col bambino, sempre avendo presente il diverso ruolo. Poi siamo andati verso la famiglia allargata. Tutti ormai hanno e si allarga sempre di più: una volta c'era papà, mamma e stop, anzi, una volta, a dir la verità, la famiglia allargata stava in casa coi nonni, con gli zii, eccetera, eccetera, poi si è venuti a qualcosa di molto stretto, adesso lentamente ci si sta riallargando, non tanto perchè c'è la nonna o la bisnonna, quanto ci sono i genitori separati, il partner, l'altro figlio, eccetera, eccetera, quindi è la società che si sta mutando e parlavamo proprio di tutti questi rapporti. Difatti cercavamo di capire come creare un ponte, di creare qualcosa che possa essere rispettoso di tutti, a partire dal bambino, ma finire anche dalle persone fisiche, il suocero, la suocera. "Il mio bambino non lo lascio dai nonni, per dire, perchè se no sta sempre davanti alla televisione". Siamo arrivati al punto di dire che è meglio mandarlo dai nonni, paradossale, che stia davanti alla televisione, piuttosto che non mandarlo dai nonni perchè sarebbe peggio. Allora il compito di tutti è cercare di trovare un ponte, un ponte per potersi incontrare e quindi limitare tutte queste cose e il ponte uno deve anche volere, cioè proprio: "Voglio io parlare con la suocera, voglio io parlare con mia moglie che siamo separati?". Ci deve essere veramente un'intenzione prima di tutto, se no rimane ognuno nelle proprie rabbie, frustrazioni, quando non si va d'accordo, poi c'è, mi viene da dire, nei propri automatismi reattivi. Invece se si cerca di allargare lo sguardo, allora si può creare un ponte. Se noi rispettiamo il partner, lo suocero, il genitore, eccetera è più facile che tutto quanto faccia sì che anche il bambino sia più rispettato perchè il bambino si rispetta nel padre, il bambino si rispetta nella madre, il bambino si può rispettare anche nei nonni che hanno, cioè è la discendenza, senza di loro...Finisco semplicemente con...l'ultimo ruolo è stato i ruoli propri del maschile e del femminile. Adesso tutto il mondo è in evoluzione, la paternità, la maternità. Per esempio io, per una questione economica, sono stato in paternità. nove mesi e ho visto chiaramente che c'era qualcosa che un po' andava e un po' non andava e quindi abbiamo aperto una discussione su questo. Questo poi lo lascio al dibattito che faremo dopo, sarà interessante per voi, qual'è il ruolo del maschio, qual'è il ruolo della femmina, del maschile e del femminile rispetto anche al maschile e femminile che si prende, si porta a casa, recepisce il bambino. Grazie a tutti.

Claudia Gasparini: Grazie per questa relazione. Adesso può venire il relatore o non so se siete voi i relatori (riferendosi a Sabino Pavone e Karen Chapmann n.d.r.) Cominciamo col gruppo del maestro Sabino Pavone: c'è qualcuno? Sì.

Relazione del gruppo C sul secondo settennio coordinato da Sabino Pavone.

Sabino Pavone: volontà della volontà (risate)

Relatrice: Sì, qualcuno che aveva proprio volontà mi ha chiamato a fare...

Claudia Gasparini: Non è vanità delle vanità, è volontà della volontà.

Relatrice: Io sono Raffaella (Colognesi n.d.r.) della scuola di Bologna. Sono un genitore, un po' corsista al corso di formazione e sono stata scelta all'ultimo momento come genitore di grande volontà. Noi siamo partiti dal tema. il la che ha dato Sabino Pavone è stato il nostro tema, educare alla volontà nel secondo settennio e quindi subito sono emerse delle esperienze genitoriali. Il nostro gruppo era composto, credo, da una ventina di persone, di provenienza genitori, molti fondatori di scuole, molti genitori fondatori di scuole che quindi hanno dato caratteristica anche al dibattito e una parte di insegnanti, insegnanti in carica alla scuola elementare. Quindi a questo tema sono state portate avanti, come partire, delle esperienze, delle esperienze su come educare alla volontà e un genitore ha cominciato a far vedere come cercava di portare avanti il proprio compito a casa dopo la scuola, proponendo attività artistiche e come in questa proposta si dovesse usare un certo tatto perchè anche la volontà del bambino si può contrapporre e come però, una volta condotto il bambino verso queste attività, quindi musicali o attività artistiche di pittura o di recitazione, si potesse vedere in lui una grande soddisfazione, una grande calma interiore e questo è stato interessante, ha dato subito un filone, il filone dell'arte nello sviluppo della volontà, nel condurre la volontà del bambino nel secondo settennio. Poi sono venute fuori anche le volontà dei genitori: come influisce la volontà dei genitori sulla volontà nascente del figlio o sulla volontà che si dovrà esprimere del figlio e, secondo le fasi d'età, si è visto, soprattutto all'inizio del primo settennio, che forti volontà genitoriali possono trovare anche forti contrapposizioni da parte dei bambini. Ad esempio, è stato portato l'esperienza di una madre estremamente volitiva, piena d'arte, di musicalità, di desiderio di fare, che proponeva tutto questo suo mondo alle figlie e le figlie non volevano saperne, le figlie volevano giocare. Quindi anche il dubbio dei genitori del come si propone e del come si propongono attività ai figli e dov'è l'entusiasmo, dov'è il proporre se stessi e dov'è invece il cercare il punto d'entusiasmo per fare assieme, se va fatto perchè è nata anche questa domanda. La domanda è: è necessario fare

obbligatoriamente col bambino, specialmente al pomeriggio al ritorno dalla scuola, dove già i nostri bambini hanno fatto. Diciamo che molte risposte nel nostro gruppo di lavoro non sono arrivate perchè non si è ultimato, siamo solo nella fase dell'osservazione, credo e forse nel prosieguo ci sarà una sintesi, quindi adesso non posso presentare una sintesi perchè, di fatto, non c'è stata e non la devo fare io, qui, ora o magari assieme. Poi però è stato evidenziato come a metà del secondo settennio cambi il rapporto del genitore col bambino, nel senso che deve un po' condurlo perchè le fasi di stanchezza possono preannunciarsi dopo il nono anno in modo diverso e quindi affiancarlo, condurlo sempre nelle attività desiderate dal bambino va fatto, non è imposto. Poi è venuta fuori un'altra cosa molto interessante rispetto a come cambia la percezione e la richiesta del ruolo paterno e materno da parte dei bambini. Si è evidenziato come all'inizio del secondo settennio, quindi sette anni, il bambino...C'era un'esperienza di una madre: la bambina chiedeva alla madre un comportamento nuovo, di non essere più la mamma a tutto tondo, ma di essere la madre, quindi una figura ben diritta, centrale, una figura di riferimento. Poi ancora la differenza, la richiesta di un bambino di 11 anni verso la madre, quasi di fare un passo indietro, invece di fare un passo avanti, al padre, ossia questo bisogno di un contatto più con la parte maschile, quindi quest'apertura sul mondo, come diceva Sabino Pavone, tramite gli occhi del padre e non più gli occhi della madre e qui si è aperta la domanda se appunto, anzi, era chiara la percezione sugli 11 anni, questo mondo di sentimento dato dalla madre è un modo diverso, più di pensiero quello del padre, che si preannuncia verso metà e la fine del secondo settennio. Poi, per quanto riguarda, essendo partiti forse da un vizio di forma iniziale, che era quello di esplicitare come a una gestione una questione di volontà dei nostri bambini, alla fine ci siamo resi conto che in realtà noi non possiamo vedere risultati della volontà in azione nel secondo settennio, non possiamo aspettarci che tutta la volontà del bambino si esprima nel secondo settennio, anche se noi cerchiamo di educarla, ma bensì questa avrà un suo sviluppo nelle età evolutive successive, quindi questa è stata una considerazione che va sottolineata. Poi è stata portata anche l'esperienza di un insegnante, come appunto svegliare la volontà del bambino in classe voglia dire appunto portarlo dentro ad un ritmo di espirazione - inspirazione - espirazione e come sia importante che l'insegnante riesca a cogliere ed attivare questo ritmo e ha anche sottolineato con quanta difficoltà deve accogliere questi bambini alla mattina, che sono veramente, gli arrivano molto spenti, molto privi di volontà, ma come basti che la classe si muova e che quest'energia corale parta. Questa è una testimonianza interessante perchè viene da un'insegnante di scuola pubblica, che sta facendo il nostro corso di formazione per insegnante steineriano e quindi è in piena metamorfosi per portare le sue esperienze nella scuola pubblica, dove sappiamo c'è un minor sostegno al progetto educativo. E' stato semplicemente un incontro di constatazione, adesso vediamo se questo gruppo procederà in analisi successive.

Claudia Gasparini: Grazie anche a Raffaella. Per il gruppo di Karen Chapmann? Benissimo, prego.

Relazione del gruppo D sul secondo settennio coordinato da Karen Chapmann

Io sono Bruno (Buzzone n.d.r.), vengo da Torino, faccio il genitore, sto seguendo l'ultimo anno del corso di formazione di Bologna. Poi ho fatto altre esperienze. Il nostro era un gruppo abbastanza eterogeneo, però c'era più spirito da parte dei genitori perchè eravamo in 20, c'erano cinque insegnanti, un nonno ed il resto genitori. Quindi, diciamo, abbiamo un po' preso...Karen ci ha dato quattro spunti della relazione di Sabino di questa mattina e poi abbiamo deciso tutti insieme di concentrarci su uno solo di questi aspetti perchè il tempo è poco e vogliamo concentrarci bene su un aspetto. Abbiamo scelto quello che Sabino ci ha portato stamattina, di come ciò che circonda il bambino influisce su ciò che il bambino ci porta e di come quello che circonda il bambino può stimolare o impedire il manifestarsi di quello che veramente è il bambino e su questo abbiamo fatto un po' di considerazioni. Quindi questa è un po' la domanda che ci ha guidato in questo incontro. Allora, io vado per punti, che ho cercato di riassumere sotto la mia responsabilità individuale. Il primo punto che abbiamo affrontato è quello dell'atteggiamento dell'educatore. L'atteggiamento dell'educatore di fronte al bambino deve essere senza pregiudizi perchè qualunque tipo di pregiudizio, sia di tipo positivo, che di tipo negativo, condiziona la risposta alla domanda pedagogica portata dal bambino. Quindi sono stati fatti due esempi, che mi piace riportare, così almeno concretizziamo un po' queste parole. C'era un esempio, apparentemente positivo, di una bimba che fin dall'inizio diceva. "Ah, io da grande farò l'architetto perchè i miei genitori han detto che farò l'architetto e quindi io farò l'architetto": Il problema era che questa bimba nel disegno non ci "Beccava", insomma e quindi si accorgeva che gli altri disegnavano meglio di lei e lei doveva fare l'architetto e disegnare in questo modo...questo insomma diventava un problema. Come poi questa bambina, sotto altre forme artistiche, sia riuscita ad esprimersi e sia stata molto apprezzata e quindi questo è stato un po' uno spunto di riflessione di come delle congetture di adulti, per giunta proiettate nel futuro, non vissute nel presente, vissute veramente per una bambina di quest'età, possano impedire il manifestarsi o rendere più difficoltoso di una vera attitudine del bambino. In negativo, la stessa cosa, magari un bimbo che ha delle difficoltà, che vengono mortificate dall'adulto, cioè l'adulto non si pone davanti a queste difficoltà con l'idea, è stata usata una bella espressione, di "cogliere la luce" senza queste difficoltà, ma si pone in atteggiamento di mortificare queste difficoltà, non di sottolineare gli aspetti positivi e quindi aiuterebbero sicuramente questo bambino a intraprendere un percorso. Questo è un punto. L'altro punto: è stato sottolineato come tra insegnanti e genitori esista una differenza nell'atteggiamento verso il bambino e diverso modo di cogliere le domande, proprio per un diverso ruolo. Quindi l'insegnante, che si prepara la sua lezione e arriva e poi ci sono 2-3 bambini che a 10-11 anni sono completamente distaccati dalle parole dell'insegnante e come compito dell'insegnante in classe sia proprio quello di cogliere questa cosa: avere l'obbligo morale di tornare la prossima volta o comunque, durante la lezione, cambiare il piano di lezione così faticosamente conquistato e cogliere queste domande che vengono portate dal bambino e rispondere, sapere cogliere queste cose e rispondere. Invece come genitore ha delle difficoltà a fare queste cose perchè è talmente immerso nel processo con i propri figli...

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...quindi la responsabilità che ha come educatore negli aspetti che questo linguaggio, questo atteggiamento spirituale ha sul bambino, quindi come risuona, come riverbera all'interno del bambino. Quindi importante non è tanto quanto bravi si è, ma quanti bambini riescono ad apprezzare quanto impegno ci si mette e quante disponibilità ha l'adulto di mettersi in gioco, credo che sia un aspetto importante. L'ultimo punto: è stato sottolineato come c'è nei bambini di adesso una perdita della percezione della fatica che si fa per raggiungere qualcosa. Ad esempio, è stato portato l'esempio del fatto che i piatti adesso molte famiglie hanno la lavastoviglie, cioè c'è la necessità di lavare i piatti che viene risolta da uno strumento tecnologico, non dalla volontà di qualche adulto che prende e si mette a lavare i piatti e quindi questo tema del rapporto con la tecnologia, come convivere nel mondo d'oggi. Allora, mi piace portare questa domanda: come noi educatori, insegnanti e genitori, dato che il livello base tecnologico è aumentato e non è quello di Sabino o dei nostri genitori che lavavano tutto a mano, anche i piatti, i nostri nonni, eccetera, eccetera, come trovare dei nuovi strumenti per educare alla volontà e per convivere con questo livello tecnologico che oramai, bene o male, è il livello di vita che abbiamo, chi più chi meno. Mentre tutti hanno il cellulare, il cellulare, però la lavatrice credo sia un bene comune.

Claudia Gasparini: Grazie Bruno. Continuiamo col relatore del gruppo di Luca Marchesan.

Relazione del gruppo E sul secondo settennio coordinato da Luca Marchesan

Sono io (Luca Marchesan n.d.r.), purtroppo nessun volontario si è offerto. Trovo un po' difficile sintetizzare quello che è stato un dialogo. Sono state poste diverse domande, a cui si è cercato di dare risposta, quindi è stato un dialogo più che un lavoro che ha avuto la sua conclusione. Io mi limiterò a dire quello di cui si è parlato, poi se ci sono delle cose che qualcuno troverà particolarmente interessanti ne possiamo parlare dopo. Dunque, sarò, credo, brevissimo. Siamo partiti dal cercare di capire, dal punto di vista della volontà, in che cosa consistesse la differenza tra il primo ed il secondo settennio. Sicuramente è stato detto, nel primo settennio al bambino tutto arriva da fuori senza alcun filtro, in qualche modo; nel secondo settennio avviene una cosa molto importante e il bambino comincia a percepirsi come un'individualità separata rispetto al resto del mondo. Questo è l'elemento che caratterizza molto fortemente il secondo settennio a partire dal nono anno. Quindi vuol dire tutto ciò che arriva al bambino dal di fuori trova, per la prima volta nella sua vita, un contro movimento in qualche modo: il bambino contrappone a questo qualcosa che porta dentro e dalla armonia di queste due forze nasce in realtà l'educazione. Un respiro è anche in questo senso: fare in modo che quello che arriva dal di fuori al bambino corrisponda il più possibile a quello che lui percepisce da dentro, in modo che lui non percepisca in modo troppo forte e prematuro la separazione col mondo, che non si chiuda in qualche modo a "guscio" perchè questo porterebbe a qualcosa sicuramente di dannoso e questo non è un processo che avviene spontaneamente, soprattutto oggi. E' un processo che deve essere guidato dalle autorità, dagli adulti che stanno vicino al bambino, quindi dal maestro e dai genitori. Si è parlato un pochino dell'autoeducazione dell'adulto, quanto importante che il bambino senta che l'adulto non è qualcosa di già formato, predefinito, ma l'importante che lui senta che l'adulto è a sua volta in evoluzione, che rappresenta egli stesso un percorso. In questo momento, dal nono anno, incomincia anche un altro processo importante, sempre in conseguenza a quanto detto prima. Dai nove anni ciò che appare del bambino a noi che lo percepiamo dall'esterno, comincia a non corrispondere più, come invece era prima, a ciò che il bambino sente interiormente, cioè comincia a separarsi quest'aspetto: un conto è quello che noi percepiamo, che ci porta il bambino, un altro conto comincia ad essere quello che sente intimamente e quindi sono particolari rapporti che dobbiamo cercare di sviluppare per sentire quello che lui intimamente sente. In questo senso io ho trovato molto interessante l'impostazione della conferenza di questa mattina, che partiva dal ricordo di ognuno per se stesso. Questo può portare anche al fatto che magari possiamo limitare i nostri giudizi, che sono sempre così velenosi, specie per il bambino piccolo. Se noi pensiamo a noi stessi, quando avevamo l'età di un bambino, sicuramente possiamo limitare questo elemento del giudizio morale, che non ha niente a che fare ancora col bambino di tutto il secondo settennio, sicuramente. Questo ha fatto nascere molte domande sul rapporto genitore - bambino, maestro - bambino, genitore e maestro. Si è parlato della comprensione, quanta comprensione bisognerebbe avere per quello che succede, quanta invece fermezza bisogna avere, quanta dolcezza, insomma si è parlato più dell'atteggiamento dell'adulto nei confronti del bambino e sono venute fuori delle cose che personalmente ho trovato molto interessanti. Poi si è parlato anche, sempre alla luce di quanto sia importante portare al bambino qualcosa che risponda alle sue esigenze, che spesso non si manifestano così spontaneamente, si è parlato dell'importanza di una pedagogia, che abbia come scopo proprio quello di riuscire a rispondere a queste domande e non una pedagogia fondata sulle necessità attuali della società. Si è parlato anche di questa necessità, che l'adulto che sta vicino al bambino abbia un certo distacco nei confronti di ciò che succede, che non è un distacco, non è un muro nei confronti del bambino, non è un disinteresse, ma è comunque un cercare di dimostrare al bambino che una determinata situazione, un determinato problema può essere superato. Per dimostrare questo, l'adulto deve essere egli stesso al di sopra di quello che accade, non so se riesco a spiegarmi e spesso questo non succede, spesso cadiamo nel tranello di entrare in una discussione con loro senza poi approdare a nulla, quasi sempre. Poi abbiamo parlato della volontà vista dal punto di vista della ricerca di limiti, quindi come la volontà abbia bisogno di limiti e questi limiti noi tendiamo ad allargarli spesso un po' troppo, per toglierli noi delle responsabilità e perchè questo risulta spesso gratificante a noi, ci sentiamo buoni con loro le lasciamo a loro tanta libertà. Questo però ha il risultato unico di far cercare ai bambini sempre nuovi limiti. Diventa sempre più difficile contenere determinate manifestazioni e questa è una cosa credo molto, molto diffusa e sia un grave problema per l'individualità del bambino, che si rinforza proprio nel

confronto con questi limiti. Una giusta educazione dai giusti limiti che si allargano man mano che cresce. Questo proprio il senso al bambino e poi al ragazzo della crescita.

Claudia Gasparini: Bene, grazie a Luca Marchesan. Per quanto riguarda il terzo settennio, io avevo presente, non è emersa una persona relatrice del lavoro che è stato fatto. Io non so se c'è qualcuno che era presente nel gruppo e può venire qua a fare la relazione. Qualcuno ha preso appunti e può venire?

Luca Sermoneta: Io sono incapace di riportare le cose emerse, parlerei di altre cose (risate)...Io posso anche fare. E' che abbiamo finito anche in ritardo e non siamo riusciti a metterci d'accordo su chi lo doveva fare. E' stato più importante per chi ha ascoltato, vorrei sottolineare certe cose.

Relazione del gruppo F sul terzo settennio coordinato da Luca Sermoneta

Provo io...io sono condizionata dallo strascico...Patrizia Comi: non ho fatto l'esperienza Waldorf come genitore e sto facendo la formazione a Bologna, alla scuola di pedagogia, quindi non so chi rappresento. Frequento anche la scuola di terapia artistica a Firenze e sono appassionata del terzo settennio e capisco la crisi, la difficoltà che si è manifestata anche nel nostro gruppo, anche nell'individuare un relatore. Sono un po' condizionata anche dall'esperienza che sentivo e speravo fosse lei la relatrice, dove è andata a finire? Quella mamma di Roma che ha un figlio che, dopo aver fatto la scuola Waldorf, a 16 anni, nella scuola pubblica, ha deciso di, è stato l'ultimo intervento del nostro gruppo, dove sono intervenute 2-3 persone, non ci sono state molte domande, non c'è stato molto dibattito, non sono state portate molte esperienze, ma questa mi sembra eclatante, ha deciso a 16 anni di non frequentare più questa scuola pubblica, la rifiuta, non le riconosce nessun valore e ha individuato un'altra soluzione autonoma, diversa e l'ha deciso autonomamente e lei l'appoggia in questo, condivide questo tipo di scelta e mi sembra che tutte le difficoltà che sono emerse, le situazioni di crisi che io ho percepito almeno all'interno di questo gruppo. Qualcuno ha fatto riferimento anche all'esperienza della scuola di Milano, al vissuto dei ragazzi, dei genitori, anche se il nostro relatore ha cercato di non dare spazio alle crisi dei colleghi, dei docenti eccetera, però quello che io ho sentito è stato questo disagio, questa sofferenza, questo tipo di difficoltà, che probabilmente rispecchia lo stato, la condizione in cui si trova l'adolescente, il ragazzo nel terzo settennio. Poi anch'io mi sono dilungata a chiacchierare con alcuni genitori, una mamma della scuola di Milano e ci siamo chiesti anche qui: "Forse il problema è tutto qui, cioè cioè come riusciamo in un ambito che è di gruppo, che è collettivo, che è una comunità, la classe ad accompagnare questo ragazzo attraverso questa crisi, a fargli fare questo salto, a consentirgli di fare questo salto, senza porgli necessariamente soluzioni alternative. Qualcuno ha anche detto: "Perché non proporgli di andare a cavallo anziché in discoteca?". Qualcuno invece ha detto:"ma forse il problema non è di proporgli noi un'alternativa"; Quindi come consentirgli a un certo punto di dire di no? Cioè io ho una mia individualità, mi sono incarnata, se riesce a capirlo, non per quello che mi ha trasmesso la famiglia, non per quello che ho ereditato da loro, ma per fare qualcosa d'altro e ogni ragazzo probabilmente fa una scelta diversa perché caratterizza la propria individualità e nell'ambito di una classe, di un gruppo tutte queste scelte individuali, che avvengono anche forse in età e momenti diversi (a 16 anni, più tardi), non contemporaneamente, sono difficili da gestire oggettivamente. Tutto il problema è: si manifesta l'io, ad un certo punto, a questi ragazzi l'insegnante, il collegio dei docenti, il più possibile organico, dovrebbe rappresentare un io ancora più forte, il modello, se non l'ideale, un punto di riferimento per sostenerlo in questo processo tipico della consapevolezza, della presa di coscienza. Adesso cerco di essere più fedele ai miei appunti. Caratteristiche del ragazzo sono la crisi, il trapasso, il Rubicone, uno dei tanti Rubiconi. Caratteristiche dell'insegnante che sono state citate: fermezza; dare gli stimoli, stimoli importanti, autentici, veritieri; dare fiducia col far crescere la stima reciproca; ricercare insieme degli ideali che siano condivisi; l'importanza della moralità. Si è anche accennato un po' al metodo da applicare: non più fare arte, ma lavoro sociale, lavorare in gruppo, lavorare per progetti, anche individuali, ma soprattutto di gruppo, anche sfidanti, anche molto impegnativi, portarli fuori, nel mondo esterno, anche all'estero.

Intervento di Luca Sermoneta: la trasformazione dell'elemento artistico in elemento progettuale.

La cosa iniziale, di là di questa crisi, di questo travaglio tipico di questa fascia d'età di chi ci lavora, la cosa da cui abbiamo preso spunto grazie alla relazione introduttiva è che dobbiamo riconoscere che questo settennio è importante, bisogna studiarlo, deve trovare spazio perché ne risente prima la scuola, innanzitutto, se non ci sono le superiori ne risentono anche le altre classi e i ragazzi dell'ottava, per esempio. Quindi è importante per una scuola, è importante per l'intera società, per il mondo futuro, è importante per il ragazzo, è importante per il genitore, che è in crisi, che probabilmente non riesce a rappresentare un punto fermo, è importante per l'insegnante e forse non ne siamo abbastanza consapevoli, non lavoriamo abbastanza in questa direzione.

Claudia Gasparini: Grazie anche a Patrizia e siamo incredibilmente nei tempi. A questo punto direi che apriamo alle vostre domande, ai vostri interventi e possibilmente con la modalità che dicevo: vi alzate, dite il vostro nome e poi parlate ad alta voce.

Tolgo dall'imbarazzo. Annamaria. Vorrei sapere come si è portata avanti la domanda nella quale si specifica quale è il ruolo maschile e femminile, la madre ed il padre che ruolo assumono nei confronti di questi bambini.

Claudia Gasparini: Io credo che si possa affrontare nel primo o nel secondo o nel terzo settennio. Quindi o Christine o Silvana.

Christine Leverd: E' un tema molto attuale perchè è qualcosa che riguarda situazioni che si presentano. Ne abbiamo parlato molto noi maestre in questi incontri ed è in qualche modo anche una tentazione per l'uomo, viceversa per la donna di affaccendarsi in qualche cosa che trova giusto perchè la società lo porta così oggi. Capita, capita abbastanza spesso che una donna si trovi un lavoro importante a cui non può rinunciare per motivi economici e, viceversa, un uomo, lo dicevamo prima, si trova a fare il casalingo. Secondo me in realtà ogni cosa ha un senso più profondo di quello che appare nell'immediato. Cosa si può trovare, come padre, a dover fare, a un certo punto, il casalingo, ma dipende come BUCO. Perchè la vita ci mette in situazione: alle volte è baraonda, alle volte particolarmente estreme ma cosa vive come verità? Bisogna sempre ricordarsi, soprattutto per quanto riguarda il primo settennio perchè il bambino ha delle necessità delle quali noi dobbiamo essere veramente a conoscenza e sicuri. Quindi, come diceva una mia collega, questo essere paterno, questo padre nei primissimi anni del bambino deve essere un po' sullo sfondo, accanto, come un protettore della famiglia. Madre e bambino devono essere, sono un tutt'uno e devono potersi incamminare su questa via. La mamma porta al suo bambino le informazioni con questa protezione, che via via prenderà tutto il suo valore. Lo diceva anche qualcuno prima: a un certo punto il bambino chiede alla madre di essere diversa, al padre di avere una qualità, una risposta diversa. Queste sono cose che avvengono, quindi, nonostante le situazioni possano essere totalmente rivoltate, una grande verità, una profonda coscienza.

Sabino Pavone: Possiamo aggiungere qualcosa?

Claudia Gasparini: Sicuramente, anche gli altri due insegnanti se hanno qualcosa da dire.

Sabino Pavone: Sento molto questo tema perchè c'è sullo sfondo un elemento di antropologia, cos'è che caratterizza il maschile dal femminile. Non certo l'io individuale, non c'è un io maschile ed un io femminile, l'io è una personalità, quindi questo maschile e questo femminile giunge proprio da alcune qualità, come diceva la maestra prima, che sono caratterizzabili. Steiner ci scioglie un po' quest'enigma nelle conversazioni di tirocinio, quando dice che bisogna considerare che l'essere umano, per quanto riguarda gli aspetti più alti rispetto all'individualità, all'incarnazione dell'io individuale che è asessuato. La sentiamo questa asessualità, questa assenza? La sentiamo, la possiamo sentire? Possiamo sentire io, come maschia, la mia anima e tu, come donna, il tuo animus? Si può sentire questo animus nella donna? Oggi più che mai, c'è un animus imperioso che vuole esistere e nell'uomo c'è un'anima che vuole esprimersi. Steiner dice che gli elementi più estremi, dal corpo fisico all'io, sono il punto d'orientamento per l'essere umano in divenire. Sostanzialmente dice che quando il bambino guarda il padre trova in lui un riflesso di quanto più corporeo e di quanto più alto dell'io, ma per quanto riguarda tutte le forze vitali e la vita dell'anima, lì guardo mia madre. Chiaro? Quindi ciò che è di più estremo all'uomo, di più fisico, di più concreto, di più osseo, di più alto, di più evanescente, di più idealistico guarda al padre, è inconscio e ciò che è più animico guarda la madre. Non a caso troviamo nella biografia di molti genitori che si avvicinano a scuola nei primi anni di asilo una lieve assenza dal punto di vista paterno, oggettiva, perchè la statistica a qualcosa serve se fatta con cognizione di causa. Vediamo che man mano che il ragazzo cresce o la bambina cresce e comincia ad avere questa necessità di andare verso il mondo, il padre comincia ad interessarsi, dopo, dopo. Quando s'interessa? Quando lui sente che deve svolgere il compito verso il mondo: "il mio ragazzo deve prepararsi alla vita. Io, maschio, so cosa vuol dire prepararsi alla vita, quindi adesso m'interessa, che cosa ha imparato": Tema forte del terzo settennio, ma già il passaggio a scuola dell'obbligo. Quindi queste due polarità e Steiner lo dice con una frase di Goethe, proprio: "Ho preso da mio padre la rettitudine alla vita e da mia madre la capacità di favoleggiarmi". Quindi questo elemento rotondo, immaginativo è una qualità cosmica assolutamente femminile, assolutamente femminile. Il senso di protezione delle forze vitali, nell'infanzia, è insostituibile, è femminile. E' molto importante. Che poi il destino ci porti incontro di doverlo sostituire è un altro paio di maniche, ma la domanda evolutiva è che il bambino piccolo ha bisogno della mamma. La domanda forte è: asilo? Donna. Scuola elementare? Donna. Scuola media? Donna. Di fronte all'attuale educazione, il panorama scenico del bambino o della bambina che cresce verso i 13-14 anni si presenta solo ed esclusivamente l'immagine femminile. dalla nostra compagine educativa l'elemento maschile è pressoché scomparso, tant'è vero che Steiner definisce questo elemento femminile con questo elemento prometeico, coraggio, che fa sì che giungano statistiche di grandi promesse dal punto di vista delle capacità femminili, però a un certo punto c'è questa melanconia maschile, che guarda più a questo elemento *EPIMOTEICO* (?), che guarda indietro e vediamo oggi l'uomo effettivamente un po' melanconico. Io non sono proprio il rappresentante per eccellenza (risate), ma c'è una melanconia di fondo. Cioè il senso di protezione dell'io del padre è un compito antico che deve rinnovarsi, ma non più nella tradizione, ma attraverso un'esperienza che sta nel *PAROLA INCOMPRESIBILE* forse con un'esperienza che durerà qualche secolo e lo indica in queste conferenze come il compito, la missione dell'evoluzione del femminile, cioè la donna, oggi l'incarnazione femminile deve fare un percorso e lo deve fare, in piena coscienza possibilmente, pian pianino, non perdendo mai di vista che nell'essere umano che cresce non bisogna mai uccidere né il padre né la madre perchè comunque è un essere morto. Di qui si apre un grandissimo tema, è inutile parlare del maschile e del femminile se non vediamo noi, come genitori, insieme, che capacità abbiamo per costituire un'unitarietà perché là dove la famiglia non c'è, la scuola può sostenere, ma solo fino ad un certo punto. Infatti, l'ordine del titolo (del convegno n.d.r.), secondo me, è da rivedere: non è scuola, famiglia, società, ma è famiglia, scuola,

società. Dal sangue, dalla famiglia, dalla consanguineità, allo sviluppo dell'individualità, all'elemento della comunità questo è il percorso. La scuola non potrà mai risolvere, mai risolvere ciò che non è risolto in famiglia, mai perchè ha un compito karmico diverso. Non c'è un rapporto di sangue, infatti c'è più oggettività, c'è più distacco, c'è più compartecipazione da un certo punto di vista, ma non c'è quella protezione che quasi non vuole vedere. Ecco perchè la scuola e la famiglia devono dialogare, perchè la scuola non può risolvere ciò che la famiglia non vuole riconoscere in primis. Il bambino, prima di tutto, ha a che fare con la famiglia, questo è un dato assoluto. In molti casi si è arrivati a dire: "La scuola steineriana non serve assolutamente a nulla, se prima di tutto non vengono accolti i valori semplici della famiglia, cioè questo senso di protezione che l'essere umano richiede, la scuola può costituire solo un punto d'appoggio": Però è un tema del futuro, secondo me, perchè oggi vediamo che la società si presenta con questo maschile e femminile, papà e madre. Io sto facendo un po' di statistica in classe, settima e ottava: un quarto della popolazione scolastica sta portando questo tema forte, ossia non uccidere in me mio padre o mia madre, che è il tema delle separazioni, un tema bellissimo, pieno di libertà e responsabilità sul maschile e femminile.

Claudia Gasparini: Grazie a Sabino. Karen o Luca, avete qualcosa d'aggiungere? Allora io direi terzo settennio, vuol dire qualcosa su questa cosa nel terzo settennio...

Luca Sermoneta: Un'altra nota antropologica, illuminante di Steiner sul maschile e femminile nel terzo settennio, ciò che si manifesta nei ragazzi dopo la pubertà con la maturazione sessuale. La diversa natura che manifestano i ragazzi e le ragazze, in particolare col loro rapporto col mondo. L'indicazione che trovo illuminante è quella in cui dice che per i ragazzi il mondo, per le ragazze il mondo esteriore, all'esterno di loro è un mistero, un enigma, per le ragazze il mondo è un enigma, il mondo che le circonda, l'ambiente, il mondo fisico. Per i ragazzi il mondo interiore è sempre un enigma, il mondo della vita dell'anima. "Sè" proviene dal latino "scisso, spaccato, separato": In questo momento in cui c'è la separazione tra i sessi, si separano i due aspetti e contemporaneamente c'è una problematica di rapporti, nella classe, tra gli allievi e con gli adulti, rappresentanti del corpo insegnante. Una delle dimensioni nuove che si presentano...

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...Il modo in cui cambia il rapporto degli allievi col docente, cioè l'elemento affettivo rimane, ma emerge quell'altro elemento di stima che deve nascere. La traccia che ci lascia la persona che abbiamo incontrato è la stima oppure *PAROLA INCOMPRESIBILE* Che, sia l'adulto sia di sesso maschile o femminile, deve sapere, diciamo, portare davanti al giovane e, nello stesso tempo, distinto da questo, che fa parte della nostra individualità, anche sapere quando replicare nel modo più costruttivo possibile quell'aspetto dell'essere umano caratteristico del proprio sesso, per cui, in parole semplici, il giovane cerca nell'adulto di sesso maschile certe cose e a quello di sesso femminile altre e chiede al docente donna alcune cose e al maestro altre e lo sappiamo *FRASE INCOMPRESIBILE* Si è più vicini ad un certo tipo di domande come uomini rispetto ai ragazzi e come donna rispetto alle ragazze, in generale, ma non è detto. Al tipo di domande che corrispondono alla natura maschile o femminile possono anche manifestarsi in ragazzi dell'altro sesso, non necessariamente. Ci sono ragazze per le quali, veramente, è più adatto far arrivare delle risposte attraverso una figura maschile.

Claudia Gasparini: A voi la palla. Ci sono altre domande, altri interventi?

Vorrei chiedere...

Claudia Gasparini: Nome?

Mi chiamo Cinzia, vengo da Conegliano. Un relatore del secondo settennio parlava di quell'esperienza di quella mamma molto volitiva, che propone molte cose alle sue bimbe, alle sue ragazze, non so e queste bimbe dicono: "Noi vogliamo giocare": Volevo chiedere o volevo porre questa questione: com'è che possiamo fare insieme, com'è che possiamo proporre a questi bambini, com'è che possiamo educarli alla volontà, in poche parole, specialmente quando il bambino o la bambina ci dice: "Io voglio giocare" e magari vuol giocare all'autoscontro, vuol giocare a pistole, vuol giocare a cow-boy. Gli proponi: "Facciamo la torta, facciamo il minestrone insieme" e non ci sente, "Laviamo i vetri" e neanche quello (risate).

Claudia Gasparini: Noi sappiamo che i figli sono una prova e a volte calpestano quanto abbiamo di più caro. A voi maestri la possibilità di rispondere.

Karen Chapmann: Due aspetti pedagogici, uno riguarda la posizione dell'adulto e uno riguarda sicuramente lo spirito del bambino. La prima cosa è che Cinzia ha detto: "Un relatore del secondo settennio". Fare minestrone insieme è un'attività che riguarda l'imitazione del primo settennio e quindi, qui il genitore che non ha fatto il passo al secondo settennio, ma che è ancora nell'atteggiamento del primo settennio. Questo non è una problematica del bambino, ma dell'adulto. E' una problematica molto frequente, infatti, era uscito un po' nel nostro gruppo di lavoro, quello di riuscire a cambiare posizione rispetto al bambino, cioè assumere un diverso gesto rispetto al bambino. E' un problema credo molto delle mamme in una direzione e molto dei papà nell'altra direzione: il padre fa più fatica a scendere nei gesti che richiede il bambino piccolo oppure scende nella caricatura. Come prima era stato detto, un padre o un genitore che gioca col bambino e scende al

livello del bambino non coglie ciò di cui ha bisogno il bambino. Viceversa la madre, la mamma italiana fa una certa fatica, delle volte, ad uscire da questo ruolo di mamma “tonda” ed entrare nel ruolo di madre. Come può farlo? Interessandosi per ciò che interessa al figlio o alla figlia e non pensare più di compiere un’attività pedagogica col proprio figlio partendo da quello che dovrebbe essere. Quindi interessarsi veramente per come gli interessi del proprio figlio cambiano. Come a 7 anni non è più nei giochi dei 5 anni, a 10 anni è già da un’altra parte. Certo il rischio è che noi come genitori rimaniamo indietro ed è così, tant’è vero che quando arrivano a 13-14 anni, se non siamo stati molto desti, siamo proprio fuori del loro mondo. Quindi abbiamo anche questo compito, non solo di educarli, ma anche di diventare i loro **TUTOR** (?) solo con le cose che interessano a loro e da qui poi prendere le mosse per educarli perchè se non cogliamo il loro centro d’interesse non ci sentono, non ci vedono. Questo vale sia a scuola che fuori della scuola.

Intervento: Lasciamoli giocare o facciamo far loro qualcos’altro? La volontà va anche forzata oppure, a un certo punto, parliamo del secondo settennio, va bè, sono ancora piccolini, è vero, già la scuola li stanca, quindi devono avere lo spazio per giocare, non proponiamoli la musica o altre cose se loro non le chiedono? Oppure invece, anche se loro non le chiedono, è bene insistere?

Luca Marchesan: Credo, a parte il fatto che dipende da tantissimi fattori (un conto è a 10 anni, un conto è a 12, un conto è il primo settennio addirittura), ma un po’ ha risposto Karen, credo, che dobbiamo cercare di affinare il senso per arrivare a capire di volta in volta quello di cui ha bisogno. Se il bambino o la bambina ha un momento di difficoltà, per cui gli fa bene, le fa bene fare un certo tipo d’attività, dobbiamo cercare di maturare noi un senso per percepirlo a seconda della situazione. Per quanto riguarda il gioco è uno degli elementi più sani, in assoluto. Dipende che gioco, chiaramente. Il dramma è che spesso non ci sono tante alternative al gioco da soli e comunque può andare bene la televisione, i videogiochi e cose di questo genere, ma il gioco sano, a contatto con la natura, è assolutamente terapeutico in moltissimi casi, quindi non c’è niente di male. Altro è se noi abbiamo l’idea di fargli fare un’attività per venire incontro a un momento difficile, a una sua difficoltà. Sappiamo noi un certo obiettivo, allora subentra il problema di come condividere quest’obiettivo, come portarlo a fare questo tipo d’attività, ma personalmente non credo ci siano risposte in assoluto, bisogna veramente cercare di capire così la situazione nel momento in cui si manifesta.

Marzio Viola, della scuola di Sgonico. Per me, così, un po’ riflettendo che cosa è venuto fuori...a questo elemento della volontà. Io non ho fatto la scuola Waldorf e non so quanti di noi presenti l’hanno fatta ed allora penso che intanto sono rimasto indietro nello sviluppo della propria volontà e quanto c’è tanto da fare per preparare i bambini ed allora mi viene la domanda di come applicare tutte queste cose anche nello sviluppo della comunità sociale, questo come si porta, se ci sono delle fasi di sviluppo che potrebbero portare come collegamento, diciamo, dei vari settenni **FRASE INCOMPRESIBILE**. Secondo me è interessante come argomento.

Claudia Gasparini: Questo tema sarà il tema che approfondiremo nella seconda parte del convegno. E’ un tema sociale, che approfondiremo con il signor Van Houten, che inizierà stasera con una conferenza. In questa prima parte volevamo trattare più degli aspetti pedagogico - didattici, quindi, non so, se qualcuno vuol dire qualcosa ugualmente...

Luca Marchesan: Io una cosa, se posso. Ci sono figli d’allievi di scuole Waldorf o comunque di persone che conoscono tutto che veramente sono un disastro, da tantissimi punti di vista (risate); altri invece, figli di persone che non ne sanno niente, ma che hanno un certo buon senso, che sono una meraviglia, senza voler classificare. Solo per dire che quello che conta e, se non fosse così, nessuno si prenderebbe la responsabilità di diventare insegnante in una scuola Waldorf, conta veramente lo sforzo che devi fare per arrivare al risultato...

Buco per cambio cassetta

Intervento...Difficoltà che ci sono in tutte le scuole, quindi secondo me andrebbe aperto, comunque, a tutte le persone che si avvicinano alla scuola, proprio perchè, attraverso l’autoeducazione, si acquisisce consapevolezza ed il risveglio della volontà, che nelle nostre scuole comunque **FRASE INCOMPRESIBILE**

Claudia Gasparini: Il tempo a nostra disposizione sarebbe finito. Io propongo comunque, siamo partiti con un quarto d’ora di ritardo...Prego.

Intervento: Prima con Sermoneta, lui ha detto molto bene questa cosa, appunto il germe dell’individualità va cresciuto dalla famiglia, poi dalla scuola e poi va nella società, quindi per me è importantissimo, secondo me è essenziale che il genitore faccia il suo percorso, senza delegare appena può, questa formazione genitoriale, se no dopo, come ha detto lui, noi dopo le crisi dobbiamo risolverle tutte insieme, rimaniamo proprio indietro, invece dovremmo stare avanti. Io trovo che veramente **FRASE INCOMPRESIBILE** partecipazione, che m’aspettavo, ma non così grande per cui credo che se avessi fatto prima un bel lavoro, di autoconoscenza, di ostacoli tolti, avrei risolto loro **FRASE INCOMPRESIBILE**

Sabino Pavone: Il tema del nostro lavoro era la volontà purtroppo, non la libertà, ma se fosse stata la libertà vedete che avremmo cominciato a dialogare in questo senso. Sicuramente si può fare un’affermazione generale: che si creda o non si

creda, non è questa la fortuna, cioè sentire che noi potremmo essere sempre più capaci di accogliere e di essere sempre meno esclusivi quanto più forte è il nucleo centrale. Quanto più forte è un nucleo, tanto più si può accogliere il diverso, tanto più si può accogliere colui che si è preparato, tanto più si può accogliere chiunque bussì alla porta della scuola steineriana, chiunque, ma questa capacità d'accogliere è tanto più possibile quanto più forte è il nucleo. La domanda quindi è: dove trovo io le forze per cercare questo nucleo? Però non è una domanda del nostro convegno, è chiaro? Questa è una domanda di forte responsabilità, a cui Steiner risponde con una conferenza del 1924, il 25 gennaio e dice: rapporti solari e rapporti lunari. Ci sono persone che s'incontrano per necessità e da questo momento in poi possono guardare avanti in piena libertà. Questa mattina ho cominciato il nostro lavoro dicendo; "Chi ci vuole qui riuniti oggi è assente". E' chiaro? Entrare in quest'immagine, in questa dimensione così ampia. Pensate, sono bambini che ancora devono venire al mondo e già si stanno preparando la loro scuola. Se io non avessi questa forza centrale, non sarei qui. Ma lei non è tenuta ad averla. Questa è la libertà e questo è il tema del rapporto solare e del rapporto lunare: ci sono persone che s'incontrano e sentono, che da quel momento in poi, per quanto sia più importante la necessità, guardano avanti insieme in piena libertà. Però dobbiamo essere convinti che la capacità di accogliere il diverso dipende dalla forza centrale di ogni scuola che riesce ad irradiare. Io credo che il compito anche di questo incontro sia proprio quello di creare forze aggreganti per poter rispondere sempre più a questa domanda. In termini di libertà, il convegno avrebbe avuto tutt'altra dimensione: la libertà è già più nel pensiero, nella volontà siamo purtroppo in una condizione di sonno e pertanto lei, come io e tanti altri, scopriremo di essere qui, il motivo per cui siamo qui lo scopriremo poi.

Claudia Gasparini: Direi che con queste parole possiamo chiudere e spero che saremo qui di nuovo a parlare di temi come questi e forse scopriremo perchè eravamo qui oggi. Grazie.

Principi base di un nuovo apprendimento per genitori ed insegnanti, nell'ottica dei nuovi bambini che stanno per arrivare.

Fabio Fantuzzi: Dopo aver dedicato questa mattina la questione dell'educazione relativa ai bambini, apriamo invece la parte relativa all'apprendimento dell'adulto e abbiamo qui con noi Coenraad Van Houten, che, alla bellezza di 83 anni, gira ancora per il mondo portando delle elaborazioni che ha fatto basandosi su una esperienza notevole, iniziata come manager in una grossa compagnia olandese, la Shell, se ben ricordo (glielo chiede n.d.r.) ah!, per una fabbrica di cioccolata, poi è stato uno dei primi consulenti di MPI. Forse non tutti sapete che cos'è MPI: MPI è un istituto che fu fondato nel 1954 in Olanda da Lievergood. Questo è un antroposofa che ha avuto in Olanda una reputazione che è andata ben oltre il ristretto ambito antroposofico, è stato, diciamo, una personalità che ha proprio inciso nella cultura del Paese. MPI è diventato un istituto nel quale si sono formate praticamente le classi dirigenti sia del settore pubblico che di quello privato di quegli anni, quindi '50, '60, '70. Sostanzialmente, tutti i manager, la maggior parte dei manager sia pubblici che privati in Olanda sono stati formati in questo istituto, che quindi hanno inciso in modo rilevante proprio sulla formazione culturale di questo Stato, dell'Olanda. Dopo quest'esperienza, Coenraad è andato in Inghilterra e ha fondato, insieme ad altri, il Center for Social Development, nelle vicinanze dell'Emerson College. Chi non lo sa, l'Emerson College è un centro di formazione per adulti molto internazionale, nel quale vanno persone provenienti davvero da tutti i continenti. Vengono organizzati corsi di formazione per diversi ambiti, come euritmia, arte della parola ed altri e fu fondato, anche questo particolare centro, diciamo per l'educazione delle capacità sociali. Successivamente Coenraad ha sviluppato un suo percorso relativo all'apprendimento dell'adulto attraverso il risveglio della volontà e questo è l'argomento di cui ci parlerà in questi giorni, naturalmente in questa sede, perchè lui sapete che ci sarà anche un seminario domani sera e lunedì in questa sede, organizzato nell'ambito delle nostre scuole. Quindi passo adesso la parola a Coenraad. La maestra Karen Chapmann si è gentilmente offerta di tradurre in consecutiva. Coenraad potrebbe parlare anche in tedesco, ma pensiamo, visto che può esprimersi in inglese, che sia meglio per tutti che si esprima in inglese, così più persone possono capirlo già in originale. Buon ascolto.

Coenraad Van Houten:

Io non sono un insegnante e non sono neanche capace d'insegnare ai bambini, ci ho provato, però sono allievo della scuola Waldorf prima della seconda guerra mondiale, nel 1936, nella quarta classe della prima scuola fondata in Olanda. Mi ricordo di essere arrivato in questa scuola dove si poteva fare di tutto. Ero stato fin ad allora in una scuola molto severa e trovarsi in questa situazione, cioè libera, mi ha portato a comportarmi così male che ci mancava poco che mi mandassero via. I miei genitori hanno pagato molto per la mia educazione! Molti degli insegnanti della scuola di Stoccarda, la prima scuola, vista la situazione politica di quegli anni, si erano visti costretti a fuggire dalla Germania ed andare in Olanda e quindi io ho avuto, come insegnanti, insegnanti della prima scuola di Stoccarda. Non erano grandi insegnanti, ma erano grandi personalità ed è questo che io mi ricordo. Queste erano persone che stavano iniziando un modo totalmente nuovo di educare, di concepire l'educazione del bambino e questo io sentivo e questo mi è rimasto come entusiasmo e questo mi ha portato a comportarmi così male...Tanti, tanti anni più tardi, quando abitavo a THOSE (?) in Olanda ed avevo i figli nella scuola Waldorf, mi fu chiesto di fare da tesoriere per la scuola e pochi anni dopo ero presidente, così ebbi la mia prima esperienza dell'educazione adulta, perchè mi è toccato educare gli insegnanti di quella scuola. Perchè c'era una gran divisione. Gli insegnanti dicevano: "Noi insegniamo, ma voi dovete occuparvi di tutto il resto, che a noi non interessa". Così mandavano ordini, del tipo: "Ci serve un'aula nuova, dovete provvedere voi". Ma io avevo capito, da quello che avevo letto di Rudolf Steiner, che l'intento di Steiner fosse che gli insegnanti fossero anche gli amministratori, in qualche

modo, della scuola e questo era un'immagine totalmente nuova. E così mi è toccato cominciare ad educare in questo senso maestri. Questa era una storia vera di tanti, tanti anni fa. C'era un insegnante, era un insegnante di materie artistiche, che come artista era molto bravo, ma non era assolutamente in grado di insegnare, infatti i bambini facevano di tutto alle sue lezioni ed anche i genitori hanno cominciato a lamentarsi e a richiedere che questo insegnante venisse rimosso e questa responsabilità è caduta sulle mie spalle. Allora sono andato dagli insegnanti e ho spiegato loro la situazione e ho detto: "Dobbiamo licenziare questo insegnante" e loro hanno detto: "No, non è possibile, non lo faremo mai perchè lui è uno di noi e appartiene a questa scuola". Allora ho pensato questa strategia e ho detto agli insegnanti: "Va bene, però a una condizione, che voi vi prendiate la responsabilità di quest'insegnante. Sarete responsabili, dovrà esserci sempre uno di voi alle sue lezioni e così dovrete prepararlo all'insegnamento". Questo processo è durato un anno, dopo un anno lui effettivamente riuscì ad insegnare anche bene e quindi non fu licenziato e questa fu la prima volta che gli insegnanti capirono che se si lavora per un'iniziativa che ha un ideale, non si può, come in questo caso, fare solo l'insegnante, ma bisogna interessarsi a tutto quello che avviene e portare la responsabilità di quest'iniziativa e questi hanno cominciato a fare un buon lavoro su questo elemento dell'iniziativa, cioè come vive lo spirito di una scuola, dove ognuno è diverso, però, facendo un lavoro, riescono a lavorare insieme come gruppo, riescono a dialogare in gruppo, portando tutti insieme questo ideale. Questo processo è durato tre anni. Dopo tre anni l'allora tesoriere diventò un insegnante e lui stesso è uscito dalla scuola ed è entrato un nuovo presidente. Così ho imparato la prima lezione nell'educazione degli adulti, che non è quello di insegnare loro, ma è quello di mettere in moto un processo che fa sì che tu stesso non sei più indispensabile. Sono giunto così alla consapevolezza che non esisteva un vero insegnamento per adulti, cioè esisteva una pedagogia per bambini, ma per gli adulti esistevano solo vecchissimi modelli di trasmissione, si direbbe, dove l'insegnante impartiva ad altri adulti, che purtroppo non sapevano ciò che lui sapeva di quella materia e che gli adulti, a loro volta, riproducevano sempre la stessa cosa. Adesso chiederete qual'è la differenza tra educazione per adulti ed educazione per bambini. Adesso, per scendere al concreto, immaginate un bambino piccolo, da asilo. Intorno a lui agiscono persone, lui cresce ed agiscono altre persone e così via, in modo da sostenerlo nella sua crescita, fino a quando egli non potrà diventare un adulto a 21 anni. Così arriviamo a 18-19 anni, quando si erge questo io che vuole fare carriera, vuole uscire nella società, vuole fare qualcosa nella vita, vuole diventare un imprenditore di se stesso nella vita e questo è un momento importantissimo nella vita perchè da allora in poi l'essere umano deve imparare ad imparare da se stesso e non più attraverso un insegnante. Tornerò spesso questa sera su questo punto, che dopo i 18, 19, 21 anni avviene questa cosa, per cui si ha un altro atteggiamento verso quello che è l'atto dell'imparare. Porto un esempio di adesso: un mio amico va all'università e studia filosofia e lettere e cominciano i corsi. Lui dice. "Questo è assurdo, io non voglio stare qua ad ascoltare per ore, ore e ore professori che mi dicono cose che posso leggere sui libri o trovare su Internet" e lui è riuscito nell'arco di due anni e mezzo a concludere uno studio che normalmente ne dura sette, ma non gli hanno dato la laurea, non poteva diventare un dottore in filosofia. Questo fa riflettere veramente su quanta educazione per gli adulti avviene oggi, dove effettivamente non ci sarebbe bisogno di insegnanti. Così se qualcuno ha l'occasione di parlarne col Governo, col Ministero può suggerire che effettivamente si potrebbe risparmiare milioni di euro proprio nella sfera dell'educazione degli adulti. L'unica cosa che bisogna fare è appunto questo modo, questo nuovo approccio d'insegnare, imparare agli adulti che apprendere, come apprendere da soli perchè l'adulto ha già l'io *RICALCATO* (?) e formato. Il problema non si pone, quando l'adulto entra nel mondo del lavoro, entra magari in qualche organizzazione grande e due giorni dopo ha cessato di apprendere per sé perchè deve conformarsi alle regole ed alle convenzioni di questa organizzazione, chiamiamola così e se invece lui porta avanti questa volontà di essere creativo, di autoeducazione, diventa una persona scomoda. E uno dei risultati dell'andamento di oggi è proprio la deformazione professionale. Per esempio, una persona viene ad uno dei nostri corsi per adulti e gli viene proposto di fare un esercizio e dice: "No, non faccio alcun esercizio senza che ci sia un piano di lavoro dietro" perchè questa persona non riesce ad essere creativa partendo da se stessi. Molte persone intelligenti sanno tantissimo, ma comprendono pochissimo. Oggi, per esempio, non comprendono neanche più la differenza tra informazione e comunicazione. Adesso mi fermo, volevo solo farvi preoccupare un po'. Adesso arrivo al caso della scuola Waldorf: una nuova pedagogia per i bambini richiede anche un'ambientazione, un ambiente conforme a questo e quindi richiede un nuovo approccio verso l'educazione degli adulti. Questo oggi è quello che non ha inizio. Ora vi racconto qualcosa che è successo molto tempo fa. Così, nell'anno 1925 circa, un gruppo di giovani olandesi, con tanta volontà ed entusiasmo ha detto: "Noi vogliamo anche noi una scuola Waldorf" e, senza fare tutti i corsi, l'hanno creata. Il primo anno tutto andò bene, il secondo anno benino, il terzo anno cominciarono a litigare fra loro e le cose non andarono affatto bene, così hanno mandato a Rudolf Steiner un telegramma, chiedendo di venire ad aiutare e lui è andato e prima di tutto ha detto: "Una scuola è una questione sociale" e poi si è spiegato dicendo che per fondare una scuola bisogna che ci sia un numero di persone che la vogliano, che la vogliano sostenere e che, prima di partire con l'iniziativa, creino intorno a questa cosa che deve nascere come un involucro di cura. Allora loro hanno detto: "Ma perchè tu non ci hai detto questa cosa?" e lui ha risposto: "Perchè voi non me l'avete chiesto". Io l'ho sentito da quegli stessi insegnanti perchè ero alunno in quella scuola è così mi sono preso un appunto, del tipo: "Prima ci deve essere la domanda, non prima la risposta": Così il primo punto di un'educazione per adulti è quella di creare una cultura della domanda perchè viviamo in una cultura di risposte, sempre risposte, risposte, risposte. Così si è creato nel frattempo questo nuovo impulso di un nuovo modo di concepire l'educazione degli adulti, che va sotto il nome di NALM (New About Learning Movement). E' organizzato molto male, sono solo persone che stanno cercando d'imparare, di apprendere una nuova professione. Così abbiamo creato adesso un istinto per la preparazione di educatori di adulti e una delle prime cose che facciamo, quando c'incontriamo per la prima volta, è di chiedere loro di formulare delle domande e allora escono domande, ma sono domande che chiedono informazioni e allora viene risposto loro: "Questo lo potete trovare sui libri e su Internet, delle vere domande" e loro non ne trovano, di solito. Allora rimangono in giro per l'edificio, dicono

loro: “Andate, 5 minuti in giro per l’edificio e, quando tornate, portate con voi due domande. Andate a cercare in giro nell’edificio, se c’è qualcosa che non capite, che non comprendete e fate una domanda su questo”. Allora erano sorprendenti le domande che tornavano. Chi ha vinto il primo premio, per così dire, era uno che diceva: “Ogni persona che incontro, in quest’edificio, mi rendo conto che non lo comprendo” e diceva appunto di aver letto dieci libri di psicologia, ma questo non l’aveva aiutato affatto, perchè si rendeva conto che ogni persona che incontrava era diverso perchè diceva questo qua: “Abbiamo tutti un io, però ognuno ha una personalità diversa” e quindi finché non si comincia a scorgere, quando si comincia a scorgere questa diversità allora affiorano tante, tante domande. E poi il secondo quesito che viene posto agli studenti, per così dire, è: “Come si può fare per sollecitare domande e frenare questa tendenza a dare sempre, sempre risposte?”. Adesso vado nella scuola. Chiaramente, non conosco veramente la vostra situazione qui. Ho fatto questo disegno: l’arancione, chi è dietro l’arancione sono i bambini, circondati dagli insegnanti e gli insegnanti vivono con i bambini, devono essere veramente come i bambini. Infatti, come avevo già detto, riesco ad insegnare ai bambini forse in dodicesima classe ed in ottava, ma niente tra l’uno e l’altra. I neri intorno sono i genitori e gli insegnanti, alcuni insegnanti si attivano per invitare il genitore a dialogare, a conoscere meglio la pedagogia steineriana e organizzano corsi, conferenze, chi più ne ha più ne metta, fino a quando un genitore dice: “Sì, è interessante tutto questo per i bambini, ma per noi? C’è qualcosa che riguarda noi?”. Adesso viene il problema, perchè gli insegnanti sono abituati a lavorare sullo sviluppo graduale del bambino, dell’io del bambino, ma l’io dell’adulto, del genitore, non può essere sviluppato gradualmente da un insegnante. Vicino a dove abito adesso c’è una scuola Waldorf molto grande e molto buona, dove gli insegnanti organizzano un sacco di corsi e conferenze, seminari per i genitori. Poi, a un certo punto, hanno detto: “Va bene, adesso facciamo una cosa nuova”. Hanno chiamato ed hanno istituito proprio un corso per adulti e hanno propinato, questi insegnanti, una lista delle stesse materie che loro insegnano a scuola, è una cosa che san fare molto bene. Anche noi avevamo fatto una lista e uno dei punti che avevamo messo sulla lista, che era una domanda, era: “Come si può incontrare l’altro?”. Alla fine abbiamo fatto questo corso, sul tema: “come imparare dal proprio destino”: Allora, chi ha frequentato questo corso ha chiesto: “Allora, quando mi succede qualche cosa, è coincidenza oppure ha un significato?”. Così noi, nel seminario, abbiamo fatto vedere che proprio il destino è il migliore insegnante. A un certo punto, la scuola si è lamentata perchè nessuno andava più ai corsi organizzati dalla scuola, andavano tutti a precipitarsi a questo seminario qui. Questo non è da dire che ciò che offriva la scuola non era buono e di alta qualità, solo che erano corsi, in un certo senso, che si ripetevano, erano già stati fatti e questi genitori cercavano per loro stessi, per crescere loro. C’è adesso un genitore che, ogni anno ad agosto, organizza una settimana un festival per adulti dove ci sono corsi di tutti i tipi ed è sempre frequentatissimo. Possiamo veramente ricordarci che le domande di oggi sono diverse. Già la scuola Waldorf oramai ha 80 anni e sappiamo che c’è sempre bisogno di rinnovamento nella sfera pedagogica, ma dobbiamo anche considerare che c’è bisogno di rinnovamento nell’approccio coi genitori. Fuori di noi, dalla nostra cerchia, c’è il mondo, oramai il mondo è veramente un mondo globale e sappiamo che ciò che si fa qui ha delle conseguenze che possono riverberare in tutto il mondo, quindi bisogna alzare di tantissimo l’orizzonte. Ci sono fenomeni che avvengono adesso a livello globale, per esempio il riscaldamento terrestre, le onde anomale e ci si chiede; “Da dove ha inizio questa cosa?”. Quindi comincia ad esserci una percezione anche a livello globale, che coinvolge un po’ tutta l’umanità, ma ci chiediamo: “Siamo stati preparati a questo?”...

CAMBIO FACCIATA CASSETTA

...I genitori fanno parte di questa umanità intera, cioè è vero che si abita in una città, in un paesino, però questa città, questo paesino fa parte di una nazione, fa parte dell’umanità stessa ed oggi i genitori di una scuola hanno sentore di questo, lo sentono. I genitori dicono: “Noi abitiamo in Germania, una nazione europea, ma già in Europa ci sono moltissime nazioni diverse ed ognuna di queste nazioni ha, per esempio, un modo diverso di dire l’io, a partire dalla pronuncia. Ognuno di queste nazioni ha un suo compito specifico, quindi c’è stata anche questa richiesta, conoscere meglio la natura di ogni nazione, lo spirito di ogni nazione perchè solo comprendendo questo si crede di poter arrivare meglio all’altro. Questa nuova coscienza, questa nuova consapevolezza di essere parte di una comunità, in cui ogni popolo, ogni nazione ha un suo compito e di imparare via via a riconoscere questo compito, in modo di poterlo portare agli altri e questo lo vedo anche come compito delle scuole: conoscere la propria identità per poter poi operare. In Italia bisogna che si trovi l’identità della scuola Waldorf in Italia. Questa educazione per gli adulti ha fatto un numero notevole di scoperte, ma sono tutti elementi che ho tratto da episodi dell’umanità di oggi. Una cosa è sicura, che la paura, l’angoscia sta prendendo sempre più piede e più conosciamo, più veniamo aggrediti da questo senso d’insicurezza, di paura, d’angoscia. Allora c’è bisogno di una risposta a questa paura. Quello che serve, quando c’è questo elemento di angoscia, di paura è volontà, è coraggio, è proprio rafforzamento dell’io. Se volete un esempio, non proprio bellissimo, è il mio “amico”, il signor Bush. Vi pongo la domanda: che cosa farebbe Bush senza i terroristi? Se non ci fossero i terroristi, che cosa ne sarebbe di Bush? Così produci terroristi, diventi terrorista e hai potere sulla nazione, sul Paese. Questo era solo un esempio, però di questi meccanismi se ne stanno mettendo in atto molti ed, infatti, si è sentito come, dalla svolta del millennio, 2001, 2002, 2003 in poi la situazione mondiale è cambiata, si sente molta più insicurezza. Così una nuova educazione per gli adulti significa creare nuove forze perchè si possa affrontare ciò che il mondo richiede da noi oggi. Non abbiamo bisogno oggi di più abilità e più informazione, ma abbiamo bisogno di una nuova forza interiore, dove possiamo trovare le nostre certezze dentro di noi. Così, per far sì che una scuola possa vivere una sua vera salute, cioè che gli insegnanti possano occuparsi bene dei bambini, occorre che ci sia anche una nuova educazione per gli adulti, così che la scuola diventi un nuovo centro di cultura rivolto verso il mondo, con questa cintura esterna dei genitori, che anziché rivolti verso l’interno, si accresce e si rivolge verso il

mondo. Ed è vero ancora il detto che se si vuole creare una nuova educazione per i bambini, bisogna creare una nuova educazione per gli adulti nel mondo di oggi. Le scuole più vecchie e più grandi queste cose le sanno, però gli insegnanti sono oberati ed hanno il loro compito verso i bambini, quindi bisognerebbe veramente creare, intorno quasi, un centro culturale a parte per i genitori, che coinvolge adulti in generale, ma che sia, appunto, come una cintura attorno alla scuola, però a sua volta rivolto verso il mondo. Ma viene detto? “Ma voi dite che gli adulti imparano seguendo i sette processi vitali. Lo facciamo anche noi con i bambini” ed è vero questo, l’insegnante utilizza i processi vitali che non vengono più utilizzati per la costruzione del corpo, via via che si liberano vengono usati per l’apprendimento.

Il lavoro degli adulti nella scuola come scuola di vita.

Coenraad Van Houten:

Questa mattina continuerò a parlare dell’educazione degli adulti, tutti i campi in cui questa si attua e anche le modalità e poi cominceremo noi a fare questo primo passo famoso in questo senso, cioè porre le domande e da lì prenderemo le mosse per proseguire. La prima cosa di cui vi voglio parlare è come l’adulto, che è dotato di io, come impara, quali sono i processi dell’apprendimento dell’adulto. Siamo tutti esseri viventi e, per vivere, ognuno di noi sviluppa necessariamente questi sette processi vitali. Sono sette processi vitali che sono stati così definiti da Rudolf Steiner.

Il primo processo è la respirazione: se non respiriamo, moriamo e proprio il primo processo vitale del neonato è quello di respirare. L’io adulto comincia ad usare il suo atto respiratorio anche per osservare. L’io adulto trasforma la respirazione in osservazione, utilizzando tutti e dodici i sensi, non solo i cinque sensi comuni, ma tutti e dodici i sensi di cui è dotato l’uomo. Tutto l’apprendimento dell’adulto passa attraverso l’osservazione, una persona che non è in grado di osservare non è in grado d’apprendere. Oggi c’è un vero attacco sui nostri sensi, in quanto sono troppo sollecitati, sempre. Per esempio, il rumore: c’è troppo rumore sempre, vediamo anche questi nostri bambini, che piangono, che urlano, che fanno tanto rumore perchè non sopportano il troppo rumore che gli arriva e quindi, facendo tanto rumore loro, escludono quello che gli arriva da fuori. Lo studente che osserva il professore dice: “Professore, lei oggi porta una scarpa nera ed una scarpa marrone” e il professore, che guarda in giù, si guarda e dice: “Ma che strano, ho un altro paio identico nel mio ripostiglio!”. Ogni mattina, nei seminari che teniamo, si inizia con venti minuti - mezz’ora di osservazione, di esercizi d’osservazione e questo fa sì che sale, via via, il livello d’apprendimento. Attraverso l’uso di tutti i sensi si attuano questi esercizi, quindi la vista, l’udito, l’olfatto, il tatto, anche il senso dell’io altrui e tutti i giorni sono esercizi diversi, diversificati e il potenziale d’apprendimento sale notevolmente. C’è una differenza fondamentale, che la respirazione entra ed esce, ma l’osservazione entra solamente e poi ci si crea un’immagine. Così, in effetti, non vediamo il mondo, ne vediamo un’immagine. Adesso il processo è portato avanti di un passo, per esempio nella vista, nell’elemento di riuscire a vedere e poi vedere cosa rientra dentro. Quindi si passa a questa osservazione molto dettagliata, per esempio di una pianta, poi ci si toglie dall’osservazione e ci si chiede che cosa non ho osservato, per esempio, qual’è l’essere della pianta, non l’ho potuto osservare. Si fa la stessa cosa con le persone, si possono osservare fisicamente, esteriormente, però poi bisogna chiedersi chi è questa persona. Poi si comincia a coinvolgere la sfera del sentire, cioè nell’osservare, per esempio, come cammina una persona. Non è solo l’osservazione da fuori, ma è un’osservazione per vedere come lui cammina, cioè come lui innesta il suo camminare e quindi si comincia ad uscire per osservare e poi vedere un po’ che cosa ritorna dentro, come se ci fossero questi elementi del mondo che effettivamente entrano in noi attraverso l’osservazione. Qualcuno dice che appunto, potenziando i dodici sensi, sarebbe veramente la missione dei popoli europei riuscire a scorgere ciò che vive in essenza dietro alle apparenze delle cose. E adesso veniamo a quest’attacco ai sensi che subiamo ogni giorno: la televisione sempre più veloce, le trasmissioni sempre più veloci, che non si riescono neanche a cogliere e si sente che c’è veramente il tentativo di annullare il dono più prezioso che abbiamo, dell’apparato sensorio. Così l’apprendimento dell’adulto comincia con questa educazione dei sensi, in un certo senso di potenziarli in modo da contro bilanciare questo attacco che la nostra cultura invece fa ai sensi. Per prima cosa quindi l’apprendimento dell’adulto è una terapia della cultura, cioè cercando di risanare il danno che questa cultura odierna arreca. Così, quando io mi sveglio qui, vedo che la luce è diversa, la rifrazione sul mare, il luccichio del mare è diverso, l’aria è diversa. Questo è interessante. Ho un amico che si è specializzato nell’osservazione delle piante, in ogni loro dettaglio e specialmente degli alberi, lui ama gli alberi. Mi ha detto: “Adesso riesco ad osservare, a cogliere così bene un albero, che percepisco perfino che quest’albero vuole comunicarmi qualcosa, ma non riesco a comprenderne il linguaggio che usa l’albero per comunicarmi qualche cosa”. Questa pianta qui dice qualche cosa di diverso a una pianta là fuori, ogni pianta porta un suo essere in qualche modo. Potrei parlarvi per ore di questo primo passo, quello dell’osservazione, però naturalmente adesso mi fermerò e passerò al secondo. Ancora un esempio solamente. Io tocco la carta e credo che sia io a toccare la carta, invece non è così, è la carta che si imprime nelle mie dita e quindi è la carta, in un certo senso, che viene incontro a me. Questa è una scoperta terribile per le persone che si amano, ma se ci si allena, il senso del tatto si affina così tanto che si percepisce che arriva qualcosa dall’altra parte e allora va bene.

Il secondo passo dei processi vitali è quello del riscaldare. Ora, noi abbiamo un corpo di calore: se si raffredda troppo, si gela e si muore; se si riscalda troppo, brucia e si muore, quindi il corpo umano deve stare entro certi limiti di calore. Per esempio, quando ci si ammala, viene la febbre, si va oltre questo limite di calore, oppure ci si raffredda e si va sotto questo limite. Noi abbiamo un io, un io non è un’astrazione pur se non lo vediamo, è la nostra essenza e agisce tramite il corpo di calore nostro. Lo possiamo scorgere se ci entusiasmiamo per qualche cosa, ci scaldiamo; se invece ci annoiamo, ci raffreddiamo. Secondo come si rapporta l’io col corpo di calore, noi ci rapportiamo con il mondo circostante, con le altre persone. Ci si può scaldare molto, ci si può raffreddare e questa è l’azione dell’io nel corpo del calore. Volendo fare con voi un esercizio a questo proposito, torno alla conferenza di ieri sera e chiedo ad ognuno di voi di riflettere su quale frase detta da me vi ha scaldato e quali frasi sono scomparse, proprio non le avete tenute. Se provo a chiedere, sarà diverso per ognuno

di voi. Questo ha a che fare molto con l'apprendimento dell'adulto perchè si può leggere tantissimi libri, sentire tante cose, percepire anche molte cose, però ognuno di noi si interessa per determinati elementi che si son sentiti e questo ha proprio a che fare con la personalità individuale della persona. Mi ricordo che alla fine della scuola superiore alcuni studenti presero tutti i loro libri e li buttarono via, dicendo: "Mai più!". Questo sta ad indicare che non avevano imparato, appreso con il corpo di calore, bensì era solo da apprendere, da imparare i contenuti e riprodurli e basta, ma non c'era stata una vera partecipazione. Quindi si cerca di educare un modo che la persona esca verso la vita con interesse, con tante, tante domande, lasciando un po' via questa cultura delle tante risposte sempre. Quindi questo è uno sforzo che deve fare l'io, attraverso il suo corpo di calore, di comprendere ciò che incontra e non solo di capirlo intellettualmente. Adesso diventa più complicato.

Il terzo processo vitale è nutrimento, quindi tre volte al giorno, più tè, caffè e tutto il resto. Nel processo nutritivo si comincia a distruggere il cibo e lo si fa a pezzettini, c'è la masticazione, poi c'è tutto il chimismo per distruggerlo nel metabolismo, fino a quando il cibo effettivamente scompare. Nel processo d'apprendimento, che qui c'è scritto digestione, deve avvenire un processo simile, cioè, quando si accoglie qualcosa che si vuole apprendere, si dovrebbe cominciare a fare a pezzettini, veramente farlo scomparire del tutto, in modo che non rimanga nulla di quella cosa, così come è stata data originariamente, ma comincia invece una nutrizione della persona di questi elementi che si sono accolti. Questo processo del nutrimento, della nutrizione è un processo pieno di misteri perchè mangiamo, ingoiamo, distruggiamo e dimentichiamo ciò che abbiamo mangiato, ma tutto il cibo che mangiamo si trasforma in essere umano e ci mantiene, ci fa crescere. Se non mangiamo, se non ci nutriamo, moriamo, ma non vediamo tutto questo processo, è un mistero. Così ciò che fa il corpo con l'alimentazione, lo dovremmo fare noi adesso con lo spirito di tutto quello che vorremmo apprendere. Questo è il passo dove ci sono i più grandi blocchi dell'apprendimento oggi perchè siamo diventati pigri, cioè accogliamo passivamente tutto quello che ci viene detto. Per esempio, i giornali: è molto interessante fare uno studio dei giornali perchè è incredibile quante bugie ci vengono raccontate in sole dieci righe. Questi tre processi sono quelli più intimi e più misteriosi.

Questa parola qui, in tedesco, è una parola che non si può veramente tradurre in italiano, questa parte del processo viene tradotta con secrezione, ma "secrezione" ha un senso unico, mentre effettivamente è "discernere e poi secretare, dividere". Poi questo processo scompare, entra nel flusso del sangue e nutre l'essere umano. E' un mistero che la scienza che indaga non riesce ancora a spiegare, però è un processo che anche nello spirito, nel processo d'apprendimento dobbiamo imparare a fare, al punto tale che si può anche forse dover dimenticare quello che si è appreso in un primo momento, così anche come scompare la nutrizione. Ho trovato questa traduzione *PAROLA POCO CHIARA* in inglese in un dizionario in Nuova Zelanda e mi sono appropriato di questa traduzione perchè intuisce ciò che effettivamente avviene, cioè individualizzazione della cosa. Non è proprio una traduzione, però intuisce nella direzione giusta. Così, passando a questa traduzione, si può immaginare il processo di ricreare ex novo qualcosa di individuale di ciò che gli altri ti hanno portato incontro. Così il processo per attraversare questi processi è il seguente: io tengo una conferenza e gli studenti devono osservare in modo minuzioso come la tengo, cioè non solo ciò che dico, ma come parlo, come tengo la testa, come mi muovo e così via e devono osservare anche questo elemento di caldo e freddo, cioè là dove vengono scaldati da ciò che viene detto, là dove invece rimangono indifferenti. Poi devono digerire tutto questo e infine portar fuori nuove domande. Questo è l'apprendimento adulto: riuscire a creare qualche cosa di nuovo da tutto ciò che incontri...

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...Questi pensieri nuovi, queste domande nuove spesso arrivano come dei flash momentanei ed è molto difficile disciplinarsi ad afferrarli, a tenerli e qui si entra nel quinto processo, il mantenimento: è riuscire, nella fase dell'apprendimento, ad esercitarsi a scrivere queste meravigliose idee, che tutti noi possiamo avere, ma che troppo spesso ci passano davanti e scompaiono. Questo richiede proprio un esercizio quotidiano, fino a quando non ci si abitua ad accogliere questi momenti ed ad afferrarli e tenerli.

Questo è come un seme allora, ciò che riusciamo a trattenere è come un seme che può svilupparsi, può svilupparsi veramente in nuove facoltà, quindi si arriva alla crescita. Normalmente, nel modo di apprendere tradizionale, ci si ferma qua, a trattenere, ad imparare quello che si è ricevuto, così com'era, per poi riprodurlo allo stesso modo e ricevere poi il diploma, la laurea, quello che è.

L'essere umano può riprodursi, ce ne vogliono due di esseri umani e pi si possono produrre bambini. Si può riprodurre con la memoria, ma queste sono facoltà che hanno anche gli animali. Siamo ben capaci di riprodurre sempre allo stesso modo e anche gli animali possono imparare per imitazione a riprodurre dei processi sempre allo stesso modo, ma così facendo, non entra nulla di nuovo nel mondo e noi oggi andiamo molto fieri a voler essere individui liberi, però per questo bisogna anche sviluppare le facoltà dell'io. Se si apprende seguendo questi processi qua anziché questi, si ha questo tipo di sviluppo: ciò che viene dato, che si accoglie entra qui, qui si individualizza, scompare, si individualizza e poi esce di nuovo come qualche cosa di nuovo. Questa parte centrale è ciò che ci distingue come spiriti creativi, che ricreano a nuovo tutte le volte che apprendono. Così un buon educatore di adulti dirà ai suoi studenti: "Se voi mi ripetete quello che io vi ho detto, vi manderò via, vuol dire che non state lavorando".

Vi ho spiegato molto, molto brevemente quello che è un processo molto lungo, che è tutto in corso, dove ogni persona ha dei blocchi. In genere questi blocchi ci sono, iniziano qua e poi le persone saltano completamente questo processo qua, vanno a quello del mantenimento, riproducono pari pari quello che è stato immesso, diciamo, per cui è un processo molto lungo togliere questi blocchi e riuscire veramente a far sì che ogni persona possa liberarsi. Questa è la prima grande scoperta che riguarda l'apprendimento dell'adulto, cioè il processo d'apprendimento dell'adulto. Per il bambino i processi

sono diversi perchè il suo io deve ancora manifestarsi e svilupparsi del tutto, ma per l'adulto invece, che ha già un io formato, deve trovare un rapporto con tutti questi, deve relazionarsi con tutti questi processi. Voglio sapere se volete un attimo di pausa o se volete che continuiamo. (continuano n.d.r.)

La prima domanda che vi pongo è: "Chi non crede e quello che vi ho raccontato?". Poi la domanda: "Chi ci crede?" (Tutti dicono di crederci n.d.r.) Avreste dovuto dirmi: "No, non ci crediamo, così ve l'avrei fatto provare" (risate)

Domande?

Claudia Gasparini: Avrei una domanda rispetto al quarto punto, quello della secrezione. M'interessa particolarmente perchè volevo comprendere bene che cosa significa questo passaggio, sul serio. Il fatto di aver tradotto col termine "discernere" e poi "secernere" è un effetto *FRASE INCOMPRESIBILE* che cosa vuole dire...

Coenraad Van Houten: Ciò che succede nel corpo rimane un mistero, la scienza ha tante risposte, però effettivamente non riesce a soddisfare la domanda che cosa avviene perchè il cibo che mangiamo possa poi effettivamente nutrire un essere umano, ma c'è un modo per controllare questo: quando si sente una verità, la si può controllare facendo appello al contrario e quindi esaminare il contrario. Da lì nascono poi tante soluzioni interessanti. Bisogna metterle in atto e allora ci si riesce a convincere. Nella scienza si studia l'aspetto chimico, che non è sbagliato, ma non ci risolve la domanda del perchè e il mistero è come può essere che, quando è stato distrutto il cibo, effettivamente entra nel flusso sanguigno e nutre tutto il corpo. Noi abbiamo fatto molta ricerca in questa direzione e abbiamo visto che effettivamente, attraverso questo passaggio qua, l'essere umano può diventare creativo, cioè può creare cose che prima non esistevano. Qualsiasi essere umano può trascorrere tutti questi processi, può veramente potenziare le sue capacità di imparare, però oggi purtroppo ci si ferma lassù, ad accogliere nozioni senza rapportarsi con queste nozioni, senza relazionarci e queste tante conoscenze, questi tanti saperi rimangono nella testa, appoggiano sul sistema neurosensoriale e lì fanno molto danno perchè non vengono digeriti. In questo senso, gli allievi della scuola Waldorf sono più protetti perchè hanno avuto un insegnamento più vivente, più vitale, mentre nell'approccio tradizionale all'insegnamento non c'è questa cosa. Io ritengo di essere stato molto fortunato perchè ho cominciato a studiare all'età di 33-34 anni, perchè prima c'era stata la guerra e quindi si era interrotto tutto. Questo per me è stata una grande fortuna perchè se avessi cominciato a studiare a 21 - 22 anni, sicuramente non sarei pervenuto a sviluppare questi processi qua. Io avevo un professore che era specializzato nei test e nelle statistiche e in particolare studiava per vedere quando una statistica è da ritenersi valida e quando no e attraverso quante possibilità, quante probabilità questo avviene. Io gli ho chiesto: "Sono giorni, giorni e giorni che sento che quasi tutte le statistiche non sono valide, allora mi chiedo perchè ci serviamo di statistiche?". All'inizio si è molto arrabbiato questo professore perchè era molto intelligente quello che lui faceva, era ammirevole, ma non aveva nessun senso. Così il professore ha concluso: "sì, sarà anche vero, ma se non avessimo le statistiche io sarei senza lavoro", ma questo professore mandava i suoi figli alla scuola steineriana (risate) e io gli ho chiesto: "Perchè li ha mandati alla scuola steineriana, che vive senza statistiche?"

PAUSA

Va molto più in profondità, supera questo binomio oggettivo - soggettivo e appunto rimane fermo nella testa.

SCAMBIO DI BATTUTE

Sì, ma non l'individualizzazione nel senso di personalizzazione, quella c'è all'inizio, ma l'individualizzazione della cosa imparata, non della persona che partecipa, quella c'è sempre.

Adesso vi parlo dei momenti *di gioco* (?). Se uno ha una buona memoria, può ascoltare tutta una conferenza e poi ripeterla così come è stata data. Una persona che possedeva questo tipo di memoria, a una persona così io ho chiesto: "Ma lei è d'accordo con tutto quello che io ho detto?" e questa persona ha risposto: "Non ho bisogno di chiedermi questo perchè io posso ripeterlo tutto". Lì non c'era nulla di questo secondo processo di questo relazionarsi con la materia che è stata data, si ferma addirittura al primo processo e diventa quasi computerizzato come azioni. La differenza tra informazione e comunicazione è una grande differenza, la comunicazione è sempre soggettiva. L'idea del soggettivo ed oggettivo è un'invenzione della filosofia, è una buona idea, però il mondo non è stato creato da un Dio che ha detto: "Ne faccio metà soggettivo e metà oggettivo" e questa è una domanda molto importante invece per la psicoterapia perchè qui è molto importante vedere che cosa sente una persona, come la sente. Vi dico una cosa molto fondamentale: l'essere umano deve imparare ad imparare con la mente e con il cuore e l'anima e con la volontà. Questo qua lo faccio per voi (disegno n.d.r.): il corpo è la nostra volontà dormiente, ma se noi vogliamo attuarlo come processo d'apprendimento dobbiamo percorrere tutto il processo con la mente, con l'anima e con la volontà. Così si scorge che l'apprendimento da adulto fa appello a tutto l'essere umano e non solo alla testa, alla mente. Tornerò su questo punto perchè è un punto molto importante. Il mio primo libro si intitola: "Il risveglio della volontà", che significa appunto che la volontà sta dormendo. Io non so che cosa opera la mia volontà, nel metabolismo soprattutto, lo scopro soltanto quando sono malato, allora me ne accorgo. Quando si sveglia questa volontà, inizialmente si manifesta nei sentimenti e poi fa un passo ulteriore, perchè lì non è ancora sveglia come volontà ed entra nel pensiero ed allora diventa una volontà sveglia. La volontà nasce nella nostra vita di pensiero quando noi cominciamo a porci delle domande e allora diventa attività spirituale e questo è l'apprendimento moderno. Steiner ha scritto un libro fondamentale sulla filosofia e la chiama la filosofia della libertà e lui dice che soggettivo ed oggettivo è una

spiegazione della mente. Quando venne tradotto in inglese, Steiner stesso diceva: “Non pubblicatelo col suo titolo originale, “Filosophia freedom”, ma pubblicatelo con il titolo ‘ Filosofia dell’attività spirituale’ “.

Intervento: volevo chiedere in che modo questi esercizi complementari dati da Steiner si ricollegano con questo processo di educazione, di arte dell’educazione dell’adulto.

Van Houten: Non rispondo, devi leggere tutti e due, fare il paragone e trarre tu le tue conclusioni. C’è un rapporto, una relazione, ma effettivamente questo processo qua viene fuori dei sette processi vitali, che sono sempre come li ha elencati Steiner e questo invece averli traslati sull’apprendimento adulto viene fuori da uno studio fatto da lui e da altre persone. Io vedo che nel frattempo le persone sono sempre più bloccate in questi processi che richiedono sempre nuovi esercizi concreti, ci vorrebbero sempre nuovi esercizi concreti continuamente per aiutare le persone a superare i blocchi che hanno in questi processi. Il passaggio più difficile è questo: mettere in forse, chiedersi, dubitare di tutto perchè lì bisogna innescare la volontà, altrimenti si rimane lì, si accoglie senza chiedersi nulla. Il grande blocco è quello dell’esercitarsi, dell’esercizio perchè oggi le persone non sanno che cosa significa esercitarsi. Si porta il concetto che ci si esercita per acquisire una capacità, un’abilità e quel tipo d’esercizio è ripeter, ripetere, ripetere, fino a quando si è conquistata questa abilità, mentre invece quando si tratta di risvegliare facoltà, o spirituali o della sfera del sentimento, è un altro tipo di esercizio che bisogna fare, richiede sempre la volontà sveglia per poter progredire. Questo ha a che fare con le forze vitali, col corpo vitale. Molto dell’insegnamento oggi non è che un addestramento e quindi meccanicistico. Questo invece fa sì che avviene un indurimento nel corpo vitale e nelle forze vitali e quindi bisogna elaborare un altro modo di esercitarsi che invece doni alle forze vitali. Vi do un esempio di un modo di esercitarsi nuovo, qualcosa che è avvenuto con me assieme ad un euritmista. Io dovevo riprodurre i gesti euritmici, per esempio della “s”, e sentivo dove andavo male, non ci riuscivo, dicevo all’euritmista: “E’ qui che io sbaglio” e lei diceva: “Sì” e così, mentre conversavamo, lei mi faceva rifare dei gesti, ma ogni volta erano nuovi, erano diversi ed era questa la chiave. Si chiama esercitare, ma effettivamente è la preparazione ad una nuova attività spirituale, che è diverso dall’esercitarsi in senso di addestramento ad una cosa già predeterminata. Ci sono persone che dicono: “Io devo imparare a meditare”, però poi lo fanno, fanno questa attività uguale ogni volta e non imparano mai. Dicono: “Lo faccio tutti i giorni, lo faccio uguale. Comprendo un po’ meglio, ma non succede nulla di particolare” e questo è perchè manca la variazione, questa piccola variazione ogni volta. Questo della meditazione è stato preso come esempio. Proprio per accrescere nuove facoltà bisogna mettere diverse facoltà in gioco ogni volta, che sia il sentire, che sia l’approfondimento della parola, che sia la volontà, ma solo così possono accrescersi nuove facoltà. Molte persone perdono la facoltà di discernere una cosa dall’altra, hanno un concetto e lo applicano a tutti. Vengono a chiedere di imparare una nuova facoltà in modo che possano distinguere tra una cosa e l’altra, anche se per nome si chiamano uguali queste due cose. Noi usiamo un metodo molto forte, diciamo: “Prendiamo una persona e diciamo di questa persona che non è affidabile e subito dopo però bisogna pensare in che ambito posso fidarmi di questa persona”. Ogni volta che affermi qualche cosa, pensa al suo contrario, questo sviluppa anche la capacità di vedere le cose da più punti di vista. Tre giorni fa qualcuno è venuto da me e ha detto: “Questo autore proprio non vale niente perchè in un libro scrive “a” e in un altro libro scrive “b” e le due cose sono completamente diverse”. Io invece gli ho detto: “No, è invece un segno di capacità perchè nel primo libro guarda le cose da un punto di vista e nel secondo libro lì guarda da un altro punto di vista”. Allora questa persona mi ha ribattuto: “Ma se io prendo un oggetto e apro la mano, questo oggetto cade. Vai tu invece a cercarmi un oggetto di quando questo oggetto vola”. La risposta è stata: “*Non riesco a trovare un momento quando vola, solo quando io sono via*” (?) Questo modo di imparare esercitando sempre in maniera uguale crea un invecchiamento precoce delle forze vitali, del corpo vitale, invece esercitandosi sempre in modi diversi mantiene il corpo vitale giovane nonostante che uno raggiunga una grande età, aiuta. Io ho un esercizio molto buono per questo: se non si riesce a fare coscientemente, allora bisogna affidarsi alla notte. Sapete che si impara di notte? Ieri sera ho dato una conferenza e voi avete avuto dei sentimenti, avete afferrato alcune cose o vi hanno afferrato ed io vi chiedo di lasciarli venire a galla adesso e quello che vi viene a galla è uguale a ieri sera, cioè ciò che ci ricordiamo è lo stesso o c’è stato un cambiamento, ricordiamo altre cose forse? Quanto diverso? Riesce a dare un esempio? Il punto che sembrava il più importante oggi invece si è spostato?

Intervento: Avendo ascoltato ciò che ha detto oggi, alcune cose cambiano alla radice.

Van Houten: Non intendevo se avete cambiato idea secondo quello che abbiamo sentito stamattina, ma se proprio le cose di ieri sera, quando ci siamo svegliati questa mattina, sono rimaste così come le avevamo formulate od immaginate all’inizio oppure se avevano subito una trasformazione durante la notte.

Intervento: In effetti, è successo qualcosa del genere, visto che, rispetto la conferenza di ieri, mi avevano colpito delle cose, ma in un senso generale, cioè le avevo colte, ma come riguardanti un aspetto sociale e stamattina ho sentito che erano cose che riguardavano me personalmente.

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...Questo è qualcosa che possiamo sentire tutti i giorni, proprio osservando e riflettendo sulle cose. Alla sera addormentandoci e poi riprendendo l’indomani, possiamo vedere che si trasformano ed effettivamente durante la notte subiscono una maturazione. Una cosa che rafforza molto questi processi è quello che io ho chiamato l’apprendimento

diurno e notturno, Se si esercita, si vede che tutto quanto migliora, le capacità di seguire questo processo migliorano. Io ho molti amici che sono psicoterapeuti che osservano i loro pazienti, prendono appunti e poi vanno a dormire e poi l'indomani mattina riguardano questi appunti, ma con un occhio nuovo e qualcosa cambia e riesce a crearsi un'immagine, una soluzione. Nessun uomo bravo, uomo d'affari, prende affrettatamente delle decisioni, dice sempre: "Ci voglio dormire su una notte, prima". E' stato molto approfondito quest'aspetto dell'apprendimento diurno e notturno: secondo le domande con cui ci si addormenta, la notte può lavorare. Invece ci sono molte cose con cui la notte non può lavorare se non gliele poniamo. Oggi si ama molto l'efficienza e in effetti, se si ben utilizzare la notte, è molto efficace perchè si dorme, ma intanto c'è un'elaborazione lassù. Questo è uno dei modi con cui possiamo preparare nuove facoltà. Questa è una cosa molto interessante per lo sviluppo di nuove facoltà, questo diurno e notturno. Ho un amico che è un inventore, che tiene accanto al letto un blocchetto e che si sveglia di notte e scrive giù formule nuove, che poi manda nel laboratorio e quelli del laboratorio poi ci lavorano sei mesi per cercare di districarsi in quello che lui ha scritto. Questi sono processi vitali, ma a seconda di come la utilizziamo, possiamo anche indurirci, per esempio diventare abituarini, che tutto quello che facciamo, lo facciamo sempre allo stesso modo ("l'ho sempre fatto così, continuo a farlo così) oppure nei pensieri, pensare sempre secondo gli stessi schemi. Invece, se cominciamo ad usare questi processi qua, rinnoviamo le forze vitali e tutti questi processi, questi blocchi, questi indurimenti scompaiono. il nostro modo di pensare, in generale, è diventato molto fisso, molto forma. Parliamo per generalizzazioni, c'è questa tendenza enorme di generalizzare sempre. Per esempio, dire: "Quella persona arriva sempre in ritardo", anziché dire: "Quando quella persona è arrivata in orario?":

Intervento: Volevo chiedere quanto questo processo di educazione sia individuale e quanto sia importante che c'è una responsabilità in relazione ad un'esperienza comune.

Coenraad Van Houten: Innanzitutto è un processo individuale, ma ciò non toglie che se ci sono altre persone che stanno facendo questo processo, il lavoro di gruppo, di scambio, può essere molto, molto entusiasmante. Noi utilizziamo il lavoro di gruppo perchè ci si spiega a vicenda, ci si aiuta a vicenda, però è ovvio che è fondamentale che ognuno sappia percorrere da sé. Il sociale nella scuola migliorerebbe notevolmente se tutti gli adulti, anche gli insegnanti, intraprendessero questa via dell'imparare ad imparare perchè li renderebbe più aperti, più flessibili, più interessati a cose nuove. Imparare ad imparare da adulti è diverso da imparare ad imparare da bambino. In questa educazione per adulti non c'è solo imparare ad imparare, ma viene data anche molta importanza ad imparare ad interagire con gli altri perchè la questione sociale, dei rapporti con le persone, è la grande questione dei nostri tempi. Si manifesta in particolare nella scuola Waldorf, ma è presente in tutte le scuole, anche se in altre situazioni è meno evidente. Quindi il secondo capitolo di imparare ad imparare è imparare a lavorare col mio destino. Il mio destino chi è? Sono gli altri e più io lavoro sui processi d'apprendimento, più mi individualizzo e più diventa acuta, in un certo senso, questa problematica. La prima cosa da fare è imparare ad osservare ancor meglio quanto diversi siamo e quindi accettare che siamo diversi e capire che questo significa anche che possiamo imparare molto di più. Bisogna cambiare totalmente atteggiamento e giungere alla consapevolezza che io sono l'ambiente intorno all'altro e l'altro è l'ambiente intorno a me. Questo vuol dire che la vita sociale diventa una nuova arte creativa e bisognerebbe che ognuno di noi imparasse a rapportarsi diversamente con ogni singolo altro. Questo processo comincia di nuovo attraverso l'osservazione, ma non l'osservazione di testa, ma l'osservazione di cuore. Così bisogna trasformare i propri sentimenti affinché diventino un organo di percezione, che tastano quello che incontrano fuori. Quindi si procede a cercare d'imparare a tastare i sentimenti dell'altro e anche questo è una facoltà che si può conquistare. La persona, l'adulto moderno è un egoista perchè il suo io è la cosa più importante nel mondo, oggi è così. Questo significa che io mi pongo nell'atteggiamento che tutti gli altri devono comportarsi verso di me come piace a me, ma l'altro ha lo stesso atteggiamento e in questo modo abbiamo tutti ragione e, allo stesso tempo, abbiamo tutti torto. Conoscevo una madre che aveva il sentore di questa cosa. Aveva tre figli e si comportava in modo completamente diverso con ogni figlio. Ora questo riguardava i bambini, ma se abbiamo un po' di saggezza, la stessa cosa vale anche per gli adulti. Adesso vi darò alcuni spunti perchè questa è una facoltà che va preparata, che va educata perchè se no avrà uno sbocco in sempre più conflitti. La cosa migliore è cominciare ad ascoltare la voce, perchè ogni persona parla in modo leggermente diverso. Ascoltando una persona che parla, si può scorgere qua e là una piccola frase, attraverso la quale perviene qualche cosa di diverso, di nuovo. Bisogna ascoltare non solo ciò che dicono, ma come viene detto. E' venuta una persona al seminario e nel primo colloquio ovviamente volevamo conoscerci. Ci siamo parlati; una persona molto bella, ma c'era qualcosa nella voce, nel modo di porsi che mi ha fatto dire: "Ma lei ha sofferto molto!" Allora si è messa a piangere e ha detto: "Lei come fa a saperlo?" e io ho risposto: "Perchè l'ho sentito". Ora, anche questo va tutto educato e c'è una serie di sette processi, però diversi da quelli di prima e vanno proprio elaborati. La domanda non diventa più "Chi sei?", ma "Con che cosa stai lottando tu?". Ogni persona ha dei punti forti, dei talenti, delle doti, ma anche dei punti dove è scoperta, dove non sa come agire, delle debolezze anche e che cosa ti porta incontro il destino? Ti porta sempre delle situazioni che ti toccano là dove fa male. Questo fatto ci dà la possibilità di rafforzarci, anziché lamentarci sempre perchè mi hai fatto tanto male lì, perchè il destino mi ha fatto tanto male lì. Questa è l'anima umana. Questa è un'anima umana: una persona molto cordiale, lei va tutto bene, va tutto bene, ma c'è qualcosa che non tollero. Era una persona molto simpatica, giovane, ma non sopporta essere comandata. Io ero così da giovane. Quando ero entrato nella ditta, ho avuto a che fare con i tre manager peggiori di tutta la storia della ditta e dopo sei anni riuscii a starci. Molto duri, manager molto duri, esigenti. Adesso bisogna fare un salto e accorgersi che cos'è il destino, che è il migliore educatore di adulti che ci sia, Io avevo una matrigna che era antroposofa, ma anche asmatica e aveva eccessi di collera ed io non lo sopportavo, ho sofferto molto con questa persona. Non volevo avere nulla a che fare con l'antroposofia perchè avevo avuto davanti questa persona che, secondo me, faceva tutto

sbagliato. Ho smesso di studiare, poi c'era la guerra. Quando sono tornato dalla guerra, a trentaquattro anni, ho incontrato l'antroposofia e ho visto quanto era preziosa per me. Quando sono tornato dalla guerra ho sentito la mia prima conferenza di antroposofia, una conferenza su Oriente ed Occidente. Siccome io avevo viaggiato in quegli anni ad Occidente ed Oriente, ci sono andato con atteggiamento "se voi dite una parola sbagliata, io non avrò più nulla a che fare con l'antroposofia". Fu proprio in seguito a questa conferenza, dopo aver ricevuto queste grandi immagini dell'Oriente e dell'Occidente, che io potevo comprendere e fare mie, allora ho capito che ero arrivato a casa. Però mi sono sempre detto: "Tutto ciò che mi viene incontro di natura profonda, spirituale, non accoglierò così senz'altro, ma farò in modo di elaborarlo fino a quando non lo comprenderò veramente e posso farlo mio". Quando sono stato più vecchio, ho capito perchè riuscivo a rimanere indipendente, libero e studiare tutto in un modo libero e ho riconosciuto che questo era grazie a questa matrigna. Non era colpa sua che aveva l'asma, aveva questa condizione e per un bambino di allora era stata una cosa pesantissima. In altre parole, per me è stato un bene avere una persona di quel tipo e avere compreso che il destino è molto, molto più saggio di noi. Ci sono esempi a non finire, naturalmente, di come ciò che ci circonda ci va sempre a ferire in punti deboli e continuamente anche, fino a quando questi punti deboli non diventano una forza e allora comprendiamo perchè abbiamo subito, per così dire, questi attacchi nei punti deboli fino a quel momento. Quindi bisogna accogliere che c'è questa ipotesi, che è una via per rafforzare ed educare l'io, ed è proprio questo, attraverso, diciamo, le debolezze, attraverso le ferite alle debolezze che si possono trasformare in rafforzamento. Così si può intraprendere veramente una via di maturazione sociale, in quanto si comincia a comprendere che ognuno di noi ha da lottare coi propri punti deboli. Osservarlo e comprenderlo e lavorare con gli altri in questo senso, Dopo aver pensato sempre a questo io, diventa, in effetti, un problema se non sappiamo rapportarci con gli altri nei rapporti umani in modo creativo. Arriva questo giovane che entra nella scuola, un giovane insegnante e automaticamente si pensa: "Ecco, lui è arrivato nella scuola, è un buon insegnante". Ma non è un buon insegnante, infatti lui ha bisogno di circa due anni di tentare, provare, di essere sostenuto, fino a quando non comincia a sentire: "Adesso capisco, adesso ce la faccio": Così, se si va subito a dire: "Lei non è un buon insegnante, deve lasciare la scuola ora", questo è un atteggiamento veramente negativo e invece bisogna lasciargli il tempo per sviluppare, per entrare nell'attività. Ha bisogno d'impiegare tutte queste forze vitali per sapersi districare, in questa nuova situazione e inizialmente non può far di più, non può far meglio. Dopo due . tre anni diventa più sicuro ed entra a far parte del gruppo della scuola e non ha più bisogno di un sostegno continuo. E poi comincio a pormi il secondo problema: come posso io funzionare bene, agire bene nel gruppo di colleghi? Così, quando arrivi in una scuola, trovi una situazione per cui ci sono molti insegnanti giovani, altri che si occupano della vita del collegio e uno - due che invece si preoccupano del movimento delle scuole. Adesso ci saranno i genitori. Naturalmente sappiamo che i genitori non hanno alcun problema, tranne il fatto che amano i loro figli e vogliono che gli insegnanti facciano col proprio bambino, il proprio figlio ciò che i genitori credono sia giusto fare con il bambino. L'insegnante ha i problemi dell'insegnante e i genitori hanno i problemi dei padri e delle madri e queste sono due problematiche molto, molto diverse e quindi l'insegnante deve capire il vostro problema di genitori ed i genitori devono cercare di comprendere le difficoltà dell'insegnante e la buona tradizione c'insegna che c'è un elenco di punti a cui deve rispondere l'insegnante per essere un buon insegnante. L'insegnante dice: "Io vivo secondo altre coordinate, coordinate di una nuova educazione" e quindi ci sono incomprensioni anche qui. Insegnanti e genitori hanno una cosa in comune, hanno comunque tutt'e due le parti hanno un destino e per poter veramente conoscersi bisogna esercitarsi a tastare l'altro e chiedersi: "Con che cosa sta lottando l'altro?". C'è, è molto in auge questa educazione della sfera del sentire e l'empatia verso l'altro, come andare incontro al destino. Educare la sfera alla vita del sentimento è ancora più difficile che educare la mente, ma credo che un popolo che ha prodotto così tanto nei secoli di artistico, questa arte del sentire non sarà difficile per gli italiani. Se intraprendete questa via dell'apprendimento in quanto all'educazione del sentire, il livello più basso è l'istinto. Siamo tutti pieni di istinti e necessità, ma quando questi salgono ad un altro livello diventano sentimenti. Allora c'è bisogno dell'io per osservare i propri sentimenti: perchè sorgono in reazione e ciò che viene da fuori? conosco una persona che educa proprio in questo senso e, quando arrivava ad un incontro, cominciava a dire: "io sono sconsolato, se non vi togliete via da me comincio a fare tutte le cose sbagliate": E noi diciamo: "Sì, si abbiamo capito, le portiamo un bicchiere di latte da bere, così si calma e tutto andrà bene". Questo era solo per iniziare, infatti la vita di sentimento è sempre, fluisce sempre da dentro a fuori e di nuovo dentro. Si viene feriti, poi si viene aiutati, allora si ha un sentimento buono, di simpatia verso le persone che si sono prodigate per aiutare e così via. Però bisogna riconoscere che questi non sono veri sentimenti, sono reazioni che salgono dal basso. Piano piano s'impara a riconoscere le proprie emozioni, a metterle un po' da parte e riuscire piano piano a tastare delicatamente invece i sentimenti degli altri. Ero a colloquio con una persona che gestisce il personale di una ditta ed arriva dentro il capo della ditta infuriato per qualche motivo, si mette lì ad urlare, a sfogarsi. Quest'altro non dice nulla, sta solo lì e sorride un pochino e quando il capo aveva finito di sfogarsi, l'altro ha solo detto; "Oh!" e allora il capo si è sgonfiato e ha detto: "Grazie, posso andare". Io però ho colto come quell'altro ha detto oh, era come un atteggiamento di comprensione, di simpatia calorosa, che riusciva a comprendere perchè il capo era così arrabbiato. Questo è solo un esempio, ma ce ne sono ovviamente infiniti per vedere come si può arrivare veramente a cogliere l'altro, a chiedersi: "Con che cosa stai lottando tu?". Io arrivo in una scuola Waldorf che mi avevano chiamato e che avevano detto: "Non riusciamo ad organizzarci la vita della scuola" ed infatti era disastroso, era disordinatissimo il modo di procedere e così via, ma io ho detto a loro: "Io non vi do un modello perchè un modello fa sì che voi non riuscireste mai a conformarvi ad un modello predeterminato. La verità è che sono le persone e con le persone, dalle persone che bisogna partire". Così ho mandato cinque insegnanti diversi a chiedermi dove veramente sentivo dove fa male la scuola, dove va male. In sintesi era che ognuno passava davanti all'altro senza veramente riuscire a incontrarsi, ognuno lavorava per sè. C'erano addirittura quattro persone che non si parlavano più, quindi mi hanno chiesto di aiutarli ad imparare come incontrare l'altro. Così il fine settimana hanno cominciato ad esercitare l'incontro e la prima

cosa, ovviamente, è che ci si veda. Allora hanno, sono proprio ripartiti da capo, due persone che si incontrano e che danno la mano...

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...La domanda era: “Perchè non cominciate a vedervi?” Poi li ho fatti camminare perchè, si sa, ognuno cammina diversamente e il destino risiede nelle gambe, nel muoversi incontro all’altro. Poi hanno dovuto imitare il cammino dell’altro e si può imparare tantissimo se si prova ad imitare un altro perchè è difficilissimo. Uno cammina, l’altro cammina dietro ed un terzo dà suggerimenti finché il secondo, quello che è dietro, dice: “Adesso so come ti senti tu, se hai un corpo così, che si muove così”. Poi viene il test vero: devono sedersi vicino e veramente percepire l’essere dell’altro. C’è un caso dove uno che sapeva molta antroposofia e aveva imparato che se vuoi veramente incontrare l’altro devi raccontare la tua biografia, così diceva all’altro: “Adesso c’incontriamo, io ti racconto la mia biografia”. L’altro stava lì ad aspettare, aspettare, aspettare fino a quando non ha detto: “Quand’è che cominciamo ad incontrarci?” e il primo ha detto: “Ma io devo raccontarti la mia biografia!” e il secondo ha detto: “Ma questo non è incontrarsi!”. Alla fine era così esasperato che ha detto: “Lei ha una deformazione biografica!”. Cerchiamo di essere un po’ reali. E’ andata a finire molto bene perchè è stato uno shock per l’antroposofa ed invece per l’altro è stato veramente un esercizio di cercare di scorgere dove poter trovare un’apertura in quell’altro e cominciare a respirare, trovare una via di respiro tra i due. Questi sono esempi che vengono dalla pratica, vi prego di non dire: “Adesso sappiamo come fare perchè ce l’ha detto Coenraad” perchè le vostre situazioni saranno tutte completamente diverse. Dopo aver sviluppato queste facoltà, che non è un’abilità, ma una facoltà di andare a scorgere la difficoltà nell’altro, la domanda successiva è: “come posso aiutarlo?”. Questa viene chiamata la nuova educazione degli adulti e significa non fare mai la stessa cosa due volte, ma cercare esercizi di cui quelle persone hanno bisogno, in quel momento, in quella situazione. Quindi bisogna entrare in questo mondo, creativi, di trovare una via diversa ogni volta ed entrare pian piano in questo elemento di creatività sociale. Bisogna rafforzarsi individualmente su se stesso, ma poi rivolgersi all’altro e diventare creativi nel rapporto con l’altro. Ci sono persone che sono veramente geniali nel tessere rapporti, risanare situazioni. C’era un diplomatico norvegese che è riuscito a mettere insieme un alto palestinese e un alto ebreo e lo ha fatto portandoli a casa sua e facendoli giocare con le bambine e così non era possibile lottare, entrare in contrasto e ha avuto molto successo. Non so come ce l’abbia fatta, ma ce l’ha fatta. Naturalmente era stato organizzato in gran segreto questo incontro. Anche se non diventeremo tutti dei grandi diplomatici, potremo iniziare a cogliere queste cose. Per esempio, un punto molto fondamentale ed interessante è che, dopo aver incontrato una persona molto diversa da noi, dopo l’incontro anche noi siamo cambiati. Ho lavorato con tante persone diverse, popoli diversi. Sono stato in Giappone a lavorare, in Sudafrica a lavorare coi neri, in Malesia. Se si ha a che fare con popoli diversi, c’è un gran segreto che bisogna conoscere e tener presente: siamo tutti esseri umani e, in quanto tutti esseri umani, portiamo dentro di noi qualcosa dell’altro. Quindi se nella parte così, per dire, sveglia siamo italiani od olandesi o quello che è, nella zona dormiente del nostro essere siamo nel mare dell’umanità. I popoli Bantù, anche se non vanno a scuola, non hanno l’anima senziente, hanno proprio il corpo senziente, che coglie. Coglie, per esempio, se nel gregge manca un animale senza contarli, non sanno contare; coglie se qualcuno nella comunità sta male, a livello senziente. Così, con una persona del genere io ho cercato di creare una situazione quasi antica, quasi atavica e ci sono riuscito perchè questa persona ha cominciato a parlare. Se il primo passo è questo, imparare ad imparare da adulti, il secondo elemento è proprio questo di affinare la vita di sentimento per cogliere l’altro e allora si può cominciare veramente una vita sociale sana, che andrebbe veramente coltivata sempre di più perchè veramente il mondo di oggi ci porta ad isolarci, a dividerci e sempre più sarà così se non intraprendiamo questa via della vita sociale cosciente. Poi c’è la terza via, che ha a che fare invece con la ricerca delle grandi questioni oggi. Questo ha a che fare con la vita spirituale. Naturalmente è una ricerca che viene fatta e questa è la terza via di apprendimento da adulto. Tutto dipende dalla nostra capacità di creatività sociale perchè per evolvere abbiamo tutti bisogno degli altri. Ho evitato di indicarvi delle situazioni per risolvere queste situazioni perchè ogni realtà necessita di soluzioni diverse ed anche di soluzioni che nel tempo cambiano. Nei miei libri ho illustrato i diversi modi con cui si può lavorare col destino. Vi consiglio di osservarvi nella vita e cercare di imparare dai messaggi che riceviamo, riconoscerli ed imparare da loro...

BUCO

Creare qualche cosa che prima non esisteva e l’artista ha a che fare con quest’elemento di creatività, ma spesso non sa neanche lui perchè, come arriva a questo. Invece a noi viene chiesto di fare un percorso, di cercare di comprendere, di farci domande e creativamente risolverle, anche se, appena risolta una domanda, c’è subito dietro la prossima. Ci sono all’opera forze notevoli che lavorano proprio perchè noi non diventiamo creativi, individui creativi. Così un gruppo può decidersi, come gli altri, di non svilupparsi. Ci hanno provato i romani e hanno perso. Gli inglesi ci hanno provato, hanno dovuto desistere. L’unica risposta è veramente questo nuovo modo d’imparare per dare i presupposti per diventare creativi nel futuro. E’ una via di ricerca, come la ricerca scientifica, solo che si rivolge a questioni spirituali, quindi ha la stessa metodologia, cioè pormi delle domande e va alla ricerca creativa di soluzioni e questo è un atteggiamento che viene combattuto normalmente, cioè si cerca di inibire che questa creatività possa svilupparsi nell’essere umano. Noi adesso stiamo educando dei gruppi a lavorare insieme in questo senso, cioè una persona, per esempio, sente che ha questo potenziale, ma non riesce a venire fuori, questa creatività è in qualche modo bloccata e quindi, con l’aiuto degli altri, insieme, si cerca una via per sbloccare questa situazione, per far sì che questa persona possa esprimere la sua creatività. Questo serve anche per il gruppo, che deve chiedersi: “Come posso io comportarmi con questa persona, in modo che lui trovi la forza della sua creatività?”. Ogni corso dovrebbe veramente comprendere tutte e tre le cose, cioè imparare ad

imparare e imparare nella vita sociale, ad interagire e questa ricerca della creatività per creare cose nuove. Questo è il punto per cui c'è tanta arte, anche un modo artistico di portare l'insegnamento in una scuola Waldorf, questo è per mantenere aperte queste facoltà per il futuro del ragazzo, mentre la cultura oggi tenderebbe a mortificare queste potenzialità.

Sabino Pavone: E' proprio un'osservazione profonda. Una provocazione: è molto interessante, però non mi interessa. E' un atteggiamento, no? Qual'è il motore? Noi abbiamo questa parola, esse interesse, esse inter. Perché devo mettermi in moto? Qual'è la base, il motore perché ciò possa mettersi in moto?

Coenraad Van Houten: Per rispondere a questa domanda molto difficile vi racconto un episodio vero, che è successo, in cui si vede come questo processo è stato innescato nel modo giusto. E' un rapporto di tanti anni fa, riguarda la ditta Philips e riguarda un giovane dirigente della Philips ad alto rango, il numero due, il secondo livello, che viene un giorno chiamato da Philips, che gli dice: "Sono insoddisfatto del suo operato e quindi la mandano via" e questo diventava sempre più piccolo, più piccolo. "Gli davano sei mesi di aspettativa, in cui lei andrà per tutto il mondo a visitare le nostre fabbriche e poi tornerà a dirmi perchè io l'ho mandata via": Allora lui era andato, era un supertecnico questo e dopo aver visitato due fabbriche della Philips, due impianti della Philips ha mandato un telegramma al signor Philips in Olanda e ha detto: "Credo di aver scorto l'errore che io ho fatto. E' stato l'errore di creare delle fabbriche tecnicamente perfette e di aver dimenticato di preparare le persone che vi devono lavorare. Il telegramma di ritorno diceva: "Molto bene, continui". Quando è ritornato dopo aver girato per tutte le fabbriche, gli è stato dato il posto di capo della formazione degli operai. E' un esempio che non va così bene perchè si parla di tempi dove c'era nelle ditte una direzione piramidale, però fa vedere un agire saggio per quella persona, perchè aveva bisogno di uno shock per uscire da questa sua unilateralità tecnica. Quindi bisogna imparare a scorgere una persona non per quello che è, ma per quello che potrebbe essere e questo è molto difficile perchè vorrebbe dire risvegliare la volontà. Ho cominciato con l'educazione degli adulti all'età di 70 anni, tutto quello che c'era prima è stata solo una preparazione, nel senso che noi possiamo fare di tutto, basta provare ad osservare...

BUCO E CONTINUA LA TRADUZIONE CONSECUTIVA FABIO FANTUZZI

...Intervento: L'incontro tra genitori ed insegnanti...perchè i genitori devono fare questo processo?

Coenraad Van Houten: L'apprendimento è buono per ogni adulto e se loro riescono a farlo possono ottenere qualcosa di buono ed anche per il resto del mondo. Il nuovo apprendimento si concentra nelle capacità di cui le persone hanno bisogno oggi. Ci sono già molti seminari che si svolgono nei week - end, brevi, sui diversi argomenti, nell'ambito di un movimento che ha già una dimensione internazionale. Se i genitori fanno questo lavoro, arriveranno loro molte domande dall'esterno della scuola, così possono poi formare altre persone all'esterno della scuola. In questo modo, diciamo, i genitori possono creare occasioni d'incontro col mondo esterno e dare opportunità anche a persone che stanno al di fuori delle scuole di partecipare a questi incontri su questo nuovo apprendimento e la scuola diventa quindi un'entità, che forma il bambino al proprio interno e anche gli adulti al proprio esterno. Diventa un centro culturale e questo va bene per la scuola ed anche per il pubblico.

Intervento: Ci può dare qualche spunto sul tema di come prendere le decisioni? In generale ed in particolare, all'interno di una scuola, alle varie fasce d'appartenenza con lo schema che lei ha fatto? Perché mi viene in mente, se fa un lavoro, la vita continua attraverso a decisioni ogni volta dell'individuo, del singolo, di un collegio, di una scuola, quindi se c'è un processo, come ha descritto, interessante per crescere, c'è anche un processo ideale per prendere le decisioni.

Coenraad Van Houten: Prima di tutto voglio dire qualcosa di molto provocatorio: i gruppi non possono mai prendere decisioni. Se si verifica una situazione in cui dieci persone dicono sì, può essere che una sia veramente convinta di questo sì, un'altra dica: "Dico sì, così vado d'accordo coi colleghi"...diciamo, ci sono diverse valenze che può avere, quindi il singolo, da solo, non ha un grande significato. Quindi consiglio che venga verificato, nel gruppo di persone interessato, che ci sia un sufficiente supporto rispetto all'iniziativa da intraprendere, senza adottare un principio democratico, che di solito in questi casi è abbastanza privo di sostanza. Do un esempio: sono stato presidente di una scuola che aveva sette anni di vita e, a un certo punto, una sola insegnante voleva proseguire col corso dell'ottava, nona, decima. Se lui chiedesse agli altri insegnanti: Andiamo avanti, sviluppiamo la scuola per fare altre classi", gli insegnanti direbbero: "No, noi siamo stanchi, abbiamo già troppe cose da fare", sarebbe un no. Allora io proposi agli insegnanti: "Potete darci un anno di tempo per indagare se è possibile far sì che la scuola sviluppi questi altri tre anni ed alla fine di questo anno valuteremo il risultato di questa ricerca". Nel fare questo lavoro di ricerca si è, per esempio, chiesto ai genitori se potevano darsi da fare per trovare il supporto economico a questo nuovo progetto e poi si sono cominciati a cercare insegnanti per le classi superiori che si volevano fare ed infine si è chiesto sempre ai genitori se poi effettivamente avrebbero deciso di lasciare i loro bambini nella scuola qualora si fossero fatti questi tre anni e questo, chiaramente, ha cominciato a modificare il quadro della situazione e, a un certo punto, sono stati trovati due insegnanti disponibili che venivano da un'altra scuola. Quando i genitori ed altre persone cominciarono a sentire come si presentava il piano, la situazione è cambiata, ma la decisione non era ancora presa. Poi l'altro passaggio è stato che sono stati trovati, è stato trovato un ammontare di denaro, che non era molto, ma era sufficiente per fare questo passaggio, sono stati trovati tre insegnanti disponibili e a questo punto i genitori hanno detto: "Sì, a queste condizioni noi lasceremo i nostri bambini nella scuola". Alla fine dell'anno gli insegnanti ed

alcuni genitori si sono trovati allo scopo di decidere sì o no, cioè se implementare questo progetto dei nuovi tre anni hanno fatto una lista con due parti: da una parte quella coi vantaggi che avremmo, dall'altra parte i rischi che corriamo andando in questa direzione. Quindi ogni insegnante si è dovuto alzare e dichiarare se era d'accordo o no ed in entrambi i casi dire perchè. A questo punto un insegnante ha detto: "Sì, io sono favorevole, però non contate su di me perchè non posso aiutarvi in quest'impresa"; un altro ha detto: "sì, certamente perchè sono stato io a proporlo" e altri magari hanno date risposte un po' intermedie a queste due posizioni, ma nessuno ha detto chiaramente di no, quindi alla fine loro hanno deciso: "Siamo disposti ad affrontare il rischio di questa decisione, avendo verificato il reale rapporto che ha fra di noi perchè siano viste persone molto motivate, anche quelle meno motivate": Dopo aver avuto questo quadro, han deciso: "sì, d'accordo, andiamo avanti" e questa è stata una vera decisione e il supporto era abbastanza forte. Il risultato è stato che la scuola superiore che è nata non è diventata cos' grande, ma negli stessi anni, nei primi tre anni, i primi sette anni sono cresciuti triplicandosi in dimensioni, in numero di bambini. Quindi più che un modo di prendere decisioni nudo e crudo, questo è un processo per investigare la realtà e verificare qual'è il reale supporto del gruppo rispetto alle alternative. Il problema della scuola è stato poi che è cresciuta tanto che è diventata troppo grande. La loro decisione è stata di raddoppiare le classi, quindi prima avevano solo una prima, una seconda, una terza ed hanno deciso di farne due, ma hanno anche deciso che non ne avrebbero fatte tre, perchè in tal caso non sarebbe più stato possibile per gli insegnanti conoscere tutti i bambini della scuola e quindi la terza classe ha trovato posto in una scuola nuova che ha trovato posto in un villaggio vicino. In un'istituzione sociale che ha un ideale c'è sempre un'identità che caratterizza individualmente quella realtà e cambia da scuola a scuola e gli insegnanti e i genitori hanno o dovrebbero avere questa percezione, questo sentimento di cosa può veramente fare questa scuola. Gli insegnanti, dopo questo processo di cui abbiamo parlato prima, il cui scopo originario era di prendere una decisione, hanno detto: "Questo è stato veramente utile perchè ci ha permesso di dare più forza a quello che stiamo facendo". Mi sto soffermando su questo punto abbastanza a lungo perchè questo ha molto a che fare con il problema di come si prendono iniziative. Ci sono due rischi opposti: uno è andare dietro ad un'idea abbastanza avventata, l'altro è perdere troppo tempo prima di partire con l'attività. Un segreto è: se noi prendiamo una decisione per il futuro, il semplice fatto di prendere questa decisione implica che il futuro cambia. Prima di prendere una decisione, si dice: "E' impossibile" perchè ancora non vediamo il futuro...

BUCO PER CAMBIO CASSETTA

...In virtù del fatto che abbiamo preso una decisione. Guardando al futuro può esserci un atteggiamento: "Non c'è niente da fare, è più che impossibile, è troppo ostico", ma se noi invece mettiamo in campo le nostre decisioni, il futuro incomincia ad aggiustarsi ed ad adattarsi alle decisioni che abbiamo preso. Questa è l'arte di prendere iniziative.

Intervento: Nella scuola di Bologna adesso c'è, ad esempio, un po' di conflitto all'interno, perchè vorrebbero mettere, passare da cinque a sei giorni con l'orario scolastico. Allora chiedo: quando bisogna prendere queste decisioni qua in una scuola Waldorf, quale dovrebbe essere la modalità per proporre questa cosa qua e, alla fine, se viene accettata, come si fa a capire che si deve andare nella direzione del cambiamento? Chi deve capire questo e come? Chi deve decidere?

Coenraad Van Houten: Il gruppo più importante che deve fare questa decisione sono coloro che devono attuarla, cioè gli insegnanti. Se tu devi prendere una decisione di questo tipo, bisognerebbe rinunciare a guardare alle difficoltà ed ai possibili vantaggi e cominciare a superarli. Un patto molto importante è che ovviamente i genitori devono stare dietro questa decisione, nel senso che non la attuano, ma la devono supportare. E il terzo principio, che sicuramente non può votare, sono i bambini. la grande domanda è: "Ma l'educazione fatta in questo modo sarà veramente rafforzata, migliorata". Invece che rispondere affrettatamente sì o no, cercare di cominciare ad indagare. Gli insegnanti, ad esempio, dovrebbero chiedersi, bisognerebbe verificare se gli insegnanti sono veramente disposti ad affrontare questo cambiamento, che per loro significa poi avere questo sabato mattina impegnato, che invece adesso è libero, quindi verificare tutti gli effetti di questa decisione e soppesarli. Mi ricordo un insegnante che diede una risposta del genere: "Io sono contrario, nel senso che io non mi sento in grado, proprio personalmente, di fare questo lavoro, però se tutti i miei colleghi sono di quest'idea, io la supporterò". Una via finale è chiedersi se realmente lo spirito della scuola è d'accordo con questo cambiamento. Farsi questa domanda prima di dormire, dormire sopra ed alla mattina svegliarsi e verificare se sia un sì o un no. voglio aggiungere qualcosa a questo, che è sempre un'iniziativa in quanto è un cambiamento, un cambiamento è un'iniziativa. Tutte le iniziative hanno un futuro, nessun cambiamento significa sclerosi. Una scuola è una scuola vivente se passa attraverso cambiamenti, è in continuo cambiamento. Ho incontrato l'esperienza di una scuola, che conosco molto bene, in cui gli insegnanti, all'inizio di ogni anno scolastico decidevano una serie di cambiamenti ed alla fine dell'anno scolastico verificano tutti questi cambiamenti che avevano messo in atto e questo li metteva in grado di concepire i cambiamenti per l'anno successivo.

Intervento: A questi cambiamenti i genitori...c'è una votazione finale, oppure gli insegnanti decidono che devono fare questi cambiamenti, si fanno indipendentemente dai genitori?

Coenraad Van Houten: Se gli insegnanti sono saggi, chiedono ai genitori prima di decidere. La decisione finale spetta agli insegnanti perchè sono quelli che la devono attuare, ma gli insegnanti devono preventivamente ascoltare le motivazioni dei genitori, a loro volta devono motivare questa decisione. Se i genitori sono buoni educatori d'adulti, saranno in grado di dare

un supporto alla decisione. Perché le persone che l'hanno fondata dicono: "Non vogliamo un'istituzione, non vogliamo un'organizzazione, noi vogliamo essere liberi": Questa caratteristica di essere completamente liberi è stata utile perché ha permesso a molte persone di avvicinarsi, però nel tempo questa cosa è cresciuta molto e adesso sono finite le riserve di denaro, non c'è un'organizzazione e questo momento assomiglia un po' al Far West, al selvaggio West ed è necessario dargli più forma. Quindi il grande problema è: come si può organizzare senza uccidere l'entusiasmo delle persone. Questo movimento ha quindi quattro anni adesso e adesso devono fare un passo cruciale per dargli una forma perché, dal punto di vista della legge, non esistiamo. Quattro tipi di persone ci stanno lavorando. Ci sono persone che lavorano col nuovo apprendimento, poi c'è un gruppo di colleghi che lavorano insieme come una squadra e loro stanno trovando persone e loro dicono: "Il modo in cui le persone lavorano insieme è l'anima del gruppo". Poi ci sono quelli che portano avanti il tutto e quelli lì stanno facendo tutto il lavoro. Questi che portano avanti il movimento si sobbarcano di tutto il lavoro operativo di distribuire le informazioni, i bollettini ed hanno poche persone di questo genere perché vogliono tutti fare il lavoro vero e proprio più che questo lavoro di supporto. E poi abbiamo i clienti, scuole od altre persone, altre organizzazioni, che chiedono aiuto. Fino ad ora stiamo usando queste idee del nuovo apprendimento e non paghiamo nulla. Questo è un movimento di professionisti che sono molto creativi, quindi se tu cerchi d'introdurre un'organizzazione, una gerarchia e come che li uccidi, snaturi questo movimento.

SEGUE UN MOMENTO DI TRADUZIONE POCO CHIARA:

NON È PROPRIO COSÌ. NON È NECESSARIAMENTE COSÌ...FARE LE COSE E CONTEMPORANEAMENTE DARE FORMA...ORGANIZZAZIONE DI PERSONE ORIZZONTALE. NEL MODO IN CUI LE COSE ACCADONO PER INIZIATIVE SPIRITUALI, VIENE SEMPRE PRIMA LA FORMA. FACCIO RIFERIMENTO ALL'ESEMPIO DEGLI ORDINI MONASTICI, IN CUI C'È UNA STRUTTURA, UNA FORMA MOLTO RIGIDA E LE PERSONE CHE ENTRANO IN QUESTE REALTÀ SANNO BENE CHE C'È QUESTA FORMA MOLTO RIGIDA. SE INVECE LE PERSONE SI INDIVIDUALIZZANO, AL PRIMO POSTO NON VIENE LA FORMA, MA IL MOVIMENTO. PRIMA VIENE IL MOVIMENTO, POI LA FORMA. QUINDI SI TRATTA DI TROVARE...

CLAUDIA GASPARINI: HA DETTO DELLE FORME DELLE GERACHIE...GLI ASPETTI GERARCHICI CHE OPERANO DENTRO DI NOI

FABIO FANUTZZI: INVECE DI RICORRERE A QUESTE STRUTTURE GERARCHICHE, SI TRATTA DI TROVARE UN MODO PER DARE UNA FORMA TRA INDIVIDUI LIBERI.

CLAUDIA GASPARINI: SICCOME GLI SPIRITI GERACHICI SONO PORTATI A DARE PRIMA UNA FORMA, MA NELLO SPIRITO DEL MOVIMENTO È SUPERIORE ALLO SPIRITO DELLA FORMA, PERCIÒ NOI DOBBIAMO ESSERE SEMPRE IN CONDIZIONE DI RINNOVARE LA FORMA

Le gerarchie danno sempre una forma, se non possono gestire le cose. La gente copia le gerarchie spirituali, con l'esempio della piramide: c'è alla testa il faraone, poi tutti gli altri.

Prima l'organizzazione o prima il movimento? Se vien prima il movimento, chi è in testa dice: "E' impossibile, io non posso gestire questo movimento". Io vado in giro, poi dico ai miei colleghi: "Fate iniziative, poi vediamo cosa succede" e loro dicono: "Ma noi non sappiamo se tu sei d'accordo" perché loro stanno pensando ancora in modo conforme al vecchio criterio gerarchico e io dico: "Per favore, fate degli errori perché imparate di più". La forma dà certezza, mentre il movimento è sempre rischioso, ma il movimento ha il futuro e la forma invece è già morta. Se voi avete nuovi tipi di bambini, voi dovete anche avere un nuovo tipo d'insegnamento. Io ho avuto in un mio corso un insegnante che voleva fare ricerca su questi bambini delle stelle. Io gli chiesi: "Come la fai questa ricerca?" e quest'insegnante ha detto: "Io vado a leggere tutto quello che ha detto Steiner, da qualche parte troverò qualcosa che lui ha detto rispetto a questo problema". Io gli ho detto: "Tu sei davvero stupido perché Steiner ha scritto quello che ha scritto in relazione ai bambini di quel periodo e se fosse vivo adesso direbbe cose diverse". Così gli ho detto: "Ma perché non cominci ad osservare i bambini? Così vedrai": Lui ha conosciuto un insegnante veramente geniale che aveva trovato un modo per trattare questi bambini un po' tremendi. Questo insegnante è un inglese e ha lasciato la sua vecchia scuola per lavorare in questa scuola dedicata, diciamo, ai bambini un po' compromessi. Ho chiesto a questo insegnante: "Come fai ad occuparti di questi bambini? Questi bambini girano con un coltello e tagliano tutte le ruote delle macchine". Lui ha detto: "Io vado dietro a questi ragazzi e faccio lo stesso gesto cercando di capire cosa loro possono trovare di così attraente nel tagliare le gomme delle macchinone grosse. A un certo punto ho colto cosa c'è in questo e quindi ho capito come fare a trovare un movimento contrario a questo, quindi ho concepito dei movimenti artistici da far fare a questi ragazzi". Udendo questa cosa, vi potete fare un'idea di cosa significhi fare una ricerca di questo genere: partire dall'osservazione e trovare delle idee, fare dei *FENOMENI* (?). Questo signore evidentemente sta ottenendo dei risultati perché è pagato dallo Stato perché è uno dei pochi che riesce ad ottenere qualcosa lavorando con questi ragazzi ed ora deve addestrare dei colleghi per fare lo stesso e non sa come fare.

Intervento: posso immaginare che la persona avesse potuto calarsi e quindi sentire quello che provava il bambino, ma qual'è la capacità poi di trovare la soluzione a questo? E questo è poi difficile da insegnare perché qual'è la soluzione, quali sono gli strumenti per arrivare a questo?

Se sai quello che stai succedendo, allora puoi trovare le risposte, La giusta diagnosi ha la guarigione già in essa. Con una persona di un problema e non trova una risposta, significa che non ha compreso il problema. Se tu vuoi combattere il male, devi diventare un po' cattivo e capire cos'è il male. Avete il bene ed il male. Perché c'è tanto male nelle persone, nei singoli e nel mondo? Perché? Perché diversamente noi non impareremmo cos'è il bene. Qual'è la missione del male? Imparare che cos'è il bene. Per quello bisogna anche avere un po' di male al nostro interno, accettarlo e se noi riusciamo a fare questo diventiamo saggi.

Intervento: Come possiamo stabilire che cos'è bene e che cos'è male?

Coenraad Van Houten: Dipende da noi scegliere.

Intervento: Dipende da noi scegliere, ma non dipende da noi stabilire.

Coenraad Van Houten: I santi sono stati cattivi prima di essere santi, anche Francesco d' Assisi è stato cattivo prima di essere un santo. E' molto importante oggi, perchè noi ragioniamo in termini di amici e nemici; gli amici sono buoni, i nemici sono cattivi e questo significa che ci saranno sempre guerre tra quelli ritengono di essere buoni e quelli che sono accusati di essere cattivi e questo provoca guerra. L'alternativa è che nessuno è perfetto, quindi ognuno parte dall'idea di non essere perfetto, si sforza di migliorare e si rende anche conto che ci sono molte resistenze nel fare questo e se si riesce a fare ciò, si diventa saggi. io ho fatto un seminario sull'apprendimento del destino e ho chiesto agli allievi se avevano alcuni problemi e una ha detto; "No, io non ho alcun problema, ho perdonato tutti"; Allora tu devi ascoltare come l'ha detto, con arroganza, Ci sono voluti un paio di giorni per arrivare a dire a questa signora: "Tu sei anche **SAGGIA** (?) di noi" e alla fine della settimana questa signora ha riconosciuto che era così e che era illusorio il suo pensiero finale. Io non posso lavorare solo coi buoni, bisogna che siano anche un po' cattivi, mi sento più a casa. E' molto importante perchè se si lavora col destino bisogna avere un atteggiamento di accettazione totale, allora puoi discutere e capire qualunque cosa. Grazie (applausi).